

Aperture

Norme e politiche attive per il territorio
Francesco Sbetti, p. 3

Agenda

La pianificazione paesaggistica
per un diverso sviluppo
Angela Barbanente, p. 4

Energia, territori, paesaggi

a cura di Anna Laura Palazzo, p. 7

Osservare e progettare il territorio delle
fonti rinnovabili
Edoardo Zanchini, p. 8

Energie alternative e reinserimento
lavorativo
Vincenzo Tricarico,
Antonella Cambio, p. 10

La Sicilia punta al business delle
rinnovabili
Teresa Cannarozzo,
Giuseppe Abbate, p. 13

L'energia e Piano urbanistico provinciale
in Trentino
Paola Ischia, p. 15

Progetto PRODEM e sostenibilità
energetica
Fatima Alagna, Renzo Pavignani, p. 18

Il Programma energetico di Bologna
Giovanni Fini, p. 20

Campi eolici nell'Antica Volceij
Roberto Gerundo, Isidoro Fasolino,
Raffaella Petrone, p. 23

La sostenibilità eco-energetica, il Comune
di Baiano (AV)
Roberto Gerundo,
Alessandro Siniscalco, p. 25

Ossigeno dal Parco dei Castelli Romani
Roberto Sinibaldi, p. 28

Forme ed energia
Stefano Aragona, p. 30

I paesaggi ritrovati
Susanna Magnelli, p. 33

Indice

Le recenti esperienze di pianificazione paesaggistica

a cura di Sandra Vecchietti, p. 37

Tanti paesaggi una sola Toscana
Fabrizio Cinquini, p. 37

Il Ptcp di Modena e il patrimonio
culturale
Maurizio Maletti e Diana Neri, p. 39

I nuovi procedimenti in Campania
Immacolata Apreda,
Emanuela Coppola, p. 42

La nuova pianificazione d'area vasta
in Umbria
Alessandro Bruni,
Gabriele Ghiglioni, p. 44

Il Parco della Valle dei Templi
di Agrigento
Teresa Cannarozzo, p. 46

Forum PA 2009

a cura della Redazione di FORUM PA, p. 49

Il piano strategico tra opportunità e
confusione, p. 49

Il piano strategico per la costruzione
della Città delle Bormide, p. 50

Comune di Cagliari verso l'area vasta
metropolitana, p. 51

Brindisi: dal piano strategico al piano di
rigenerazione urbana, p. 52

Il governo del territorio nel convegno
dell'Inu a Forum PA 2009, p. 53

Verso una nuova stagione dell'urbanistica
riformista
Michele Talia, p. 53

Premio Sfide, Premio Patrimoni
Immobiliari, p. 56

Schede, p. 57-66

una finestra su: Berlino

a cura di Marco Cremaschi, p. 67

Usi temporanei
Gabriele Corbetta,
Benedetta Cremaschi, p. 67

Modelli d'evoluzione
Gabriele Corbetta,
Benedetta Cremaschi, p. 71

Opinioni e confronti

Il destino dei Parchi
Annibale Formica, p. 74

Assurb

a cura di Giuseppe De Luca, p. 77

Libri ed altro

a cura di Ruben Baiocco, p. 79

abbonamenti 2009

abbonarsi è sempre più conveniente

“la comodità di ricevere direttamente a casa i sei fascicoli annuali versando un importo di soli € 50”

“il risparmio di oltre il 15% sul prezzo di copertina e la possibilità di inserire l'intero importo tra gli oneri deducibili nella dichiarazione dei redditi”

“l'omaggio delle monografie *Urbanistica DOSSIER*, fascicoli mensili dedicati a temi attuali della ricerca e della pratica urbanistica”

promozione speciale agli stessi costi del 2006

abbonamento a *Urbanistica Informazioni* (bimestrale) € 50,00 + abbonamento a *Urbanistica Dossier* (mensile) € 30,00 + abbonamento *Urbanistica* (quadrimestrale) € 68,00
€ 100,00 (invece di € 148,00)

NOME COGNOME VIA/PIAZZA

CAP CITTÀ PR TELEFONO E-MAIL

P. IVA PROFESSIONE ENTE DI APPARTENENZA

Prego attivare il seguente abbonamento:

- Urbanistica Informazioni* 2009 + *Urbanistica Dossier* 2009, € 50,00
- Urbanistica* 2009, € 68,00 (solo per i soci INU € 54,00)
- Urbanistica Informazioni* + *Urbanistica Dossier* + *Urbanistica* 2009, € 100,00

Ho effettuato versamento anticipato dell'importo da me dovuto tramite:

- c.c.p. 16286007 intestato a "INU Edizioni Srl, Piazza Farnese, 44 - 00186 Roma"
- bonifico bancario tramite Banca Antoniana Popolare Veneta, agenzia n. 37, conto n. 10739 - V intestato a "INU Edizioni Srl", ABI 5040, CAB 3375, CIN F.

Carta di credito del circuito: Cartasi Visa Mastercard n. scadenza

- allego assegno bancario non trasferibile intestato e INU Edizioni srl

Data

Firma

INU Edizioni Srl attesta che i dati da Lei forniti verranno trattati, secondo le disposizioni della Legge n. 196/2003, ai fini della registrazione della richiesta dell'abbonamento alle riviste da Lei indicate e per l'invio delle riviste stesse. I dati verranno copiati su supporto informatico e conservati nei rispettivi archivi cartaceo e informatico. Saranno aggiornati secondo Sue espresse richieste e/o verifiche da parte della Casa editrice. I dati da Lei forniti potranno essere altresì utilizzati da INU Edizioni per la promozione di altri prodotti editoriali e per l'invio di newsletter solo dietro Sua espresa autorizzazione. A tal fine La preghiamo di barrare l'opzione da Lei prescelta:

- sì, Vi autorizzo ad inviarmi informazioni di carattere promozionale e newsletter
- no, non inviatemi materiale pubblicitario e newsletter

Firma



Aperture

Aperture

Norme e politiche attive per il territorio

Francesco Sbetti

Il convegno promosso dall'Inu nell'ambito di FORUM PA 2009 dal titolo "Il governo del territorio fra legge di principi e politiche pubbliche" pone un tema assolutamente rilevante in quanto consente di verificare gli esiti del percorso legislativo di molte Regioni italiane e di valutare in che misura la proposta di una legge di principi nazionale rappresenti una esigenza di armonizzazione e di guida, pur nella rispettosa ripartizione dei poteri tra Stato e Regioni.

Nello stesso tempo, proprio a partire dal cosiddetto "piano casa" del Governo e dall'esito raggiunto nell'accordo con le Regioni, alle quali è stata riconosciuta la responsabilità legislativa sull'edilizia e il governo del territorio, sembra essere maturata una consapevolezza diffusa, che prima si trovava solo nelle Regioni con una legge organica riformata, della necessità di approntare politiche attive e integrate di pianificazione territoriale.

La lezione che ci viene (ancora una volta purtroppo) dalla

drammatica ferita che il terremoto ha prodotto sulle genti e sui comuni abruzzesi, ci ricorda che la difesa del suolo e la predisposizione di strumenti urbanistici strutturali e co-pianificati con gli enti interessati e competenti al rilascio dei pareri, rappresenta l'orizzonte a cui necessariamente deve riferirsi il governo delle nostre città e dei nostri territori.

Urbanistica Informazioni in questo numero sviluppa la riflessione sulla pianificazione paesaggistica avviata nel numero 223, affiancando il tema dell'efficienza energetica riferito non solo agli edifici (secondo l'Unione Europea il 42% dei consumi energetici del continente è rappresentato dalla gestione termica degli edifici) ma all'intero territorio ponendo attenzione alle politiche rinnovabili sviluppate dai comuni.

La nuova stagione della pianificazione aperta in Puglia, con le iniziative sulle politiche abitative, con la legge urbanistica e oggi con l'elaborazione del piano paesaggistico territoriale rappresenta, come ci ricorda l'assessore Angela Barbanente, "... non solo l'esito di una evoluzione disciplinare e normativa. È anche l'esito di una prospettiva politica e programmatica radicalmente nuova, che pone sfide particolarmente impegnative all'intera compagine governativa regionale ..."

La sfida pugliese rilancia il rapporto tra regole e progetti, tra strumenti normativi e strumenti di piano e ancora tra piani territoriali e piani settoriali. Sfida che non significa riproporre un ingorgo di leggi e piani, ma che, a partire dal *piano riformato*, è possibile avviare politiche di difesa del suolo, di tutela dei valori e nel contempo perseguire uno sviluppo che coinvolga il sistema edilizio, a partire da interventi di riqualificazione e risparmio energetico, puntando l'obiettivo di aumentare la capacità attrattiva dei territori, la qualità dell'ambiente e della vita per le popolazioni locali.

L'INU E LA RICOSTRUZIONE POST-SISMICA DELL'AQUILA E DEL SUO TERRITORIO

L'INU intende essere presente nel dibattito sulla ricostruzione post-sismica dell'Aquila e del suo territorio attraverso un forum di discussione nel merito dei criteri di ricostruzione e di progettazione urbanistica da seguire.

L'INU lancia un invito a tutte le facoltà di Architettura ed Ingegneria d'Italia perché diano la loro opinione sugli obiettivi e sui metodi da utilizzare nella ricostruzione post-sismica dell'Aquila e del suo territorio. I vari contributi che giungeranno verranno pubblicati sulla pagina web dedicata.

L'INU rende disponibile una rassegna stampa specifica sul tema del terremoto e della ricostruzione, che riporterà i principali contributi che via via emergeranno sul tema da parte dei vari interlocutori.

L'INU sollecita la propria base associativa, ed in particolare i soci delle sezioni regionali particolarmente interessate da problemi di sismicità, a voler dare i loro contributi nel merito delle maggiori problematiche operativo-gestionali riscontrate in occasione di precedenti eventi sismici distruttivi nelle loro realtà, nonché relativamente alla realizzazione di nuove città in luogo o nei pressi di quelle colpite da eventi calamitosi.

L'INU apre infine le colonne del proprio blog alla voce di tutti coloro che vorranno contribuire allo sviluppo del dibattito che si vuole qui promuovere.

Fra le attività che si svilupperanno a partire dagli scambi d'opinione su queste pagine si prevedono: specifiche uscite sulle riviste dell'INU, convegni e seminari, a carattere sia nazionale che locale, momenti di interlocuzione istituzionale con le Autorità preposte alle operazioni di ricostruzione.

www.inu.it/blog/terremoto_abruzzo

Agenda Agenda

La pianificazione paesaggistica per un diverso sviluppo

Angela Barbanente

Può la stagione della nuova pianificazione paesaggistica legata al Codice dei beni culturali e del paesaggio e ispirata ai principi della Carta europea del paesaggio contribuire a delineare e realizzare nuovi orizzonti di possibilità per lo sviluppo regionale, in particolare nel mezzogiorno d'Italia? E può allo stesso tempo contribuire ad affermare un modo diverso di esercitare funzioni e pratiche di governo del territorio nell'area vasta, che superino la prospettiva angusta nella quale esse sono state sinora confinate dagli esempi prevalenti di pianificazione paesaggistica e territoriale: da insiemi di vincoli e regole per singole categorie di beni a riferimenti sfocati e scarsamente influenti per l'urbanistica comunale? E a quali condizioni questa prospettiva può realizzarsi?

In una fase nella quale sono ugualmente evidenti sia i drammatici danni ambientali e sociali prodotti dal modello di sviluppo basato sull'industrializzazione per poli avviata alla fine degli anni cinquanta del Novecento sia il carattere precario e vulnerabile dei più recenti embrioni di distretti manifatturieri, nella quale la crisi mondiale scuote sistemi produttivi ben più poderosi e radicati, nella quale gli esiti di decenni di scempi, distruzioni e incuria nei confronti del territorio assumono la dimensione anche di pericoli per l'incolumità pubblica, gli sguardi sembrano rivolgersi con maggiore attenzione e consapevolezza verso lo straordinario patrimonio culturale e ambientale che dà forma ai paesaggi del Mezzogiorno. Un patrimonio di inestimabile rilevanza sociale in quanto esito di processi antropici di lunga durata, articolato in una varietà di configurazioni uniche e non riproducibili nel loro indissolubile intreccio di natura e cultura. Un patrimonio la cui tutela e messa in valore può aprire possibilità di sviluppo rilevanti e largamente inesplorate. Possibilità di sviluppo durevole perché profondamente ancorato alle specifiche risorse locali e meno esposto a una competizione globale sempre più insidiosa. Uno sviluppo che riguarderebbe una pluralità di settori da connettere in filiera, da rendere complementari e integrati: dal turismo all'agricoltura ai servizi alla piccola industria. Uno sviluppo che richiede che il settore edilizio, tuttora assai rilevante per incidenza sul sistema delle imprese e sui

livelli occupazionali, sia re-orientato verso interventi di restauro, riqualificazione, rifunzionalizzazione. Uno sviluppo che, perseguendo l'obiettivo di aumentare la capacità attrattiva delle città e dei territori, comporterebbe il contestuale miglioramento della qualità dell'ambiente di vita delle popolazioni locali.

Il nuovo piano paesaggistico territoriale in fase di elaborazione in Puglia assume questa difficile ma esaltante prospettiva. Essa non è solo esito di un'evoluzione disciplinare o normativa. È anche esito di una prospettiva politica e programmatica radicalmente nuova, che pone sfide particolarmente impegnative all'intera compagine governativa regionale e non solo a chi ha la responsabilità dell'assetto del territorio. Tale prospettiva richiede innanzi tutto uno sforzo straordinario teso a far penetrare nel senso comune un'idea di pianificazione territoriale e paesaggistica diversa da quella che ha a lungo dominato in gran parte della Puglia come del Mezzogiorno: un'idea sostanzialmente coincidente da un lato con la nozione di urbanistica intesa come insieme di strumenti per definire quantità e forme dell'edificazione, dall'altro come insieme di vincoli che ostacolano lo sviluppo (beninteso, quello incentrato sull'edilizia e sul mito dell'industrializzazione). Dunque, il passaggio da una pianificazione del paesaggio tesa a 'difendere' singole aree di eccellenza dallo sviluppo, a una visione che considera i paesaggi dell'intero territorio regionale come risorse patrimoniali per lo sviluppo. In secondo luogo, una politica per il territorio e il paesaggio che utilizzi unicamente le classiche 'risorse di autorità' discendenti dal potere legislativo e regolamentare non è sufficiente a garantire la realizzazione della visione sopra accennata: accanto a queste, occorre attivare adeguate risorse finanziarie, organizzative e relazionali², tradizionalmente trascurate rispetto alle prime nelle tradizionali politiche di governo del territorio. Le risorse finanziarie, nelle regioni del Mezzogiorno specie di fonte comunitaria, possono essere utilizzate in modo non solo diretto ma anche indiretto, fissando specifici criteri e premialità per interventi coerenti con gli obiettivi e le strategie del piano paesaggistico. A tal fine occorre attivare alleanze strategiche con altri settori regionali (ecologia, agricoltura, turismo, sviluppo economico, infrastrutture e trasporti) e con altri soggetti (Comuni, Province, Enti parco, associazioni). Il piano paesaggistico della Puglia prevede progetti che in modo dimostrativo ne anticipano l'attuazione in campi di particolare rilevanza: ad esempio, la riqualificazione di paesaggi degradati dall'attività estrattiva, dall'espansione urbana o dall'edificazione abusiva costiera; la promozione di turismo diffuso nei centri storici e nei territori rurali in abbandono; la istituzione di parchi agricoli multifunzionali che coniughino nuove possibilità di fruizione ricettiva e ricreativa con il rafforzamento/recupero della produzione di prodotti alimentari tipici e tracciabili e di "filiera corte" fra produzione e consumo; la realizzazione e riqualificazione di insediamenti produttivi secondo i criteri delle aree ecologicamente attrezzate e della integrazione



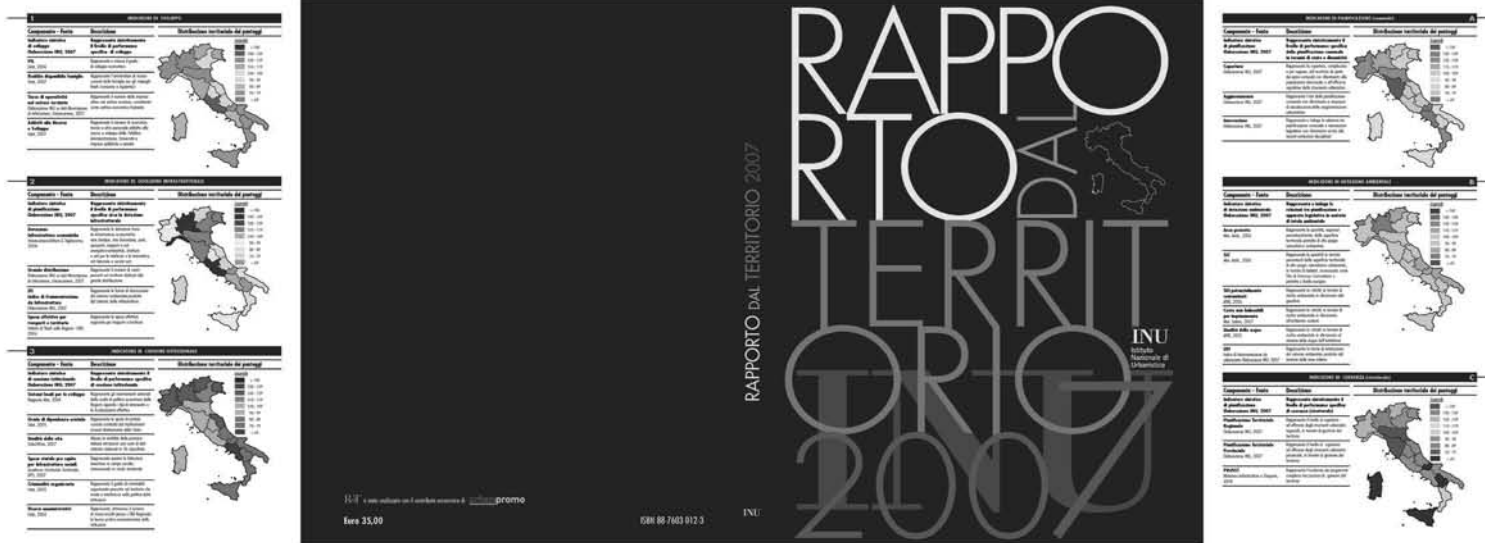
nel paesaggio; lo sviluppo della mobilità sostenibile. Quanto alle risorse organizzative e relazionali, presupposto essenziale per la tutela del patrimonio paesaggistico pugliese è la diffusione della coscienza dei suoi straordinari valori fra gli attori istituzionali e sociali che, nelle pratiche quotidiane, lo producono e trasformano, e il conseguente orientamento delle loro azioni verso detta visione dello sviluppo. A questo mira il piano nell'assegnare grande importanza alla partecipazione dei 'produttori di paesaggio' sin dalla sua fase di concepimento. L'inserimento delle "mappe di comunità" fra i progetti sperimentali è funzionale non solo a tener conto delle percezioni locali del paesaggio secondo quanto previsto dalla Convenzione europea, ma soprattutto a sostenere un patto che impegni abitanti, operatori e istituzioni a prendersi cura del paesaggio, ossia a salvaguardarlo e a utilizzarlo senza distruggerlo o consumarlo ma aumentandone il valore. Il coinvolgimento dei 'produttori di paesaggio', peraltro, intercetta un'idea che proprio dalle indagini in corso per il piano hanno dimostrato essere ormai sufficientemente affermata fra gli operatori economici più consapevoli: la necessità di un'integrazione strategica fra tutela del paesaggio e agricoltura, turismo, servizi, "comunicazione di territorio": per orientare soprattutto i segmenti più fragili e marginalizzati del settore agricolo verso le produzioni tipiche e di qualità; per rendere fruibile in modo esteso dal punto di vista spaziale e temporale un potenziale attrattivo regionale legato non tanto a singoli beni quanto all'insieme del patrimonio naturale e culturale; per costruire campagne comunicative incentrate sulla tutela e messa in valore di quel «prodotto» unico e irripetibile che è il paesaggio regionale.

Note

1. Il Piano è elaborato dall'Assessorato all'assetto del territorio con il coordinamento scientifico di Alberto Magnaghi.
2. Vedi il noto lavoro di C. C. Hood, *The Tools of Governments*, Chatham House, New Jersey, 1986.

RAPPORTO DAL TERRITORIO 2007

Istituto nazionale di urbanistica



Monitoraggio dell'attività di pianificazione in Italia



Volume nazionale

Pagine 416, illustrazioni a colori, € 35,00

Volumi regionali

Piemonte, € 10,00 - Provincia autonoma di Trento, € 10,00 - Umbria, € 6,00
Marche, € 6,00 - Puglia, € 6,00 - Abruzzo, € 10,00

ACQUISTI E PRENOTAZIONI - Sconto riservato ai soci INU: 20%

NOME _____ COGNOME _____

INDIRIZZO _____ CAP _____ CITTÀ _____ PR _____

TELEFONO _____ E-MAIL _____ P.IVA _____

Modalità di pagamento prescelta:

- c.c.p. n. 16286007 intestato a "INU Edizioni Srl, Piazza Farnese 44 - 00186 Roma"
- contrassegno al postino
- bonifico bancario IBAN IT95F050400337500000010739V
- contanti presso la sede di INU Edizioni
- prego emettere fattura

INFORMATIVA AI SENSI DEL DECRETO LEGGE N. 196/2003

INU EDIZIONI attesta che i dati da Lei forniti verranno trattati ai fini della registrazione del Suo ordine di acquisto del volume nazionale del Rapporto 2005 e per l'invio della pubblicazione. I dati verranno ricopiati su supporto informatico e conservati nei rispettivi archivi cartaceo e informatico. Saranno aggiornati secondo Sue espresse richieste e/o verifiche della Casa editrice. I dati da Lei forniti potranno altresì essere utilizzati da INU Edizioni per la promozione di altri prodotti editoriali e per l'invio di newsletter solo dietro Sua espressa autorizzazione. A tal fine La preghiamo di barrare l'opzione da Lei prescelta:

- Sì, vi autorizzo ad inviarmi informazioni di carattere promozionale e newsletter
- No, non inviatemi materiale pubblicitario e newsletter

Data _____

Firma _____

INU EDIZIONI SRL, PIAZZA FARNESE 44 - 00186 ROMA
TEL. 06/68195562-68134341, FAX 06/68214773 MAILTO inuprom@inuedizioni.it

Energia, territori, paesaggi

a cura di Anna Laura Palazzo*

Gli stringenti obiettivi definiti recentemente a Bruxelles in materia di risparmio energetico e di contenimento delle emissioni di gas serra contemplano per gli Stati membri dell'Unione europea una crescente dipendenza energetica dalle cosiddette fonti rinnovabili, tra cui il solare fotovoltaico, l'eolico, e l'impiego di biomasse per la cogenerazione di calore ed energia elettrica. Quali questioni pone la trascrizione operativa di tali impegni nel corpo vivo dei nostri territori e paesaggi? I contributi che seguono provano a ragionare senza pregiudizi o facili entusiasmi su effetti ed impatti derivanti dall'introduzione delle fonti rinnovabili, che pongono in primo piano la sostenibilità istituzionale e l'accettabilità sociale delle politiche ecologiche. Nell'ambito della nuova stagione di programmazione dei fondi strutturali (2007-2013), il Quadro strategico nazionale ha avviato un processo di riorganizzazione complessiva del sistema energetico nazionale anche attraverso la politica ordinaria. La Priorità 3 ("Energia e ambiente: uso sostenibile e efficiente delle risorse ambientali per lo sviluppo") risponde all'esigenza di accrescere la disponibilità di risorse energetiche mediante il risparmio e l'aumento della quota di energia prodotta da fonti rinnovabili.

L'impegno dello Stato italiano alla energia pulita ha radici lontane, nel Piano energetico nazionale, per la verità assai più drastico delle attuali misure europee, e nei suoi strumenti attuativi; a partire dagli anni Novanta, la pianificazione energetica permea le politiche di area vasta, con appositi Piani regionali e provinciali incentrati tra l'altro sulla definizione di bacini idonei alle fonti rinnovabili, mentre a livello locale i comuni con popolazione superiore a 50.000 abitanti sono chiamati a provvedere attraverso gli strumenti urbanistici alla individuazione e localizzazione delle "eventuali fonti rinnovabili di energia presenti o ipotizzabili sul territorio comunale".

Un ruolo di rilievo è infine sostenuto dagli "autoproduttori" pubblici e privati, ad esito di una parziale liberalizzazione del mercato della produzione energetica, tipicamente le amministrazioni dello Stato che sperimentano meccanismi innovativi di produzione in grado di conseguire o avvicinarsi a forme di autosufficienza energetica.

Nella dimensione delle politiche territoriali, questa programmazione di settore comporta inevitabilmente interferenze e conflittualità con altri dispositivi di pianificazione difficilmente prevedibili e governabili. A dispetto della sostenibilità per così dire "intrinseca" delle fonti rinnovabili, gli equilibri ambientali (flora, avifauna, regimi idrici) ne vengono sensibilmente modificati; ma

anche le "forme ereditate" dei paesaggi si trovano a competere con nuovi ordinamenti colturali, magari effimeri, legati all'introduzione di biomasse, in funzione di prestazioni attese legate ad opportunità congiunturali del mercato, o sono chiamate a misurarsi con i nuovi e assai più persistenti skyline dell'eolico e del fotovoltaico.

Le riflessioni che seguono, testimoniando dell'ampia latitudine degli attuali orientamenti di ricerca e di azione delle pubbliche amministrazioni, affrontano i nodi problematici connessi ai profili di una programmazione e gestione delle fonti rinnovabili chiamata ovunque a misurarsi con i dispositivi della pianificazione fisica, e convergono sulla necessità di garantire margini di flessibilità agli strumenti predisposti in relazione alle prestazioni attese piuttosto che a dei modelli prefigurati. Invariabilmente, si sottolinea l'esigenza di individuare sinergie tra i differenti fronti dell'efficienza energetica e le diverse scale di intervento: l'accento cade sulle rigidità di una mentalità burocratica poco avveza ad una cultura della premialità, su ritardi o resistenze all'applicazione di strumenti e istituti innovativi previsti dal nostro ordinamento ma non ancora regolamentati, sui concreti rischi di discrezionalità in assenza di linee guida e orientamenti di carattere generale per l'inserimento degli impianti.

* Docente di Urbanistica, Università di Roma Tre.

Osservare e progettare il territorio delle fonti rinnovabili

Edoardo Zanchini*

Ora che lo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili è diventato un obiettivo vincolante in tutti i Paesi europei diventa fondamentale capire come riuscire a realizzare una vera e propria rivoluzione energetica che abbia al centro le tecnologie pulite. Con riferimento all'Italia, ciò vuol dire arrivare al 17% di utilizzo delle fonti rinnovabili rispetto ai consumi finali di energia al 2020 (ad oggi siamo al 5,2%), e insieme ridurre le emissioni di CO₂ in continuità con il Protocollo di Kyoto. Risultati non semplici da raggiungere, che obbligano a ripensare a fondo le politiche nella direzione di un nuovo modello di generazione distribuita che cambia profondamente il modo di guardare al rapporto con il territorio, con le risorse naturali presenti e le specificità della domanda di energia di case, uffici, attività produttive e agricole. Per comprendere a che punto siamo nella diffusione delle fonti rinnovabili è utile guardare alla ricostruzione che ne fa il *Rapporto Comuni rinnovabili* di Legambiente, giunto quest'anno alla quarta edizione¹. I numeri che lo studio mette assieme descrivono un impressionante salto nella crescita degli impianti installati. Sono 5.991 i Comuni con almeno una fonte rinnovabile; in pratica, le tecnologie pulite che fino a 10 anni fa interessavano con l'idroelettrico e la geotermia una porzione limitata del territorio italiano oggi sono presenti nel 79% dei Comuni. Uno dei risultati più importanti riguarda la crescente diffusione per

tutte le fonti e i parametri presi in considerazione. Ma è particolarmente interessante andare a vedere come questa crescita si distribuisce nelle Regioni e quali risultati sta determinando in termini di risposta ai fabbisogni energetici dei territori. La maggiore diffusione è oggi nel solare presente in 5.580 Comuni. Per il Solare Fotovoltaico è il Comune di Monrupino (TS) a evidenziare il risultato migliore, con una media di 1.151 kW ogni 1.000 abitanti. È importante ragionare in termini di diffusione per numero di abitanti residenti proprio per capire le potenzialità delle rinnovabili nel soddisfare i fabbisogni delle famiglie (a Monrupino il sole garantisce il 169% del fabbisogno elettrico). Nel Solare Termico invece è il piccolissimo Comune di Don (TN) a mostrare le migliori performance con una media di oltre 1 mq per abitante. Anche in questa classifica viene premiata la diffusione per abitante e non quella assoluta, proprio perché gli impianti solari termici possono soddisfare larga parte dei fabbisogni di acqua calda sanitaria e di riscaldamento delle famiglie. Invece i *Comuni dell'Eolico* sono 245 nella fotografia elaborata dal Rapporto, per una potenza installata pari a 3.878 MW; 698 i *Comuni del Mini Idroelettrico* (impianti < 3MW) con una potenza totale installata di 617 MW; 73 i *Comuni della Geotermia*, per una potenza installata pari a 783 MW; 604 i *Comuni della Biomassa* per una potenza installata complessiva di 923 MW e, tra questi, 254 Comuni utilizzano biomasse "vere" e locali

allacciate a reti di teleriscaldamento, che riescono a soddisfare larga parte del fabbisogno di riscaldamento e acqua calda sanitaria locali. Le cartine che accompagnano il Rapporto sulla distribuzione delle fonti lungo la Penisola permettono di comprendere il profondo legame con i territori. Le diverse immagini che vanno a comporre rispondono a due fattori fondamentali: la presenza delle risorse naturali (sono diverse in ogni Regione le potenzialità e le opportunità di valorizzazione), la capacità del tessuto sociale e imprenditoriale locale di puntare su questo nuovo scenario. E quindi mostrano anche alcuni problemi e limiti per lo sviluppo delle rinnovabili: che dipendono da sistemi di autorizzazione troppo complicati e spesso "ostili" (norme e piani fatti solo di vincoli) o da realtà territoriali che non hanno ancora compreso le opportunità che si possono aprire. Chi invece ha capito i vantaggi oggi ne gode appieno i frutti, perché coloro che hanno installato impianti solari termici e fotovoltaici, che sono collegati a reti di teleriscaldamento, vedono bollette meno salate in Comuni in cui l'aria che si respira è più pulita. E l'aspetto forse più importante da sottolineare è proprio la scommessa dei territori che hanno scelto di puntare sulle fonti rinnovabili, perché la loro spinta dal basso si sta rivelando vincente da un punto di vista della risposta al fabbisogno energetico: attraverso impianti solari termici e fotovoltaici, eolici, geotermici, mini-idroelettrici, da biomasse, già oggi sono molti i Comuni

“autonomi” da un punto di vista sia termico che elettrico (premiati nella categoria 100% rinnovabili). Senza dimenticare che grazie a questi impianti si sono creati nuovi posti di lavoro, portati servizi e create nuove prospettive di ricerca applicata oltre, naturalmente, ad un maggiore benessere e qualità della vita. Il dibattito pubblico sull'energia in Italia non sembra aver compreso la portata del processo in corso che riguarda le rinnovabili e l'importanza di guardare ai territori per capire come svilupparle. Rimane difficile incidere su di un modo di ragionare di energia fermo al secolo scorso, incapace di prescindere da un approccio centralizzato e quantitativo, fatto di MW installati per impianto. Ma questa chiave di lettura risulta oggi inadeguata rispetto a un processo che apre delle strade assolutamente nuove. Proprio l'insieme delle esperienze in corso nel territorio italiano mostra come il modello energetico che si sta delineando come più interessante è quello che avvicina la domanda e la sua produzione più efficiente, e che chiama in causa le politiche urbane perché vuol dire riempire di pannelli solari i tetti delle città, integrando la produzione di calore e elettricità con gli impianti da rinnovabili e da fonti fossili in cogenerazione, con reti di teleriscaldamento. Proprio perché i consumi di energia che provengono dagli usi civili rappresentano ormai circa il 50% dei consumi elettrici e il 33% di quelli energetici totali², è evidente che la risposta agli obiettivi nazionali può oggi venire solo da tante diffuse e ambiziose politiche locali. Questa sfida, che può sembrare visionaria se vista dentro l'attuale dibattito politico sui temi energetici, è già realtà in molti Comuni che hanno capito come valorizzare le proprie risorse attraverso il mix di impianti più adatto. A guardarlo da fuori, il territorio italiano possiede tutte le risorse per diventare il palcoscenico di una rivoluzione energetica e ambientale incentrata sulle fonti rinnovabili. Se questa è la prospettiva, occorre anche essere molto lucidi nell'analisi della situazione attuale, perché in mancanza

di una radicale accelerazione degli interventi non sarà possibile realizzare gli obiettivi vincolanti fissati dall'Unione Europea al 2020. E i problemi principali sono proprio nel territorio, negli ostacoli per le autorizzazioni, nell'assenza di una strategia che miri a integrare le rinnovabili dentro il tessuto urbano, industriale, territoriale. Occorre ampliare il confronto - anche per uscire da un paradossale dibattito incentrato sull'estetica degli impianti eolici - per capire come superare i problemi e dare una chiara direzione di sviluppo alle diverse fonti rinnovabili come perno di una strategia di innovazione delle politiche territoriali e ambientali. Il primo obiettivo imprescindibile per invertire la rotta riguarda l'integrazione delle fonti rinnovabili in edilizia. La riconversione del settore delle costruzioni è infatti strategica per ridurre i consumi energetici e le emissioni di CO₂: occorre dunque legare un programma di miglioramento del rendimento energetico delle nuove e vecchie costruzioni ad una diffusione delle fonti rinnovabili capace di dare risposta alle specifiche domande di energia di case e uffici e di ridurre sensibilmente le bollette dei cittadini. Introducendo la certificazione energetica degli edifici e fissando un contributo delle fonti energetiche rinnovabili minimo obbligatorio in tutti i nuovi interventi edilizi e urbanistici. Senza dimenticare la sfida più difficile, che riguarda la riqualificazione energetica del patrimonio edilizio esistente, perché senza nuove e incisive politiche sarà impossibile ridurre in maniera sostanziale i consumi energetici civili. Il secondo obiettivo riguarda la semplificazione delle autorizzazioni per gli impianti da fonti rinnovabili. Oggi è qui il principale problema riconosciuto da tutti gli operatori del settore che riguarda sia i piccoli che i grandi impianti. Per cambiare questo stato di cose occorre lavorare da un lato sulla semplificazione delle procedure in modo che diventi un atto libero e gratuito realizzare un impianto domestico in assenza di vincoli. Dall'altro approvare quanto prima le *Linee Guida per l'approvazione dei*

progetti di impianti da fonti rinnovabili, previste dal DL 387/2003, in modo da evitare di avere in ogni Regione normative diverse e spesso ostili nei confronti dei progetti. Le Linee Guida devono in particolare fare chiarezza rispetto ai temi più delicati di inserimento degli impianti rispetto alle risorse naturali e al paesaggio, in modo che un'azienda o un cittadino sappiano con chiarezza da subito se e a quali condizioni un impianto si può realizzare in quel Comune, evitando così inutili polemiche e conflitti. Solo indicando con chiarezza i contenuti degli studi ambientali specifici per le diverse tipologie di impianti si potranno superare motivi di preoccupazione o accuse di discrezionalità nel valutare i progetti. I temi su cui occorre intervenire attraverso le Linee Guida riguardano le attenzioni sia paesaggistiche che nei confronti dell'avifauna per l'eolico, il dimensionamento per una corretta gestione delle “vere” biomasse che valorizzi le filiere locali, il deflusso minimo vitale per l'idroelettrico (tema sempre più delicato per la scarsità della risorsa acqua ed il riscaldamento globale). Questo nuovo scenario apre opportunità straordinarie per ripensare il modo di ragionare di energia e territorio, ma anche di qualità e sostenibilità delle trasformazioni urbanistiche, un tema che fino ad oggi pochissime esperienze di piano hanno saputo sviluppare. Perché in questa prospettiva diventa possibile ragionare del più adatto mix di diffusione delle fonti rinnovabili nei diversi territori nell'ottica di contribuire a realizzare la strategia fissata al 2020 dall'Unione Europea e di arrivare progressivamente a liberare città e regioni dalla dipendenza delle fonti fossili.

**Responsabile energia e urbanistica Legambiente, Università di Pescara.*

Note

1. I dati sono ottenuti attraverso un questionario ai Comuni e incrociando le risposte con studi e rapporti di Gse, Enea, Fiper, Anev oltre che di Regioni, Enti Locali e aziende. Il *Rapporto Comuni rinnovabili* di Legambiente è scaricabile dai siti www.legambiente.eu e www.fonti-rinnovabili.it.
2. Ministero dello Sviluppo Economico, *Bilancio Energetico Nazionale 2005*.

Energie alternative e reinserimento lavorativo

Vincenzo Tricarico*, Antonella Cambio**

Nel 2002 è stato istituito presso il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria un "Gruppo di studio per l'utilizzazione delle energie alternative in ambito penitenziario" con il compito di "predisporre i bilanci e di individuare le azioni, gli interventi, le procedure e quant'altro necessario per promuovere l'uso razionale dell'energia".

Compito del Gruppo di studio istituito in attuazione delle prescrizioni dell'articolo 19 della Legge 10 del 1991 dirette a "tutti i soggetti, grandi consumatori di energia", è raccogliere studi e normative da cui trarre spunti per dotare l'edilizia penitenziaria di impianti per la produzione di energia basati su tecnologie innovative; esplorare procedure ed intese programmatiche per incrementare l'uso delle energie alternative utilizzando anche il lavoro remunerato dei detenuti; conoscere e monitorare mercato ed imprenditoria di settore per un aggiornamento sull'evoluzione tecnologica dei sistemi di cui poter disporre. Il gruppo costituito da componenti tecnici e amministrativi, presieduto dal dirigente dell'Ufficio Contratti, sta portando avanti una serie di iniziative in cui cerca di coniugare l'obiettivo di risparmio economico conseguibile attraverso l'utilizzo di energie da fonti rinnovabili, con il compito istituzionale dell'Amministrazione del reinserimento sociale dei detenuti attraverso l'attività trattamentale, di cui il lavoro è lo strumento principale.

Di seguito, si dà indicazione delle iniziative più significative in tal senso.

Programma nazionale di solarizzazione degli Istituti penitenziari

A seguito del Protocollo d'Intesa del 2001, tra il Ministero dell'Ambiente ed il Ministero della Giustizia - Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, che prevedeva l'installazione di 5000 mq di pannelli solari su penitenziari dislocati su tutto il territorio nazionale, utilizzando manodopera detenuta adeguatamente formata, è stato costituito un gruppo di lavoro interministeriale, per l'attuazione del Programma Nazionale di Solarizzazione degli Istituti Penitenziari, scaturito dal Protocollo d'Intesa.

Il Programma ha individuato quindici istituti penitenziari ubicati soprattutto al centro e al sud, pur essendo previsto anche un impianto al nord, a Torino, per l'installazione di impianti solari di grande taglia, tra 200 e 250mq di superficie captante.

All'installazione provvedono i detenuti che hanno partecipato ad un corso di formazione per "installatore e manutentore di impianti solari" riconosciuto dalle Regioni, che rilasciano il relativo attestato di una professionalità attualmente molto richiesta sul mercato.

Il Programma finanziato nella misura del 70% dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria e del rimanente 30% dal Ministero dell'Ambiente, si pone una duplice

finalità: da una parte, l'utilizzazione di una fonte rinnovabile, in linea con gli obiettivi del Protocollo di Kyoto di riduzione dai gas serra; dall'altra, il recupero trattamentale del detenuto che acquisisce una professionalità effettivamente spendibile nel mercato del lavoro. La realizzazione di questi impianti sulle coperture dei penitenziari pone non poche difficoltà, soprattutto in ordine alla sicurezza del lavoro oltre che quella penitenziaria, per cui sono messe a punto particolari misure preventive.

Oltre al primo impianto pilota realizzato al Nuovo Complesso di Rebibbia, sono stati realizzati gli impianti presso la Casa Circondariale di Terni e di Caltagirone e la Casa di Reclusione di Rebibbia; sono in fase di realizzazione a Laureana di Borrello (RC), a Viterbo, a Velletri, presso l'Istituto "Mario Gozzini" di Firenze e la Casa Circondariale di Torino "Lorusso e Cutugno".

Impianti di cogenerazione

È stata esperita una gara d'appalto in ambito comunitario per la realizzazione di impianti per la produzione combinata di calore ed energia elettrica mediante il combustibile (metano o gasolio) normalmente utilizzato per la produzione di calore, presso quattordici Istituti compresi nei Provveditorati Regionali del Piemonte e Valle d'Aosta, Emilia Romagna e Toscana.

La realizzazione di tali impianti, il cui progetto è stato elaborato dalle ditte concorrenti sulla base di un capitolato d'appalto redatto dal Gruppo di Studio,

è completamente a carico della ditta aggiudicataria la quale rientra dell'investimento grazie alla corresponsione di un canone onnicomprensivo, da parte dell'Amministrazione, per la spesa energetica, equivalente alla spesa sostenuta nel 2004 per l'approvvigionamento di combustibile, corrente elettrica, manutenzione e conduzione degli impianti tecnici, ribassata del 20%. La Ditta aggiudicataria rientra del proprio investimento anche grazie ai crediti che matura in quanto produttrice di energia da fonte rinnovabile (biocombustibile per alimentare i cogeneratori), e grazie all'energia elettrica che produce in surplus rispetto al fabbisogno del penitenziario e che vende alla rete. La durata del contratto è di sette anni ed al suo termine l'Amministrazione entrerà in possesso degli impianti. Per l'esecutività del contratto è stato necessario risolvere la problematica legata alla titolarità dei punti di connessione dell'energia elettrica che, per il gestore della distribuzione, doveva rimanere all'Amministrazione, mentre, per la piena gestione dell'utenza elettrica degli istituti, compreso il pagamento dei consumi e la valorizzazione dell'energia elettrica prodotta in eccedenza e ceduta alla rete, doveva essere trasferita all'Aggiudicataria.

A seguito del chiarimento da parte dell'Autorità per l'Energia Elettrica ed il Gas contenuto nella Comunicazione n.54/07 del 13.12.2007, la problematica è stata risolta mediante la formula del "mandato senza rappresentanza", istituto giuridico con il quale l'Amministrazione mantiene la titolarità dei contatori e l'Aggiudicataria può stipulare i contratti per i servizi di trasmissione, distribuzione e dispacciamento dell'energia elettrica. Il contratto è attivo negli Istituti dell'Emilia Romagna e del Piemonte; sarà esecutivo per la prossima stagione di esercizio, negli Istituti della Toscana.

Programma Esecutivo d'Azione

L'Amministrazione Penitenziaria detiene, in Sardegna, la colonia

agricola della Casa di Reclusione di Mamone, sita in provincia di Nuoro. Tale colonia si estende per 2700 ettari, e ciò la classifica tra le aziende agricole più grandi della Sardegna. L'attività principale nella colonia è l'allevamento del bestiame e l'uso predominante del terreno è il pascolo naturale, ma sono presenti anche superfici utilizzate per orti e colture arboree da frutto quali oliveti, vigneti e frutteti.

Il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria ha individuato in tale territorio il luogo idoneo per proseguire la politica di coinvolgimento dei detenuti in attività legate al risparmio energetico. Il progetto prevedeva inizialmente l'utilizzo dello strumento del "dialogo competitivo" per l'affidamento in concessione, presumibilmente ventennale, del servizio energia per la C.R. Mamone e la riduzione della spesa energetica per tutti gli altri istituti della Sardegna attraverso la realizzazione, con finanziamento tramite terzi, di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili (eolico - fotovoltaico - biogas - biomasse) e di misure specifiche dirette al miglioramento tecnologico e all'ottimizzazione impiantistico-gestionale delle attività produttive esistenti nei territori della colonia penale, in cui è possibile impiegare i detenuti lavoratori.

Le finalità che l'Amministrazione si propone di raggiungere sono:

- la riqualificazione delle attività produttive attualmente svolte nella colonia penale e/o la realizzazione di nuove attività produttive, con impiego di tecnologie avanzate finalizzate, in parte o tutto, alla produzione di energia da fonti rinnovabili;
- l'impiego dei detenuti lavoratori, alle dipendenze dell'impresa aggiudicataria con retribuzioni (comprehensive degli oneri previdenziali ed assistenziali) a carico della stessa, per la coltivazione dei vegetali idonei alla produzione di olio combustibile;
- eliminazione dei costi sostenuti per la spesa energetica della C.R. di Mamone e riduzione della spesa energetica di altri Istituti penitenziari della Regione Sardegna.

L'operatività del dialogo competitivo, però, è stata differita all'entrata in vigore del regolamento d'attuazione del codice dei contratti pubblici (art. 58 D.lg. 163/2006 e s.m.i.). Per individuare una procedura alternativa, è stata richiesta l'assistenza dell'Unità Tecnica Finanza di Progetto della Presidenza del Consiglio dei Ministri con cui è stata analizzata la possibilità di applicazione dell'istituto del project financing all'iniziativa.

Il progetto è stato inserito nel Programma triennale 2008-2010 e pubblicato sul sito internet del Ministero delle Infrastrutture (www.serviziocontratti pubblici.it).

Servizio energia

L'Amministrazione Penitenziaria ha allo studio un progetto, da realizzarsi anch'esso in project financing, avente come territori di riferimento il Lazio e la Lombardia, finalizzato all'affidamento in concessione ad un soggetto privato del servizio energia per le sedi penitenziarie di tali regioni.

L'operatore economico concessionario, con proprio finanziamento, dovrebbe:

- realizzare nelle sedi dell'Amministrazione Penitenziaria impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili o di cogenerazione o trigenerazione;
- realizzare uno o più padiglioni detentivi da 200 posti l'uno caratterizzati da strutture ed impianti in linea con gli obiettivi di risparmio energetico;
- fornire il servizio energia (elettrica, termica) e la manutenzione ordinaria degli impianti per tutta la durata della concessione.

I padiglioni detentivi entrerebbero subito nella disponibilità dell'Amministrazione, mentre gli impianti rimarrebbero di proprietà del concessionario fino al termine della concessione.

In cambio delle predette utilità, l'Amministrazione corrisponderebbe al concessionario un canone pari all'importo, adeguatamente abbattuto, pagato nell'anno precedente a quello della gara nei confronti delle imprese

fornitrici di combustibile e di energia elettrica e delle imprese appaltatrici di interventi di manutenzione ordinaria. Inoltre l'Amministrazione Penitenziaria concederebbe lo sfruttamento delle coperture e delle aree libere di tutti gli istituti del distretto oggetto della gara per l'installazione di impianti fotovoltaici, con il vantaggio per il concessionario di avere impianti sottoposti ad una costante sorveglianza.

Oltre a questo il concessionario potrebbe:

- immettere in rete l'energia elettrica prodotta in eccesso vendendola al distributore;
- acquisire gli incentivi previsti per la produzione di energia da fonti rinnovabili.

Anche questi interventi sono inseriti nel Programma triennale e pubblicati sul sito internet del Ministero delle Infrastrutture.

Allo stato attuale è stato elaborato uno studio di prefattibilità tecnico-economico e sono stati avviati incontri preliminari con Enel Distribuzione, Terna e GSE.

Conclusioni

L'attività fin qui svolta e quella in progettazione pongono l'Amministrazione Penitenziaria all'avanguardia, tra tutte le Amministrazioni dello Stato, nella ricerca di soluzioni orientate al risparmio energetico, all'impiego di energie rinnovabili ed all'efficienza energetica, nella consapevolezza degli indubbi benefici in termini di tutela ambientale e di riduzione di spesa. I risultati ottenuti, pur condizionati dalla impossibilità di investire risorse nelle iniziative intraprese o ideate, inducono ad essere fiduciosi per il prossimo futuro, sempreché anche le altre Amministrazioni e l'industria nazionale si incammino con risolutezza sul medesimo percorso, consentendo al Paese di raggiungere gli obiettivi stabiliti dagli accordi internazionali cui ha aderito. In talune delle esperienze descritte, poi, la realizzazione degli impianti è stata combinata con la formazione ed il lavoro dei detenuti nella

convincione che l'applicazione delle tecnologie di risparmio energetico e di utilizzo delle fonti rinnovabili costituisca ottima occasione per la creazione di posti di lavoro e, quindi, risorsa importante di rilancio dell'economia, specie in una fase di crisi come l'attuale.

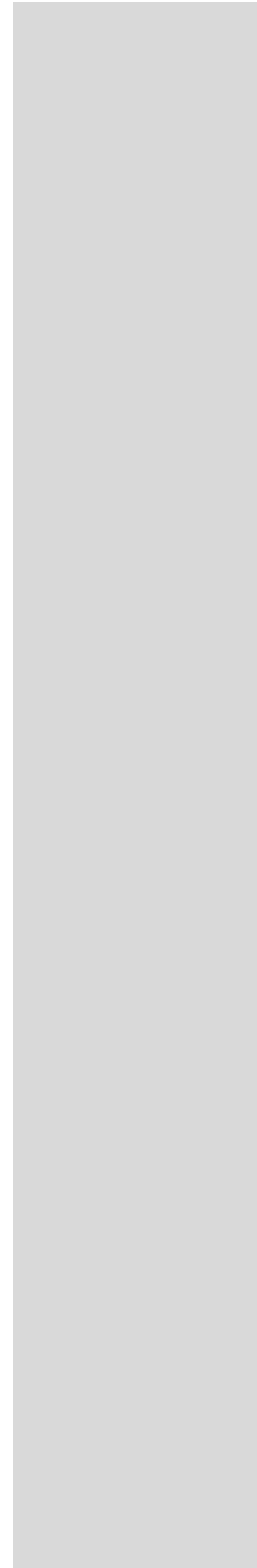
Appare opportuno aggiungere che da parte delle professionalità dell'Amministrazione chiamate a tradurre in atti contrattuali le soluzioni ideate al problema energetico, sono state incontrate difficoltà di natura giuridica, attesa l'indisponibilità di strumenti idonei per la scelta del contraente, solo in parte attenuate dalla riforma dell'istituto della finanza di progetto recata dal terzo decreto correttivo del codice dei contratti pubblici. Difatti, le variabili di natura tecnologica e finanziaria circa gli interventi da porre in essere per consentire all'Amministrazione di conseguire la massima utilità ed agli operatori economici di rientrare dagli investimenti e di conseguire un equo profitto non possono essere imbrigliate nei rigidi schemi di un progetto preliminare o anche in uno studio di fattibilità, per la cui elaborazione, specie dal punto di vista finanziario, mancano le competenze.

Senza trascurare che nel settore di cui trattasi le invenzioni tecnologiche sono frequenti e si rischierebbe di non considerarle nella redazione di un progetto, sia pur di massima, da parte dell'Amministrazione. È invece dal confronto tra soggetti portatori di interessi contrapposti, svolto ovviamente nella massima trasparenza, che possono essere individuate le migliori soluzioni concrete con soddisfazione di tutti. Lo strumento più confacente a tale esigenza potrebbe essere quello del "dialogo competitivo", di derivazione comunitaria, introdotto nell'ordinamento giuridico italiano dall'art. 58 del decreto legislativo 163/2006, ma di fatto inattuabile perché l'entrata in vigore di detta norma è rinviata al momento in cui sarà operante il regolamento di attuazione del citato decreto.

Purtroppo, dell'entrata in vigore di tale regolamento, da tempo predisposto, non è nota la data.

** Direttore dell'Ufficio Contratti della Direzione Generale delle Risorse Materiali, dei Beni e dei Servizi del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria.*

*** Ingegnere coordinatore presso l'Ufficio Tecnico per l'Edilizia penitenziaria e residenziale di servizio della Direzione Generale delle Risorse Materiali, dei Beni e dei Servizi dell'Amministrazione Penitenziaria.*



La Sicilia punta al business delle rinnovabili

Teresa Cannarozzo*, Giuseppe Abbate*

In Sicilia, dopo oltre un decennio di inadempienze, è stato approvato il Piano energetico regionale che aderisce a politiche di risparmio energetico fondate sul sole, sull'acqua e sul vento e che sbocca investimenti per oltre 30 miliardi di euro.

È probabile che in Sicilia ad accelerare la recente approvazione del Piano energetico da parte della Giunta di governo abbia contribuito il mutamento dello scenario internazionale in materia di energia, determinatosi con l'avvio della politica del nuovo presidente degli Stati Uniti, che considera il cambiamento di modello energetico uno degli obiettivi irrinunciabili dell'azione del suo governo.

Il contrario di quanto sostenuto recentemente in sede europea dal nostro governo nazionale, dietro pressioni della classe imprenditoriale italiana, che invece considera la prospettiva di una radicale trasformazione energetica come un ulteriore aggravio per una industria in crisi.

In effetti anche il Programma operativo regionale FESR 2007-2013 pone tra gli obiettivi dell'Asse 2, "Uso efficiente delle risorse naturali", l'esigenza di accrescere la produzione di energia da fonti rinnovabili; ma è certo che a fare uscire dalle secche in cui da anni si trovava impantanato il piano energetico ha contribuito soprattutto l'accordo raggiunto tra Mpa e Udc sulla realizzazione dei rigassificatori e dei termovalorizzatori sponsorizzati, i primi, dall'attuale

governatore Lombardo, i secondi invece dagli eredi del governo Cuffaro. Comunque sia, la Sicilia ha dovuto attendere oltre un decennio per vedere approvato nel febbraio di quest'anno il Piano energetico regionale secondo quanto previsto dalla legge nazionale 10/1991. La lunga gestazione del piano, presentato dall'Assessore all'Industria agli organi di informazione con l'acronimo di Pears (piano energetico ambientale regionale siciliano), ha infatti inizio nel 2002 quando l'Amministrazione regionale affida ad un gruppo di lavoro coadiuvato dal Cnr e dalle Università di Catania, Messina e Palermo, la redazione di tale strumento. Da allora si sono avute diverse edizioni; vediamo quali sono le misure di maggiore interesse previste nell'ultima edizione approvata.

Il Pears dà alla Regione competenza esclusiva in materia di energia e sancisce la liberalizzazione dei mercati per lo sviluppo e la sicurezza energetica. Vengono così cancellati i limiti di potenza dei nuovi impianti, che in passato Terna (il gestore nazionale della rete elettrica) ed Enel avevano invece imposto, in accordo con l'ex governatore Cuffaro. Sono comunque previste agevolazioni anche per la realizzazione dei piccoli impianti per usi soprattutto domestici, che peraltro verranno autorizzati con una procedura ancora più rapida, ovvero con la semplice dichiarazione di inizio di attività.

La misura che prevede di garantire corsie preferenziali alle società con

sede legale in Sicilia, è in realtà una precauzione per consentire alla Regione di trattenere le imposte. Fino ad oggi, infatti, alcuni grandi gruppi economici nazionali che operano in Sicilia, grazie all'escamotage della sede legale fuori dall'isola, pagavano le imposte altrove, in deroga a quanto previsto dallo Statuto siciliano. Il Pears prevede l'obbligo per le imprese di concordare in sede di conferenza di servizi misure compensative a vantaggio degli enti locali, come ad esempio opere di disinquinamento o di forestazione, o ancora la realizzazione di aree verdi, ecc. In un primo momento invece, seguendo la scelta operata da altre regioni (come ad esempio la Puglia, che non a caso occupa la prima posizione nella graduatoria nazionale su eolico e solare), era stata avanzata la proposta per fare in modo che il 3% del valore del progetto venisse versato dall'impresa al comune interessato dal nuovo impianto; misura che di certo avrebbe risollevato le sorti economiche di molte amministrazioni comunali. E' previsto altresì che la conferenza di servizi possa subordinare il rilascio delle autorizzazioni all'impegno da parte delle imprese di destinare una parte dell'energia prodotta ad usi collettivi. L'obiettivo in questo caso dovrebbe essere quello di ridurre i costi energetici per i residenti e le aziende operanti nell'ambito territoriale interessato dall'investimento.

Il piano tenta di porre fine al fenomeno dilagante della

compravendita delle autorizzazioni, introducendo una norma che impone al soggetto richiedente l'obbligo di mantenere la proprietà dell'impianto e di metterlo in esercizio. In Sicilia, infatti, intraprendenti speculatori hanno da tempo organizzato un vero e proprio "mercato delle licenze" ottenute con progetti civetta e poi rivendute, a cifre esorbitanti, alle imprese concretamente interessate alla realizzazione degli impianti. Queste ultime preferiscono infatti pagare un sovrapprezzo anziché attendere almeno due anni (tali i tempi minimi che si è concessa fino ad oggi la Regione per il rilascio di una autorizzazione) per ottenere il via alla realizzazione di un impianto.

Il mantenimento della proprietà – sostengono i dirigenti dell'Assessorato Industria – è una precauzione che dovrebbe arginare, almeno in parte, anche un altro fenomeno, cioè impedire alle organizzazioni criminali di inserirsi nel business delle energie rinnovabili, visto che in sede di conferenza di servizi vengono richiesti i certificati antimafia. Tale strategia non contempla però la possibilità per l'azienda intestataria dell'autorizzazione di acquisire nel tempo nuovi soci, o ancora, la presenza di eventuali soci occulti nelle composizioni societarie.

Altra misura è quella che impone all'impresa di avere la piena disponibilità dei terreni dove realizzare l'impianto già al momento della presentazione del progetto. Inoltre per evitare un fenomeno frequente nell'eolico, che è quello di realizzare gli impianti ma non i collegamenti alla rete, cosicché le pale girano a vuoto producendo energia che non può essere utilizzata, è stato introdotto l'obbligo per l'impresa di certificare che ad impianto ultimato l'energia prodotta confluirà nella rete e quindi al gestore.

Il piano assicura corsie preferenziali anche alle imprese che individueranno la sede dei propri impianti in cave dismesse o in discariche da recuperare. Sono vietati gli impianti eolici e fotovoltaici in prossimità delle zone abitate, possono invece sorgere nei terreni agricoli ma a condizione che

vengano realizzate fasce di separazione piantumate.

Tra gli interventi infrastrutturali è previsto il completamento della rete per il metano, il raddoppio dell'elettrodotto Sicilia-continente, la realizzazione della rete ad altissima tensione e la costruzione di due rigassificatori (per il primo dei quali è già stata individuata un'ubicazione sicuramente inadeguata, ovvero l'area portuale di Porto Empedocle, a ridosso del Parco archeologico e paesaggistico della Valle dei Templi, sito Unesco). Con l'approvazione del Piano energetico si sbloccano investimenti per circa 30 miliardi di euro, di cui 4 pronti ad essere impiegati in tempi brevi. Riprende così, dopo la sospensione delle autorizzazioni per la realizzazione di impianti nel settore delle energie rinnovabili voluta dall'ex governatore Cuffaro, l'iter relativo a oltre 1000 istanze presentate dalle imprese all'Amministrazione regionale. Più precisamente si tratta di 866 progetti per impianti fotovoltaici, 7 progetti per impianti solari termodinamici e 139 progetti per impianti eolici. Tra questi ultimi è previsto il primo impianto eolico offshore, da 228 MW, che dovrebbe essere realizzato a circa 7 Km dalla costa di Gela.

La classifica regionale relativa ai progetti presentati vede al primo posto la Provincia di Trapani con 198 impianti, seguita dalle province di Agrigento e Siracusa rispettivamente con 176 e 166 impianti. La provincia di Catania e quella di Palermo occupano il quarto e il quinto posto rispettivamente con 139 e 111 impianti. La provincia di Ragusa con 107 impianti si colloca al sesto posto, seguita dalle province di Caltanissetta e di Enna, rispettivamente con 69 e 48 impianti, in ultima posizione si trova la provincia di Messina con 39 impianti.

Appare chiaro dall'entità delle cifre menzionate che nel settore delle energie rinnovabili la Sicilia si appresta a diventare una regione dalle grandi prospettive, ma all'entusiasmo del governo regionale che punta, attraverso il Piano, a una decisa impennata degli introiti, andrebbe

affiancata una seria valutazione degli scenari che a breve si potrebbero prefigurare, tenendo conto degli effetti e delle ricadute che la realizzazione di una così ingente quantità di impianti di produzione di energia potrebbe avere sul paesaggio, sulla flora e sulla fauna dell'isola.

Solo nell'eolico il potenziale della Sicilia entro il 2020 potrebbe aumentare dagli attuali 650 MW a 1.900 MW. In base ai dati di Terna, nell'isola viene prodotto il 21,2 per cento del totale di energia eolica del Paese, pari a 854,7 giga watt/ora. Ad oggi sono quasi 900 gli aerogeneratori, cioè i piloni che sostengono le pale spinte dal vento (dalle quali viene prodotta l'energia poi immessa nella rete), il cui quantitativo è comunque destinato ad aumentare inesorabilmente. Si è capito infatti che il business dell'eolico è l'investimento più conveniente da realizzare nel settore delle fonti rinnovabili a partire da quanto previsto dal decreto Bersani. Tale decreto impone alle imprese che producono energia attraverso fonti inquinanti di acquistare dalle aziende che producono energia "pulita" i cosiddetti "certificati verdi", titoli negoziabili emessi dal Gestore della rete. E' per tale ragione che, se inizialmente si investiva sull'eolico per utilizzare i finanziamenti elargiti dall'Unione europea, con il mercato dei "certificati verdi" il business è diventato talmente redditizio da non prevedere più l'apporto dell'erario. Recentemente è però emerso che la rete di distribuzione dell'energia dell'intera isola, oltre ad essere obsoleta, non ha la capacità di utilizzare quella prodotta dallo sviluppo delle energie rinnovabili e soprattutto eoliche. Tralasciando il fatto che in Sicilia le linee ad alta tensione sono sottodimensionate, pari a 9 m/Kmq, contro i 63 m/Kmq della Lombardia e i 77 m/Kmq del Lazio, la rete esistente è peraltro costruita per distribuire l'energia prodotta da grandi centrali a piccole e medie utenze. La rete necessaria allo sviluppo delle energie rinnovabili deve essere invece una rete elettrica di nuova generazione, capace di gestire le rinnovabili incostanti e di integrarle

con le fonti energetiche tradizionali. Non è un caso che negli Stati Uniti, la metà dei 250 miliardi di dollari stanziati nel settore delle energie rinnovabili sia stata destinata all'adeguamento della rete di distribuzione. Anche per la Sicilia, quindi, l'adeguamento ed il potenziamento della rete diventa una precondizione per qualsivoglia scelta strategica che punti allo sviluppo delle energie alternative.

Da non sottovalutare infine il ruolo della criminalità organizzata nel business delle energie rinnovabili, sicuramente in ascesa, come confermano i risultati delle indagini preliminari che hanno portato recentemente all'arresto di otto persone a Mazara del Vallo a vario titolo interessate alla realizzazione di un parco eolico nel trapanese. La Dda di Trapani ipotizza un intreccio politico-imprenditoriale con il coinvolgimento di politici e funzionari pubblici, il tutto sotto la regia di Matteo Messina Denaro, uno dei capi ancora latitanti di Cosa Nostra, che avrà sicuramente fiutato le opportunità offerte da un affare come quello dell'eolico, quantificabile in 14,5 miliardi di euro.

* *Direttivo regionale INU Sicilia.*

L'energia e nuovo Piano urbanistico provinciale Trentino

Paola Ischia*

La XIV legislatura provinciale, avviata a novembre 2008 in continuità con la precedente, opererà in un contesto definito da:

- Legge provinciale n 1, del 04 marzo 2008 "Pianificazione urbanistica e governo del territorio", nuova Legge Urbanistica che modifica la precedente del 1991 e prevede la promozione di progetti, iniziative, studi e formazione, nel settore delle tecniche bioclimatiche, della bioarchitettura e della definizione di linee guida per la valutazione energetico-ambientale degli edifici.
 - Legge provinciale n 5, del 27 maggio 2008 "Approvazione del nuovo Piano Urbanistico Provinciale", il terzo strumento, dopo il noto Piano di Giuseppe Samonà del 1967 ed il successivo del 1987. Va ricordato che, in Trentino, esso assume valore di Piano di coordinamento urbanistico-territoriale con integrata considerazione degli aspetti paesaggistici.
 - Legge provinciale n 3, del 16 giugno 2006 "Norme in materia di governo dell'autonomia del Trentino", legge di Riforma Istituzionale che introduce le Comunità di Valle, nuovi Enti pubblici locali a base associativa di Comuni che sostituiscono i Comprensori con l'intento di attivare le comunità locali, seguendo il principio di sussidiarietà responsabile.
- Il territorio trentino è costituito per

il 70% da aree al di sopra dei 1.000 m. Il 10% della superficie è agricola, il 3% è urbanizzato. Vi sono insediati 507.000 abitanti in 223 comuni, di cui solo 12 con più di 5.000 abitanti, nei quali si concentra il 50% della popolazione. Il nuovo PUP, Piano Urbanistico Provinciale, si basa sul principio di "...ragionata co-pianificazione: intento di sussidiarietà, nell'ottica di uno sviluppo sostenibile attento alla competitività del territorio ed alla sua attrattività, riconoscendo la centralità del paesaggio come identità". È previsto "...un nuovo sistema di pianificazione attraverso la sussidiarietà responsabile delle comunità locali, chiamate a definire Programmi di Sviluppo e Governo del Territorio che porteranno alla formazione di Piani Territoriali delle Comunità (Piano strutturale dell'associazione dei comuni), con assunzione di funzioni di ordine strategico a livello di area vasta e dotazione di strumenti innovativi per una più efficiente autonomia gestionale". La cartografia è suddivisa in: "Inquadramento strutturale", "Carta del paesaggio", "Carta delle tutele paesistiche", "Carta di sintesi della pericolosità", "Reti ecologiche ed ambientali", "Sistema insediativo e reti infrastrutturali", "Aree agricole ed aree agricole di pregio". Alla Relazione illustrativa ed alle Norme di attuazione seguono gli Allegati, comprensivi di: "Elenchi delle invariati", "Indirizzi per le strategie

della pianificazione territoriale e per la valutazione strategica dei piani”, “Materiali di supporto: linee guida per la Carta del paesaggio, strumenti e tematismi del sistema informativo, assetto territoriale e dinamiche insediative”. Il PUP individua i principali tracciati dei corridoi energetici e telematici; “...fa propria l’esigenza di razionalizzare lo sviluppo delle reti di trasmissione dell’energia elettrica e di minimizzarne l’impatto ambientale-paesaggistico, favorendo la realizzazione del corridoio energetico Fortezza-Verona”. A supporto della pianificazione, soprattutto in relazione alla Valutazione Strategica, è stato potenziato il SIAT, Sistema Informativo Ambiente e Territorio, inteso come *data-base* conoscitivo e sistema di aggiornamento e validazione riguardo a: uso del suolo, mobilità, pressioni sull’ambiente, efficacia ed efficienza degli interventi infrastrutturali ed insediativi attuati.

Il tema energetico è affrontato con apparato normativo e di incentivazione per isolamento termico ed approvvigionamento da fonti rinnovabili, strutturato da tempo e riconosciuto nel merito: il Servizio pianificazione energetica ed incentivi della Provincia Autonoma di Trento ha ricevuto, per il progetto “Politiche, incentivi ed applicazioni di certificazione energetica”, una menzione speciale all’*European Solar Prize 2005*. Fin dagli anni ‘80 le Leggi provinciali in favore della distribuzione di gas naturale, della realizzazione di impianti idroelettrici di piccola taglia, dell’incentivazione di interventi di risparmio energetico e sfruttamento di fonti rinnovabili, hanno articolato l’approvvigionamento trentino consentendo livelli, ad esempio di rapporto tra superficie captante (pannelli solari) ed abitanti, prossimi a valori europei. I bandi di incentivazione sono stati di anno in anno attivati attraverso APE, Agenzia provinciale per l’Energia, che promuove inoltre l’acquisizione di veicoli a basso impatto ambientale, oltre a progetti di ricerca. Il tema della mobilità meriterebbe una

trattazione ampia; si accenna qui, per brevità, ad uno degli aspetti caratterizzanti la programmazione provinciale: il progetto di collegamento metropolitano tra le principali valli ed il capoluogo (*Metroland*).

Il Piano Energetico-Ambientale ha sostituito dal 2003 il precedente datato 1998, introducendo aspetti legati al protocollo di Kyoto per la riduzione di emissioni climalteranti. Esso valorizza le fonti rinnovabili disponibili sul territorio provinciale individuate in biomassa (residui della prima lavorazione del legno e recupero degli scarti del bosco) ed energia solare. Il teleriscaldamento, non solo a biomassa, è un sistema infrastrutturale che ha trovato efficace attivazione. Il settore eolico ha visto emergere sporadiche e puntuali applicazioni, oltre ad un campo sperimentale di ricerca. Nell’articolazione delle possibilità di approvvigionamento energetico, emerge in Trentino, in scala preponderante ed a partire da fine ‘800, il tema idroelettrico. Il processo di industrializzazione italiana attivò una moltitudine di opere di captazione delle risorse acquifere non priva di considerevoli conseguenze ambientali. Oggi è auspicata l’applicazione dell’evoluzione tecnologica, capace di ottenere risultati energetici considerevoli con sempre minor captazione della portata e risulta fondamentale regolamentare gli scompensi della stessa. È dimostrato infatti che la fondamentale funzionalità autodepurativa dei fiumi (assorbimento di nutrienti tramite microfauna acquatica), è gravemente compromessa da stravolgimenti impropri di portata. La ricerca di riequilibrio, “...nel superamento di un approccio settoriale di “cultura delle infrastrutture”, verso una visione sistemica, necessaria al governo ed alla gestione delle risorse idriche”, è cardine del PGUAP, Piano Generale di Utilizzazione delle Acque Pubbliche, entrato in vigore dall’8 giugno 2006 con valenza di Piano di Bacino di rilievo nazionale. Il Piano è strutturato attraverso

l’individuazione di: Ambiti ecologici (secondo l’indice di funzionalità fluviale), paesaggistici (in contesti definiti “paesaggio fluviale”) ed idraulici (di sicurezza da esondazioni ed erosione) e la definizione di rilascio di “Deflusso minimo vitale”. Come sopra anticipato, il tema energetico è trattato, nella duplice articolazione di certificazione energetica (riduzione dei consumi) e certificazione di sostenibilità ambientale (uso di materiali ecocompatibili, impiego di energie rinnovabili, contenimento dei consumi idrici), dalla nuova Legge Urbanistica che, per competenza legislativa esclusiva provinciale, ricomprende anche norme edilizie e paesaggistiche. Al titolo IV “Disposizioni in materia di Edilizia sostenibile”, l’art. n 86 prevede “...indirizzi volti a definire criteri e modalità di redazione di strumenti di pianificazione territoriale che favoriscano la diffusione delle tecniche di edilizia sostenibile...I Piani Regolatori Generali possono individuare apposite aree per la realizzazione di interventi di edilizia abitativa pubblica, ivi compreso il recupero del patrimonio esistente, mediante tecniche di edilizia sostenibile, con particolare riferimento all’utilizzo del legno”. Il tema energetico ed ambientale è stato affrontato inoltre dal PSP, Piano di Sviluppo provinciale, approvato il 29 maggio 2006. Esso ha individuato proprio nel settore dell’efficienza energetica, un campo di sviluppo: è stato istituito il Distretto tecnologico energia ed ambiente per l’edilizia sostenibile, le fonti rinnovabili e le tecnologie ambientali, denominato *habitech*, riconosciuto dal Ministero dell’Università e Ricerca. Il Consorzio Distretto Tecnologico Trentino Scarl è la società consortile nata in seno ad *habitech*. E’ stata fondata inoltre, a febbraio 2008, l’Associazione GBCItalia *Green Building Council*, riconosciuta dall’associazione internazionale WorldGBC, nonché da USGBC statunitense che ha elaborato il sistema di *rating* con protocolli di certificazione LEED, *Leadership in*

Energy and Environmental Design. Obiettivo è favorire la cultura della sostenibilità in Italia attraverso la “traduzione” concettuale e normativa degli standard americani, a partire da LEED NC (Nuove Costruzioni). La localizzazione italiana è stata curata dai Comitati LEED del GBC, e dall’Università degli Studi di Trento, tramite un’attività di ricerca specifica terminata a marzo 2009; entro il 2010 sarà elaborata la versione italiana di LEED per nuove costruzioni, edifici esistenti e storici. A coadiuvare l’introduzione di tale certificazione è la Deliberazione di Giunta provinciale n 2564 del 10 ottobre 2008 “Adozione di un sistema di classificazione delle prestazioni di sostenibilità per la costruzione dei nuovi edifici di diretta competenza della Provincia autonoma e dei propri Enti funzionali”. Le argomentazioni di efficienza energetica sono relazionate ad un tema fondamentale per il territorio trentino: l’impiego del legno, materiale locale che consente di attivare una “filiera corta” con notevolissimi risparmi in termini di emissioni di anidride carbonica. La Provincia ha attivato il Progetto Legno, tavolo di valorizzazione della filiera, sviluppato all’interno di un complesso riordino normativo, tramite la Legge provinciale n 11 del 23 maggio 2007 “Governo del territorio forestale e montano, delle acque pubbliche e delle aree protette”. La Riforma è basata sul binomio uomo-ambiente ed ha come obiettivi la sicurezza del territorio, lo sviluppo economico e sociale, la salvaguardia dell’ecosistema naturale. Essa si articola nel: potenziare lo strumento del vincolo idrogeologico per assicurare un uso del territorio attento ed equilibrato, costruire una rete provinciale delle aree protette, favorire lo sviluppo della filiera foresta-legno e l’integrazione con altre filiere, assicurare una corretta gestione del demanio provinciale a favore di tutta la collettività, assicurare gli interventi necessari a garantire la sicurezza, curare l’informazione, la formazione e la ricerca. La questione energetica ha

raggiunto un rilievo di primo piano, mettendo in atto istanze sviluppate in una fase sperimentale che trova oggi concretizzazione: nuovi regolamenti edilizi improntati alla biocostruzione stanno prendendo piede e, evidentemente anche grazie alla concessione di premialità volumetriche, stanno acquisendo familiarità con il solitamente “inamovibile” settore edile.

* *Architetto.*

città trasformazioni investimenti
urbanpromo 09

Sesta edizione:
Venezia 4 - 7 novembre 2009
*Istituto Veneto di Scienze
 Lettere ed Arti*
*Palazzo Cavalli Franchetti,
 campo Santo Stefano 2847*

INNOVARE PRATICHE E PROGETTI

Urbanpromo affronta le difficoltà dello sviluppo promuovendo la **diffusione delle innovazioni**, facendo conoscere iniziative di eccellenza, proponendo progetti ed esperienze che veicolano nuove idee, affrontando i temi oggi cruciali nel governo della città e del territorio.

Urbanpromo stimola la crescita di una cultura della **sostenibilità** e della **fattibilità dei progetti**, la qualità delle progettazioni, la ripresa delle costruzioni e dei mercati immobiliari nella prospettiva di uno sviluppo sostenibile, gli investimenti per la riqualificazione delle città e per le infrastrutture strategiche.

Urbanpromo crea occasioni di **partenariato pubblico privato** e di collaborazione interdisciplinare, facendo incontrare i soggetti pubblici e privati che si occupano delle trasformazioni urbane e territoriali.

Urbanpromo riunisce i **protagonisti**: Enti cui compete il governo della città e del territorio, proprietari pubblici e privati di complessi immobiliari da valorizzare, promotori immobiliari, imprese di costruzione, istituti di credito e fondazioni bancarie, investitori nell’immobiliare, società di intermediazione, realizzatori e gestori di infrastrutture e reti dei servizi, soggetti pubblici, privati e del mondo cooperativo coinvolti nella realizzazione e gestione servizi, istituti di ricerca, professionisti e studiosi.

Per saperne di più: 051 648 68 86
 info@urbit.it - www.urbanpromo.it

Progetto PRODEM e sostenibilità energetica

Fatima Alagna*, Renzo Pavignani**

Nel 2004 la regione Emilia Romagna con la Lr 26 ha ridisegnato finalità ed obiettivi generali di politica energetica esplicitando, per la prima volta in modo organico, l'esigenza di affrontare il nodo delle relazioni fra pianificazione territoriale ed urbanistica e questione energetica, concetto poi ribadito con il Piano Energetico Regionale approvato nel 2007. Primo passo per la corretta attivazione di politiche orientate alla promozione del risparmio energetico ed allo sviluppo e valorizzazione delle fonti energetiche rinnovabili è certamente la loro integrazione negli strumenti di pianificazione, sede di coordinamento e messa a sistema delle diverse istanze di trasformazione che interessano un territorio. Lo studio PRODEM affronta il tema del rapporto fra questione energetica e strumenti di piano costruendo, in via sperimentale, una sorta di "metapiano" da intendersi come un primo approccio progettuale utilizzabile, in primo luogo, per l'aggiornamento del piano territoriale (Ptcp) della Provincia di Modena¹. Gli obiettivi posti sono: contenimento dei consumi energetici nei tessuti urbani e nel sistema produttivo (ridurre il carico energetico degli insediamenti); valorizzazione delle fonti energetiche rinnovabili ed assimilate; promozione della dotazione e fruibilità dei servizi energetici di interesse locale favorendo l'avvicinamento dei luoghi di produzione ai luoghi di consumo. Lo studio fornisce elementi per addivenire ad una percezione della dimensione territoriale del fenomeno energetico, delle relazioni tra energia e

variabili tipicamente governate dagli strumenti di piano a cominciare dal livello d'area vasta. Si è dunque tentata una ricostruzione dell'immagine energetica del territorio provinciale in termini di stato attuale e dinamiche della domanda e dell'offerta energetica in correlazione ai caratteri del sistema insediativo e del territorio. L'intrecciarsi di questi fattori, in chiave spazio-temporale, con la geografia dei consumi energetici, ha portato alla definizione della cosiddetta matrice territoriale dei consumi energetici. A ciò si è aggiunta una identificazione delle potenzialità energetiche presenti sul territorio e quelle derivanti dal risparmio energetico in un'ottica di bilancio di risorse. Le analisi sono state riorganizzate in riferimento ad ambiti territoriali omogenei per caratteri insediativi, socio-economici e morfologico-ambientali. A questi ambiti, denominati Bacini energetico territoriali (Bet), sono state associate strategie ed azioni "governabili" dagli strumenti di pianificazione; 14 schede suddivise in due filoni principali (sfruttamento delle fonti rinnovabili di energia ed efficienza energetica nell'edilizia) contengono poi indicazioni utili per l'integrazione delle normative dei piani territoriali ed urbanistici. Nella tavola di metapiano sono stati indicati gli ambiti vocati allo sviluppo di sistemi di produzione energetica non convenzionale e le zone od elementi costituenti fattori sensibili; gli ambiti idonei alla realizzazione di reti di teleriscaldamento; gli ambiti/sistemi insediativi dove è prioritario agire per aumentare le prestazioni energetiche

degli insediamenti; le zone dove è prioritario dotarsi di spazi a verde con funzione di miglioramento del microclima. Nel corso del lavoro sono stati rilevati alcuni importanti deficit conoscitivi: dati aggiornati, sistematici e confrontabili sulla effettiva domanda/offerta di energia; geografia del microclima a scala provinciale e relazioni con il sistema antropico, indicatori di consumo energetico per tipologie insediative (esistono su questo aspetto esperienze sviluppate in particolare negli Stati Uniti che consentono valutazioni preventive del carico energetico di diversi modelli insediativi, purtroppo difficilmente applicabili ai nostri contesti). Il Ptcp della provincia di Modena, oggi in fase di approvazione, ha costituito una sorta di banco di prova per l'implementazione effettiva di quanto proposto da PRODEM. Una prima riflessione che si è sviluppata è stata quella di definire le relazioni fra Ptcp e piano di settore previsto dalla legge regionale: ogni Provincia deve infatti dotarsi di un Piano Programma Energetico che definisce una strategia integrata sulle politiche energetiche a tempi brevi e medio lunghi (anche i Comuni devono a loro volta dotarsi di un Piano di azione energetico). La strategia deve essere articolata in obiettivi ed azioni progettuali per le quali devono essere anche valutati gli impatti prevedibili. A fronte dell'obiettivo della sostenibilità energetica del territorio, la provincia di Modena ha ritenuto di affidare al piano di settore le scelte circa l'utilizzo delle

risorse locali per la produzione di energia con la valutazione dei relativi impatti e l'eventuale redazione di linee guida. A differenza di quanto avviene nel Ptcp della provincia di Reggio Emilia (di cui si dirà nel seguito), il Ptcp non ha assunto a priori criteri localizzativi e progettuali per ciascuna fonte energetica presente sul proprio territorio ad eccezione di alcuni fattori escludenti per gli impianti eolici superiori ai 3 KW e per l'energia da idroelettrico.

Importante, anche se di non semplice attuazione, la direttiva rivolta ai Piani Strutturali Comunali di sviluppare nel quadro conoscitivo una specifica valutazione della domanda e dell'offerta di energia, delle variabili insediative e territoriali correlate a differenti fabbisogni energetici, nonché l'analisi delle relazioni fra spazi aperti/costruiti e microclima urbano. Il Ptcp assume in modo esplicito alcuni criteri di sostenibilità energetica che dovranno orientare le politiche urbanistiche: densificazione urbana, polarizzazione delle grandi funzioni urbane e delle nuove quote di edificabilità in zone attrezzate/attrezzabili con sistemi di cogenerazione e reti di teleriscaldamento, attenzione al mix funzionale finalizzato ad avvicinare la domanda e l'offerta di energia (oltre che a ridurre gli spostamenti), individuazione di spazi di rigenerazione ambientale. La valutazione ambientale dei piani dovrà verificare anche gli impatti energetici delle nuove previsioni di edificazione; a questo scopo vengono proposti alcuni indicatori di riferimento. Il Ptcp formula poi delle direttive più puntuali per i Piani urbanistici attuativi che, nella progettazione dell'assetto urbanistico, devono considerare il recupero in forma passiva dell'energia e devono contenere una valutazione di fattibilità circa la possibilità di ricorso alle fonti energetiche rinnovabili, ad impianti di cogenerazione/ trigenerazione, pompe di calore, sistemi centralizzati (cioè sulla base di una relazione di analisi del sito attenta anche agli aspetti microclimatici). In caso di Piani attuativi che prevedano più di 10.000 m² di nuova superficie edificabile il teleriscaldamento diventa l'opzione prioritaria.

I processi di trasformazione urbana previsti in piani attuativi o nel piano

urbanistico operativo (POC, nella legislazione urbanistica emiliana) devono comportare una riduzione della CO₂ pari al 50% di quella esistente prima dell'intervento. Il Ptcp prevede poi delle Direttive in materia di sostenibilità energetica anche per la redazione del Rue (Regolamento urbanistico edilizio); fra queste si richiama l'obbligo di prevedere indicazioni finalizzate all'incremento della biomassa urbana con effetti sul microclima e l'introduzione di meccanismi incentivanti per la promozione della sostenibilità energetica (scomputi dal calcolo della superficie edificabile o dai limiti di distanza, ad esempio). Se da un lato gli strumenti di governo del territorio possono concorrere, come si è visto, anche in modo significativo, alla riduzione dei consumi energetici del sistema insediativo ed alla diffusione delle energie rinnovabili, dall'altro devono farsi carico di temperare tali obiettivi con altre istanze espresse dal territorio, tra cui il contenimento del consumo del suolo, la tutela della risorsa idrica, la tutela del paesaggio e dell'identità culturale, ecc.

Come già accennato, il Ptcp della provincia di Reggio Emilia (anch'esso in fase di approvazione) ha assunto, quale funzione propria di uno strumento di pianificazione territoriale, anche quella di definire alcuni principi e criteri generali per la localizzazione "compatibile" di impianti che utilizzano energie rinnovabili, ciò anche al fine di definire un quadro di "certezze" sia per i Comuni, sia per i soggetti proponenti (a fronte di un quadro legislativo orientato verso una forte incentivazione ed, in qualche misura, deregolamentazione). Il Ptcp di Reggio Emilia sottopone l'ammissibilità degli impianti ad alcuni criteri fondamentali di tipo posizionale, tipologico e dimensionale, al fine di consentire lo sfruttamento delle fonti energetiche rinnovabili compatibilmente con la tutela e la valorizzazione di altre risorse strategiche per il territorio provinciale quali, in prima istanza, il paesaggio agrario ed il suolo produttivo agricolo (basti pensare ai prati stabili per la produzione del parmigiano reggiano). È evidente il carattere ancora fortemente innovativo delle esperienze riportate, sia per la materia in sé, sia perché troppo

pochi e recenti appaiono ancora i casi di piani territoriali ed urbanistici che abbiano, in un qualche modo, tenuto conto dell'implicazione energetica delle scelte d'uso ed assetto del territorio. Uno dei temi aperti è evidentemente quello di valutare, a fronte dell'obiettivo, certamente strategico, di ridurre l'utilizzo dei combustibili fossili, se possa essere adeguata una disciplina di carattere generale ed alla scala della pianificazione di area vasta (ancorché declinata per tipi di impianti e zone/ambiti del territorio), ovvero se si debba operare piuttosto attraverso linee guida, lasciando ad un livello pianificatorio di maggior dettaglio (ad esempio la scala del piano comunale) la capacità di contestualizzare le situazioni territoriali a diversa attitudine o sensibilità ad ospitare le diverse tipologie di fonti energetiche alternative o cosiddette assimilabili...

In questo senso appare oggi un po' paradossale il divieto assoluto e decontestualizzato posto dal Piano paesistico della Regione Emilia Romagna (in vigore dal 1993) alla realizzazione di impianti eolici a quote superiori ai 1200 metri, proprio dove le condizioni anemologiche sarebbero le più favorevoli. Occorre probabilmente evitare i rischi di eccessiva rigidità e determinismo di una disciplina di carattere generale senza tuttavia rinunciare all'esigenza di un quadro di riferimento (una "visione d'insieme") delle criticità e delle opportunità presenti su un dato territorio, propria dell'approccio pianificatorio, che supporti la valutazione del singolo caso demandata alle procedure ordinarie (dalla VIA, qualora prevista per legge, all'esame delle Commissioni comunali per la qualità architettonica e del paesaggio).

* *Direttivo Inu Emilia Romagna.*

** *Responsabile Ufficio di piano Ptcp Reggio Emilia.*

Note

1. Progetto PRODEM "Studio di nuovi strumenti regolamentari di competenza degli Enti locali atti ad agevolare l'applicazione di sistemi per il risparmio energetico e l'uso di fonti rinnovabili" - Provincia di Modena, Area Programmazione e Pianificazione territoriale, in collaborazione con la regione Emilia-Romagna, Servizio politiche energetiche. Responsabile di progetto E. Nora.
2. Lo studio PRODEM è stato pubblicato dalla Provincia nella collana *Qualità urbana e del territorio*, marzo 2006. Per informazioni www.provincia.modena.it.

Il Programma energetico di Bologna

Giovanni Fini*

Nel marzo 2006 la Giunta comunale, con un atto di indirizzo, decide di integrare il nuovo Programma energetico comunale (Pec) con il Piano strutturale comunale (Psc), entrambi in via di definizione, per orientare i processi di trasformazione e riqualificazione urbana alla riduzione dei consumi energetici finali e delle emissioni di gas climalteranti.

Nel dicembre 2007 viene approvato dal Consiglio comunale (PG 241448/2007) il Programma energetico comunale (Pec), con il quale il Comune si dota di uno strumento per gestire il sistema energetico sul proprio territorio, per promuovere misure di risparmio energetico e di diffusione delle fonti rinnovabili attraverso una sistematica integrazione dell'analisi energetica nell'elaborazione della pianificazione urbanistica.

L'obiettivo del Pec è quello di ridurre almeno del 6,5% le emissioni rispetto al 1990; è un obiettivo ambizioso perché dal 1990 ad oggi i consumi di energia sono cresciuti del 20% circa. Se guardiamo la serie storica delle emissioni vediamo infatti che i consumi elettrici costituiscono la voce di maggior rilievo, passando dal 33% del totale delle emissioni contabilizzate nel 1990 al 37% del 2004. Segue il gas metano che passa dal 30% al 33%. In calo il peso delle emissioni riconducibili alle benzine, passato dal 17% all'11%, mentre la quota di gasolio, dopo il calo progressivo registrato negli anni

novanta, torna al 15%.

L'analisi per macrosettori non mostra invece forti variazioni: tende ad acquistare un peso sempre maggiore il settore terziario, la cui quota sulle emissioni complessive (29%) supera quella dei trasporti (25%) e tende ad avvicinarsi alla quota del residenziale (33%).

Il Pec individua interventi per un potenziale di riduzione delle emissioni del 27,9%. Questi interventi sono sintetizzati in 17 macroazioni.

Il Piano strutturale comunale (Psc), approvato con del. CC OdG 133/2008 e in vigore dal settembre 2008, promuove:

- lo sviluppo economico, sociale e culturale della popolazione;
- il miglioramento della qualità della vita;
- l'uso consapevole e appropriato delle risorse non rinnovabili.

Il Psc stabilisce gli orientamenti generali di sviluppo per i prossimi quindici anni, l'intervallo che separa una generazione da un'altra. Ciò significa pensare al futuro della città anche per le generazioni future.

La Bologna che il Psc immagina è una città:

- europea, al centro delle reti che collegano le città dell'Europa e aperta agli scambi economici e culturali per costruire forme di convivenza adeguate ai tempi;
- metropolitana, perché saprà riconoscere e valorizzare le diversità presenti sia nel territorio comunale che in quello più ampio dell'area metropolitana;

- sostenibile, perché dovrà, ancora più di oggi, costruire le condizioni di sostenibilità non solo a livello dell'ambiente e della mobilità, ma anche per l'accessibilità alla casa e ai servizi e per la convivenza.

Il PSC recepisce al proprio interno gli aspetti della sostenibilità direttamente o indirettamente connessi ai processi insediativi:

- protezione del clima e dell'atmosfera, riducendo i gas serra e le emissioni inquinanti generate dal riscaldamento e dal traffico urbano;
- riduzione dell'inquinamento acustico, attraverso corrette localizzazioni degli insediamenti e progettazioni delle nuove infrastrutture stradali;
- mantenimento e miglioramento delle risorse idriche con politiche di tutela;
- mantenimento e miglioramento del suolo, attraverso il recupero della permeabilità dei suoli e il contenimento della diffusione urbana;
- valorizzazione e tutela degli habitat naturali e del paesaggio integrando nel sistema metropolitano del verde urbano, i parchi e le aree protette e valorizzando le reti ecologiche, fra le quali spiccano i corridoi fluviali;
- soddisfacimento di elevati standard di qualità urbana, attraverso l'integrazione del sistema delle attrezzature e degli spazi collettivi. Tra i principali indirizzi urbanistici evidenziati, si fa espresso riferimento a:
 - protezione e recupero di ambiente e paesaggio, in particolare per la tutela

della collina e dei cunei agricoli (aree che coprono il 44,6 % del territorio comunale);

- priorità di ristrutturazione e riqualificazione urbana.

La Valutazione di sostenibilità ambientale e territoriale (ValSat) del Psc rappresenta l'esito di un articolato processo di verifica della compatibilità delle previsioni di trasformazione in relazione alle condizioni ambientali della città. La ValSat verifica la sostenibilità del dimensionamento del piano ipotizzato nel Documento Preliminare e poi oggetto di Accordo di pianificazione. Le considerazioni formulate nella ValSat preventiva del Documento Preliminare, insieme ai contributi emersi in conferenza di pianificazione e nel forum pubblico, sono il punto di partenza di una continua integrazione delle questioni ambientali poste dal documento preliminare.

La ValSat del Psc, che ha interessato le porzioni di territorio (Ambiti) per le quali sono previste le trasformazioni più rilevanti, è stata condotta in relazione ad un'ipotesi di capacità insediativa potenziale di ciascun Ambito, quantificabile complessivamente in circa 1.560.000 mq di superficie utile lorda di cui circa l'80% per usi residenziali. Per ciascuno degli Ambiti esiste una scheda che evidenzia lo stato attuale, l'impatto potenziale in termini di pressioni attese in seguito alle trasformazioni previste e le condizioni/prestazioni per la sostenibilità delle trasformazioni stesse. Per la maggior parte degli Ambiti le condizioni fanno riferimento alla realizzazione o al completamento del sistema di trasporto pubblico, e al contenimento dell'impermeabilizzazione del suolo. La valutazione di sistema è stata svolta invece per tutto il territorio nel suo complesso con riferimento al dimensionamento complessivo massimo del Psc, pari a 912.000 mq destinati ad usi abitativi (inferiore, dunque, alla somma delle capacità di ambito).

L'integrazione nel Psc delle politiche energetiche del Pec è un'opportunità per valutare in modo approfondito le

trasformazioni urbanistiche e dare diretta validità alle previsioni del piano energetico. Le analisi di bilancio delle emissioni di CO₂ si basano su ricostruzioni *bottom-up* considerando cioè dati puntuali di censimento e di consumo di edifici, caldaie ed utenze, avvalendosi sia del database del Sit del Comune sia del database delle utenze di metano e del catasto delle caldaie a gasolio e a gas, ricavati dall'attività di controllo degli impianti termici.

Una piattaforma di georeferenziazione integrata che ha consentito, tra l'altro, di:

- identificare le aree urbane a maggiore intensità energetica e a maggiore impatto ambientale in termini di emissioni climalteranti;
- identificare utenze su cui effettuare specifici interventi migliorativi (ad es. sostituzione della caldaia a gasolio con caldaia a gas, oppure installazione di pannelli solari termici);

- valutare l'impatto energetico-ambientale delle nuove aree di urbanizzazione.

I dati elaborati sono riportati in un documento del Pec denominato "Atlante dell'Energia".

Sulla base del Pec vengono svolte le Valutazioni di compatibilità ambientale e territoriale delle previsioni del nuovo Psc. Per stimare l'impatto energetico-ambientale delle aree da riqualificare e di nuova urbanizzazione del Psc, uno strumento di calcolo consente di configurare diversi scenari sulla base di parametri energetico-prestazionali sia degli usi termici sia elettrici (il fabbisogno di riscaldamento e di raffrescamento dell'edificio, la tipologia di impianto di riscaldamento, la penetrazione di fonti rinnovabili, il fabbisogno di usi elettrici). Lo strumento è "aperto" in modo da consentire di monitorare l'attuazione del piano e valutare l'efficacia di proposte e progetti di riduzione dell'impatto energetico-ambientale.

Da ciò discendono tre scenari, caratterizzati da una progressiva adozione di soluzioni attente al risparmio energetico e alle fonti

rinnovabili:

- scenario *base*: applicazione della normativa vigente in materia energetica;
- scenario *migliorativo*: introduzione di interventi migliorativi sui rendimenti impiantistici e sulle caratteristiche termofisiche dell'involucro dell'edificio;
- scenario *energy saving*: introduzione di forti elementi migliorativi nel sistema edificio-impianto, incluso il ricorso spinto alle fonti rinnovabili. Si evidenzia che l'impatto dell'incremento del carico insediativo genererebbe un aumento delle emissioni tra il 4% e il 5% rispetto ai valori del 1990 a meno di prevedere l'adozione sistematica dello scenario *energy saving* per tutti gli ambiti oggetto di trasformazione. L'adozione di questo scenario diviene perciò condizione di sostenibilità per le trasformazioni del Psc.

Per rendere operativo lo Scenario *energy saving* si aggregano gli ambiti interessati da significative previsioni urbanistiche in Bacini energetici urbani (Beu) cioè zone omogenee a cui applicare specifiche indicazioni di prestazione energetica. Gli 11 Beu occupano circa il 15 % della superficie comunale e per ciascun Beu è quantificato l'impatto energetico-ambientale.

Per il contenimento dei consumi energetici nei Beu esistono Linee Guida per l'energia, raccomandazioni per l'uso efficiente dell'energia e la valorizzazione delle fonti energetiche rinnovabili nelle aree di recupero, espansione, riqualificazione urbana. Vengono presentate soluzioni tecnologiche innovative e proposti standard energetico-prestazionali sull'involucro e sulle parti impiantistiche. Le 27 schede d'azione sono integrate negli strumenti di pianificazione urbana delle aree di nuova urbanizzazione con un grado di coerenza coerente all'obiettivo di riduzione dei consumi energetici e delle emissioni di gas serra.

Le Linee Guida per l'energia sono articolate secondo una diversa gradazione di priorità per ciascun Beu. Si è pertanto costruita una matrice di priorità/prescrizioni, dove i

diversi interventi proposti dalle schede d'azione sono articolati secondo indirizzi, direttive o prescrizioni. La matrice è costruita in modo da garantire i livelli energetico-prestazionali necessari a costruire uno scenario Energy Saving nei Bacini energetici urbani: ciò conferisce piena valenza alle previsioni del programma energetico.

Il Rue è lo strumento destinato a governare gli interventi diffusi sul territorio. Il Rue di Bologna, adottato dal CC il 21 gennaio 2009, ha assunto un orientamento prestazionale: i requisiti del Rue relativi alle trasformazioni di edifici o alla nuova costruzione recepiscono i contenuti delle linee guida per l'energia laddove essi abbiano valore generale, cioè relativo a tutto il territorio, secondo i seguenti criteri:

- valorizzare i pregi delle numerose esperienze promosse negli ultimi anni da associazioni come ANAB o INBAR o da enti locali come Reggio Emilia e Bolzano;
- concentrare l'attenzione sul progetto. Molte esperienze fatte in questi anni portano ad una certificazione delle prestazioni ambientali dell'edificio, conferita una volta completata la realizzazione. Il lavoro sul RUE ha invece centrato l'attenzione sull'applicazione e la verifica dei requisiti in fase progettuale;
- allinearsi su un approccio prestazionale. Al Comune interessa indicare il requisito da soddisfare, non le modalità realizzative con cui deve essere soddisfatto. L'approccio prestazionale incentiva l'innovazione progettuale e, soprattutto, è adottato dal Regolamento edilizio Tipo della regione Emilia Romagna, mantenuto esplicitamente come riferimento.

* Dirigente UI Qualità Ambientale del Comune di Bologna.



IL DIMENSIONAMENTO NEL PIANO STRUTTURALE NON CONFORMATIVO DELLA TOSCANA
Problemi di calcolo, criticità, ruolo ed esperienze

Firenze, martedì 19 maggio 2009 - Sede Ance Toscana, via Valfonda, 9

Cura scientifica di Giuseppe De Luca ed Enrico Amante

PROGRAMMA

La fase di determinazione delle quantità (di trasformazione) massime sostenibili, nella forma del piano strutturale della Toscana – così come definito dalla Lr1/2005 – assume una connotazione molto forte, perché sposta l'interesse dalla tradizionale stima del fabbisogno abitativo a quella della capacità di carico di un dato ambito territoriale, tanto da essere misurata sulle risorse disponibili e/o attivabili. Il regolamento di attuazione 3/R definisce articolazione e parametri del dimensionamento, nonché innovazioni nel contenuto e nelle modalità del proporzionamento anche con l'uso dell'avviso pubblico. Il seminario tratterà questi temi, anche con casi applicativi concreti.

ore 9,15

Le indicazioni dell'art. 7 Dpgr 9 febbraio 2007, n. 3/R: profili giuridici

Enrico Amante

Domande al relatore

ore 10,15

Le indicazioni dell'art. 7 Dpgr 9 febbraio 2007, n. 3/R: profili tecnici

Lorenzo Paoli

Domande al relatore

ore 11,30

Coffee break

ore 11,45

Il ruolo strumentale dell'avviso pubblico nel dimensionamento e nel proporzionamento del piano: per il calcolo, per il contrasto alla rendita, per la qualità del piano, per la partecipazione

Silvia Viviani

Domande ai relatori

Ore 13,00

Il punto di vista dell'operatore

Massimo Ghiloni

Ore 13,45 Buffet

ore 14,30

Come calcolare la SUL esistente: una proposta metodologica partendo dalla Carta Tecnica Regionale

Roberto Costantini

Domande al relatore

ore 15,30

Perequazione, premialità, compensazione: l'offerta di nuove capacità edificatorie sul Regolamento Urbanistico rispetto agli obiettivi e al dimensionamento del Piano Strutturale

Stefano Stanghellini

Domande al relatore

ore 16,30

Il dimensionamento e il proporzionamento nel Piano Strutturale di Prato

Gianfranco Gorelli

Domande al relatore

ore 17,30

Il dimensionamento e il proporzionamento in un caso peculiare: Chianciano Terme

Guido Bombagli

Domande al relatore

ore 18,30

Conclusioni Giuseppe De Luca

Per informazioni: Piazza Farnese, 44 - 00186 Roma - tel. 06.68134453 - fax 06.68600070
<http://www.inu.it/astengo/index.html>
info@fondazioneastengo.com

Campi eolici nell'Antica Volceij

Roberto Gerundo*, Isidoro Fasolino**, Raffaella Petrone***

L'area dell'Antica Volceij

Questa riflessione trae spunto da un'esperienza in corso relativa alla redazione del *piano urbanistico comunale* (Puc) di San Gregorio Magno (Sa)¹.

Posizionata nella parte nord orientale della Provincia di Salerno, al confine con la Basilicata, l'area dell'Antica Volceij² costituisce una cerniera di comunicazione tra le province di Avellino, Salerno e Potenza.

Questo territorio assume caratteri definiti e particolari per le peculiarità della sua struttura geologica, del paesaggio, degli insediamenti urbani, difficilmente riconducibili ad una determinante unica ma che, piuttosto, contribuiscono a definire, nella loro individualità, il quadro di insieme di una parte del territorio campano a cavallo di differenti realtà regionali.

Un territorio complesso di importanza cruciale nel contesto provinciale, oltre che per la relativa vicinanza all'area urbana di Salerno, anche per la sua posizione strategica di cerniera lungo la quale si sviluppano rilevanti relazioni interprovinciali ed interregionali, candidato a svolgere un ruolo di primaria importanza nel quadro della connessione fra i corridoi europei 1 e 8 lungo la direttrice Medio Oriente - Taranto - Salerno³.

A tale contesto il Ptcp riconosce il ruolo di ambito di sviluppo integrato per la promozione di un turismo naturalistico, culturale, agroalimentare e termale, coniugando, attraverso una forte ed attenta azione di salvaguardia e difesa del suolo, la

valorizzazione delle risorse ambientali, culturali, storiche dell'area affinché queste stesse possano creare una nuova opportunità di crescita socio-economica.

Per l'area Antica Volceij è necessario puntare in maniera decisa alla promozione di un'offerta integrata, fondata sulla presenza di importanti attrattori culturali e turistici, di insediamenti termali, nonché sulla esistenza di una fitta rete di nuclei storici di significativo valore testimoniale e sulle relazioni esistenti con siti di elevatissimo pregio ambientale. Tante le opportunità: la riserva naturale regionale dei Monti Eremita Marzano, il circuito del turismo termale, che interessa principalmente il comune di Contursi Terme, o quello del turismo religioso, che invece interessa principalmente il comune di Caposele.

Questi rappresentano punti di forza di un'area che sconta esclusivamente una scarsa dotazione di servizi di base per la fruizione dei siti archeologici, dei beni culturali e di quelli ambientali insieme a una debole promozione delle suddette potenzialità turistiche.

I parchi eolici

L'utilizzazione delle fonti di energia rinnovabile e, in particolare, l'impiego dell'energia eolica per la produzione di energia elettrica, è ormai una realtà consolidata, grazie a un insieme di fattori, tra cui: le buone tariffe incentivanti, una tecnologia sempre più raffinata e, naturalmente, le

idonee condizioni di vento in determinati contesti territoriali.

L'energia eolica, anche in Campania, è una realtà tutt'altro che marginale. La regione si è dotata linee guida per lo svolgimento del procedimento unico relativo alla installazione di impianti per la produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile e per il corretto inserimento degli impianti eolici nel paesaggio⁴.

L'area Antica Volceij per la sua posizione geografica, è un'area appetibile per eventuali installazioni di parchi eolici. In tale area i comuni di Castelnuovo di Conza⁵, di Ripigliano⁶, e presto anche di San Gregorio Magno (SGM), sono già stati interessati dalla realizzazione di parchi eolici.

L'impianto di SGM, costituito da 17 aerogeneratori ad asse orizzontale di grande taglia, per una potenza complessiva di 42,5 MW, sarà completato con la realizzazione di una sottostazione elettrica nel vicino comune di Buccino ed il relativo cavidotto di collegamento al parco eolico. L'insediamento produttivo sarà localizzato a circa 3,5 km a nord del centro abitato ad una altitudine compresa tra i 1100 e i 1250 m. slm. Il parco eolico nel suo complesso si articola in quattro campi; per ciascuno dovrà essere predisposta una nuova viabilità di accesso e di manutenzione che raggiunge le torri eoliche staccandosi dalla esistente viabilità. I nuovi tracciati previsti si svilupperanno per una lunghezza complessiva di 6,5 km.

Dal punto di vista orografico, il sito prescelto presenta caratteristiche tali da consentire l'installazione di aerogeneratori, in virtù della gradualità con cui si alternano rilievi e depressioni e, quindi della facilità del vento, dominante rispetto agli altri agenti atmosferici, a spazzare tali aree. Ciò risulta evidente nelle zone direttamente esposte all'azione eolica, per la scarsa presenza di vegetazione arborea o per la pronunciata deformazione nella direzione prevalente del vento. La gradualità con la quale gli aerogeneratori seguono la cresta favorisce il collegamento e l'accessibilità agli stessi mediante strada sterrata. La limitata occupazione di suolo da parte dei manufatti dell'impianto non impedisce l'uso dell'area per il pascolo e gli allevamenti.

E' comunque opportuno sottolineare che l'installazione di un impianto eolico impegna in minima parte l'area interessata lasciando le zone non direttamente interessate da opere strutturali degli aerogeneratori, libere e disponibili, senza barriera alcuna, agli usi precedenti.

Allo stesso modo, l'eventuale futura dismissione dell'impianto non pregiudica in alcun modo la successiva utilizzazione dell'area, che resta non modificata, se non limitatamente alla parte direttamente interessata dalla base degli aerogeneratori.

Il piano urbanistico comunale di San Gregorio Magno

Il Comune di San Gregorio Magno è caratterizzato da un territorio collinare molto interessante, con la presenza di località di interesse paesaggistico, e numerose testimonianze storiche del suo passato che devono essere tutelate⁷.

Lo sviluppo del Comune, come per altri centri dell'area, va prioritariamente ancorato all'armatura urbana esistente, per evitare la dispersione insediativa nel territorio extraurbano e contrastare le attuali tendenze alla frammentazione del suolo agricolo ed alla diffusione di polarità isolate. L'elevato valore ambientale e culturale di via Bacco,

borgo delle Cantinole, insieme alla testimonianza archeologica di San Zaccaria e alla presenza diffusa di edifici di pregio, oltre alla ricchezza di risorse paesaggistiche ed ambientali con specie faunistiche e flora di particolare pregio, sono i punti di forza riconosciuti al sistema ambientale e culturale che sconta, quale principale punto di debolezza, una scarsa valorizzazione delle suddette risorse sia ambientali che culturali.

Per il sistema socio economico che sconta la mancanza di servizi ed infrastrutture, si contrappone, quale fattore di forza, la presenza di un centro sportivo che si candida a diventare un *polo sportivo sovracomunale* di qualità. La zootecnia, il futuro parco eolico, l'ampliamento e l'infrastrutturazione dell'area Pip, il riuso delle cave dimesse e l'elevato potenziale turistico per la presenza di via Bacco e di un cospicuo numero di attività agrituristiche, rappresentano certamente una grossa potenzialità per il rilancio del sistema socio-economico.

Il redigendo Puc di SGM, oltre a recepire l'area già destinata alla realizzazione dell'impianto eolico quale area a destinazione produttiva, potrà eventualmente prevedere ulteriori aree da destinare ad altre tipologie di impianti di energia da fonti rinnovabili.

Valutazioni di sintesi

Lo sviluppo dell'attività eolica richiede di ripartire dal territorio, considerandolo non più soltanto come supporto inerte di infrastrutture, ma come valore attivo nell'impostazione di una accurata politica territoriale. Una politica che fissi le condizioni locali per lo sviluppo energetico e regole chiare per l'identificazione, negli strumenti di pianificazione, di aree eleggibili per la realizzazione degli impianti. La definizione di tali aree vuole essere un primo passo per gestire la realizzazione degli impianti eolici, per evitare la loro proliferazione al di fuori di una qualsiasi logica ambientale, urbanistica e infrastrutturale.

La definizione di aree eleggibili costituisce un filtro preliminare rispetto a quello determinato dalla valutazione di impatto ambientale dei singoli impianti, escludendo ambiti sensibili, quali le aree protette o di rilevanza paesaggistica, o di particolare pericolosità ambientale. Occorre creare, a priori, una maggiore consapevolezza riguardo alle trasformazioni del territorio derivanti dalla installazione degli impianti eolici, senza aspettare che tale consapevolezza si determini a posteriori, mano a mano che gli impianti vengono realizzati. Questo punto di equilibrio non può che essere l'esito di una sapiente cultura delle politiche territoriali, disponibile a farsi carico delle interdipendenze tra le diverse esigenze: energetiche, economico-finanziarie, tecnologiche, funzionali, amministrative, ambientali, paesaggistiche e di consenso sociale, per individuare, di volta in volta, le mediazioni più accettabili culturalmente e condivisibili socialmente.

* Presidente INU Campania, Università di Salerno.

** Università di Salerno.

*** Università di Salerno.

Note

1. Gruppo di Tecnica e pianificazione urbanistica del Dipartimento di Ingegneria Civile dell'Università di Salerno: prof. ing. Roberto Gerundo (responsabile scientifico), prof. ing. Isidoro Fasolino (coordinatore).
2. La denominazione *Antica Volceij*, antico nome del centro di Buccino (Sa), è quella che alla stessa area, individuata come *sistema territoriale di sviluppo* (Sts), attribuisce il *piano territoriale regionale* (Ptr).
3. Il corridoio trans-europeo 1 collega Berlino a Palermo; il corridoio 8 collega Bari-Durazzo-Varna.
4. Con delibera di Gr n. 1955 del 30.11.2006, ai sensi dell'art. 12, comma 10, del DLgs 387/2003 di attuazione della direttiva 2001/77/Ce relativa alla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili. L'art. 12, comma 3, prevede, più in generale, che il rilascio della suddetta autorizzazione avvenga nel rispetto delle normative vigenti in materia di tutela dell'ambiente, del paesaggio e del patrimonio storico e artistico.
5. Il parco eolico di Castelnuovo di Conza è stato autorizzato con decreto dirigenziale n. 342 del 2.8.2006 ed è costituito da 5 aerogeneratori per una potenza complessiva installata di circa 10 MW.
6. Il parco eolico di Ricigliano è costituito da 12 aerogeneratori per una potenza complessiva installata di 36 MW.
7. Il Comune di San Gregorio Magno ha una popolazione di 4.533 abitanti al 31.12.2007 e una superficie di 49,8 Km².

La sostenibilità eco-energetica nel Comune di Baiano (AV)

Roberto Gerundo*, Alessandro Siniscalco**

Strutturata sulla realtà locale, per l'intrinseca caratteristica di strumento operativo di prossimità e per la puntualità della sua efficacia, la regolamentazione edilizia si rivela medium concreto per il perseguimento della sostenibilità nel governo del territorio. È ormai acquisito come il modello di sviluppo della civiltà moderna mostri i suoi limiti, avendo determinato, da un lato, l'impoverimento delle risorse primarie, dall'altro, un grave inquinamento ambientale ed il conseguente peggioramento del clima planetario che manifesta, in modi sempre più estremi e dannosi, i suoi fenomeni.

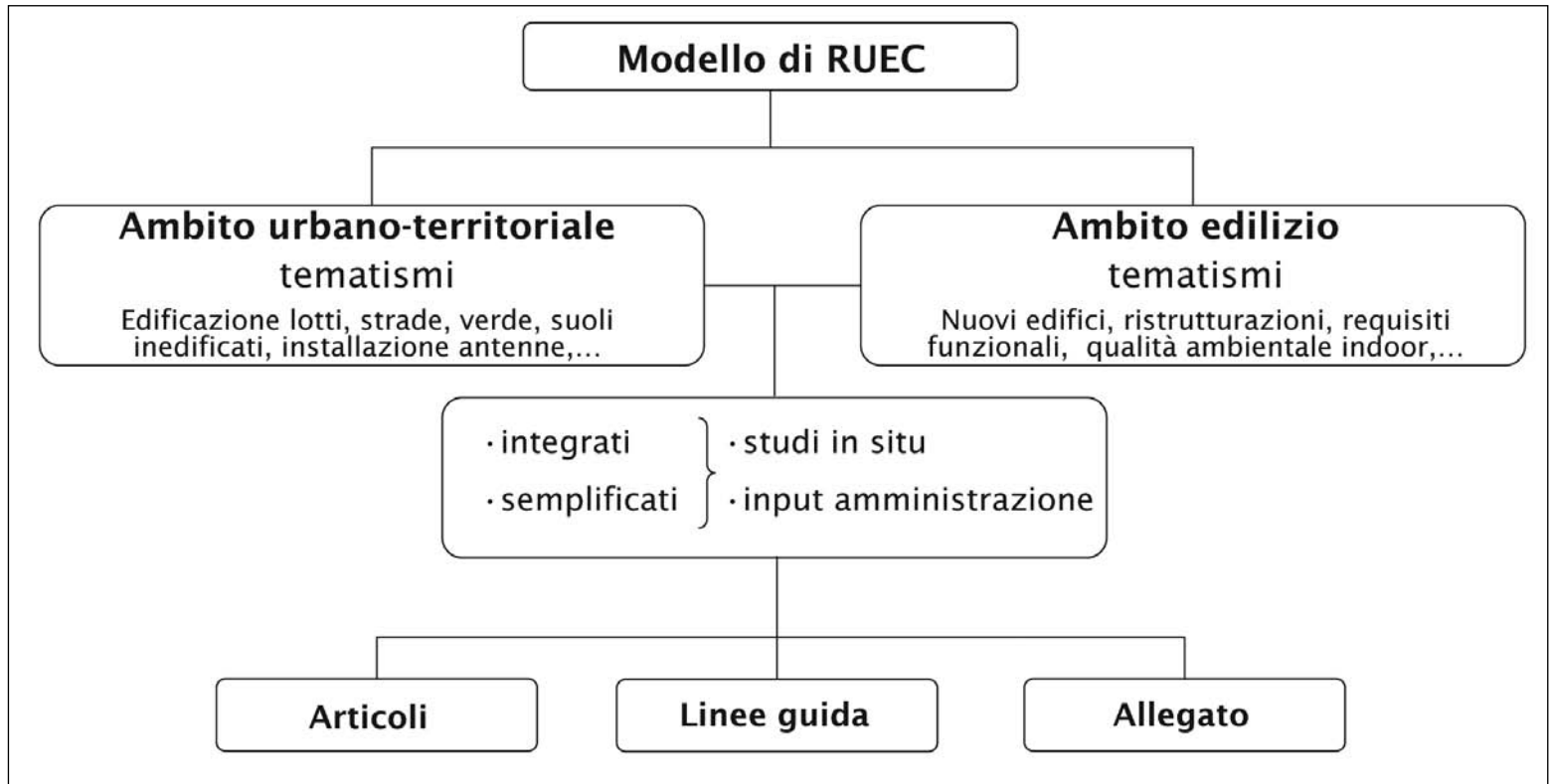
Altresì, sembra acquisita l'intenzione, dagli anni '80 del XX secolo e su scala mondiale, di sostituire tale modello con uno più orientato allo sviluppo sostenibile, così come condiviso a Rio de Janeiro nel 1992 con la sottoscrizione, da parte di 183 Paesi inclusa l'Italia, di una "Agenda" di impegni da attuare nel XXI secolo.

Una più che discreta parte dei citati impegni riguarda proprio l'ambito edilizio ed urbanistico, considerato come esso sia responsabile, nella sola Europa, del prelievo di circa il 40% delle risorse naturali ed energetiche, in relazione alle fasi di produzione dei materiali da costruzione, all'utilizzo del territorio, alla realizzazione, manutenzione ed uso degli edifici¹. L'Italia, che segue per grandi linee l'andamento europeo, ha in più lo svantaggio di dipendere, per circa l'80% del suo fabbisogno energetico, da forniture estere, con l'aggravio di un rilevante costo economico e, di

conseguenza, sociale². Il ricorso intensivo a tecniche d'ingegneria bioclimatica nella pianificazione urbanistica, nelle nuove costruzioni e nelle ristrutturazioni, volto al raggiungimento di elevati livelli di efficienza energetica e compatibilità ambientale del sistema edilizio, porterebbe ad una riduzione drastica degli attuali consumi ed emissioni ed anche dei costi di costruzione che, attualmente, sono ancora superiori di circa il 5% rispetto a quelli basati su tecniche tradizionali.

Le direttive di Agenda 21 e le integrazioni successive seguite a nuovi summit internazionali (Aalborg 1994; Kyoto 1997) hanno determinato il costituirsi, all'interno di ciascun Paese sottoscrittore, di comitati di redazione di Agenda 21 Locali ed in seguito, in ossequio al principio di sussidiarietà che caratterizza A21, all'interno di ciascun Paese, di entità territoriali amministrativamente omogenee. In Italia Regioni, Province e Comuni, ma anche, talvolta, Comunità Montane ed Enti Parco, hanno provveduto, con una velocità proporzionale alla solerzia dei singoli, alla *calibratura* sulle realtà locali di apposite linee guida, creando versioni di A21L puntuali ed inserendone i principi di sostenibilità energetico-ambientale nei propri strumenti normativi. Su scala europea, i principi dello sviluppo sostenibile hanno dato vita a diverse direttive comunitarie che, recepite in Italia, adeguano ed ampliano il panorama legislativo, come è avvenuto con la legge 10/1991, capostipite delle norme in materia

energetica, con il Dpr 246/1993 sui materiali da costruzione, con i Ddlgs 152/2006 e 4/2008 in tema d'ambiente. In ambito regionale, riferimento principale per la Campania è la Lr 16/2004 con i successivi "Indirizzi in materia energetico-ambientale per la formazione del Ruc, ai sensi del comma 3 dell'art.28 della Lr 16/04-Del. G.R. n.659 del 18/4/07", che è seguita alle deliberazioni di altre Regioni apripista, come l'Emilia Romagna con le Lrr 20/00 e 31/02 e la Lombardia con le Lrr 21/95 e 26/03. Appare fondamentale, dunque, contemperando le esigenze dei cittadini, delle varie figure professionali, degli Enti locali e, in generale, di tutti gli stakeholders coinvolti nel processo di utilizzo del territorio, garantire l'obiettivo primario del benessere sociale, disciplinando processi che siano, a un tempo, sostenibili per l'ambiente ed energeticamente efficienti. Tali processi devono essere attuati tramite norme chiare, oggettive, raggiunte attraverso procedure razionali e scientifiche che, al contempo, si fondino su discipline eterogenee (urbanistica, climatologia, geologia, biologia, fisica tecnica, ecc.) e rispettino regole contenute in un ampio ed articolato sistema normativo. In tale quadro, risulta chiaro il ruolo chiave delle Amministrazioni comunali nel governo del territorio, dovendo esse sia redigere tali norme, sia monitorarne l'applicazione e sia applicarle attraverso le trasformazioni, dirette o indirette che siano. Nell'ambito della redazione del Piano urbano comunale di Baiano (AV)³, è stato messo a punto un modello di Ruc ampio e flessibile che, nella parte



inerente la sostenibilità energetico ambientale, risulta strutturato su 2 macroaree:

- territoriale, “regolamentazione degli interventi sugli spazi urbani aperti”;
- edilizia, “regolamentazione degli interventi sugli edifici”;

che al loro interno contengono le principali indicazioni in tema di bioedilizia e di efficienza energetica, elaborate nell’osservanza della normativa vigente ed in base ai migliori esempi applicativi riscontrati durante lo studio. Alla prima macroarea appartengono i seguenti tematismi:

- 1) relazione sul sito dell’intervento;
 - 2) riduzione dell’impatto edilizio⁴;
 - 3) prevenzione del consumo di suolo;
 - 4) permeabilità degli spazi urbani aperti;
 - 5) compensazione ecologica⁵;
 - 6) corridoi ecologici;
 - 7) riduzione dell’effetto *isola di calore*.
- La seconda è costituita da:
- 1) orientamento degli edifici;
 - 2) materiali da costruzione;
 - 3) isolamento termico dell’involucro;
 - 4) controllo della radiazione solare;
 - 5) ventilazione naturale e ricambi d’aria nell’edificio;
 - 6) efficienza dell’impianto termico;
 - 7) efficienza dell’impianto elettrico;

- 8) efficienza dell’impianto idrico;
 - 9) certificazione energetica dei fabbricati;
 - 10) contenimento delle risorse idriche;
 - 11) tetti verdi;
 - 12) protezione dagli effetti del gas Radon;
 - 13) benessere acustico all’interno dell’edificio;
 - 14) rifiuti solidi urbani;
 - 15) serre bioclimatiche;
 - 16) prescrizioni riguardanti l’installazione di impianti tecnologici sugli edifici;
 - 17) prescrizioni per la redazione di progetti di opere edili pubbliche e private;
 - 18) disciplina del verde su aree private;
 - 19) abbattimento e potatura di alberature private.
- Le indicazioni possono essere, in fase operativa, integrate o semplificate a seconda di quanto emerge dagli studi in situ ed in base agli input che provengono dall’Amministrazione stessa. La suddivisione in macroaree ed indicazioni ha consentito di avere uno strumento versatile che può essere utilizzato:
- 1) come *allegato energetico-ambientale* al regolamento già in vigore presso

l’Ente;

2) per integrare l’intero Regolamento Edilizio, sia in caso di nuova redazione, sia in caso di adeguamento, estrapolandone di volta in volta il preciso tematismo che può riguardare l’articolo che si sta redigendo. Ogni indicazione, o tematismo, può essere interpretato ed utilizzato anche come articolo. All’interno di ciascuna indicazione, per identificarne la natura giuridica, *cogente o suggerita*, è riportata la dicitura *è obbligatorio...* ovvero, nel secondo caso, *è opportuno...* Il rispetto degli articoli obbligatori consente di edificare secondo criteri di ecosostenibilità, di rientrare nei parametri stabiliti dalle normative, nazionali e regionali, e di raggiungere il benchmark di riferimento, essendo il Ruc ec strutturato sul modello indicato nel protocollo Itaca⁶. Vengono, quindi, incentivate pratiche costruttive d’eccellenza soprattutto attraverso norme prestazionali, che non forniscono modelli rigidi destinati a rapida obsolescenza, ma indicano un gamma di obiettivi, lasciando così spazio alla creatività nel proporre soluzioni e stimolando la consapevolezza e la partecipazione attiva degli operatori.

Inoltre, contemplare, in fase di progettazione, gli obiettivi riportati nelle indicazioni incentivate del Ruec, comporta l'acquisizione di step successivi al di sopra del benchmark che, in una scala opportunamente graduata (per esempio da 1a 5), dà diritto all'intervento di beneficiare di bonus, di natura fiscale o volumetrica, da parte dell'Ente comunale, innescando così un meccanismo virtuoso grazie anche all'appetibilità e *sostenibilità economica* del ricorso alla bioarchitettura.

Le considerazioni *operative* che l'applicazione delle norme eco-energetiche comporta, riguardano essenzialmente:

- la necessità di un monitoraggio e di uno studio, approfonditi ed in continuo aggiornamento, del territorio che sviscerino anche quelle caratteristiche ambientali (e di antropizzazione) che raramente sono riportate nella documentazione canonica allegata agli strumenti tecnico-urbanistici⁷, soprattutto nelle realtà minori; a tal fine, i risultati devono essere tradotti in dati e cartografie e resi disponibili ai tecnici, pianificatori e progettisti, perché il loro lavoro possa essere concretamente *ambientato*;

- gli aspetti propri dell'organizzazione interna degli Enti amministrativi, che dovrebbero formare il personale in materia e creare nuovi sottosettori o adibire parte di quelli esistenti (8) alla edilizia eco-sostenibile in vista di un supporto a professionisti e cittadini, della possibile creazione di un *catasto* energetico degli edifici e, soprattutto, della certificazione energetica degli immobili, introdotta dalla direttiva 2002/91/CE e prevista dal Dlgs 192/2005, anche se messa in *standby* dal Dlgs 112/2008 e per ora vigente solo in alcune Regioni virtuose o su base volontaria, che pare essere il tema più ostico e, di certo, quello che determinerà il maggior carico di lavoro da svolgere.

* Presidente INU Campania, Università di Salerno.

** Dottorando di ricerca in "Ambiente e Territorio", Università di Salerno.

Note

1. Il comparto edilizio immette in atmosfera il 35% dei gas serra. Cfr. *Libro verde europeo*, 2005.
2. Studio Enea, 2008.
3. Rif. Convenzione tra il Comune di Baiano (AV) ed il

Dipartimento di Ingegneria Civile dell'Università degli Studi di Salerno, responsabile scientifico Prof. Roberto Gerundo, coordinatore tecnico Prof. Isidoro Fasolino, sottoscritta in data 21/12/2005.

4. Questa indicazione è stata redatta sulla scorta dell'indice R.I.E. introdotto dal Comune di Bolzano nel proprio Ruec, art. 19/bis.

5. Questa indicazione si basa sugli studi sulla compensazione ecologica preventiva, condotti al DIAP Milano e sulla "proposta di integrazione alla Lr Lombardia 12/2005 attraverso l'introduzione del dispositivo della compensazione ecologica preventiva", elaborata da Arturo Lanzani e Paolo Pileri.

6. E' uno strumento di certificazione eco-energetica in edilizia, redatto nel 2003 dall'Istituto per l'Innovazione e Trasparenza degli Appalti e la Compatibilità Ambientale, una associazione tra le Regioni italiane e le Province Autonome di Trento e Bolzano, creata nel 1996. E' strutturato sul modello internazionale GBC (Green Building Challenge) e si basa sull'attribuzione di un punteggio proporzionale al numero dei parametri di sostenibilità (codificati a priori) rispettati in fase di progettazione e che danno corpo ad una classifica di qualità, grazie alla quale si beneficia di premi o incentivazioni di vario tipo.

7. Cfr. quanto riportato nella Del.G.R. 834/2007 Regione Campania e nel codice concordato Enea riguardo al soleggiamento, ai venti principali, alla mappatura dell'elettromog, ecc.

8. Per la Provincia di Bolzano, ad esempio, l'ufficio adibito alle certificazioni è l'"ufficio aria e rumore".



PEREQUAZIONE, COMPENSAZIONE, PREMIALITÀ E CREDITI EDILIZI

Potenzialità, nodi critici, ruolo ed esperienze

Bologna, venerdì 12 giugno 2009

Sede INU Emilia-Romagna, via Castiglione, 41

Cura scientifica di Stefano Stanghellini

PROGRAMMA

La sperimentazione di meccanismi perequativi, compensativi e di premialità, nell'ambito delle nuove forme di pianificazione, si sta diffondendo, stimolata da numerose leggi regionali. Anche in molti Comuni di regioni che non hanno ancora rinnovato il proprio sistema di pianificazione si tende a superare, nella formazione del nuovo piano urbanistico, il regime immobiliare doppio e discriminatorio dei piani tradizionali in favore di un regime unico, quello che in forme dirette o indirette richiama impostazioni legate alla perequazione e compensazione. Le sperimentazioni in corso evidenziano la versatilità e le potenzialità applicative del principio perequativo, che si combinano con misure compensative e tendono ad intrecciarsi con dispositivi premiali. Si manifestano anche problemi applicativi di varia natura, tant'è che talune errate applicazioni sono state censurate dal tribunale amministrativo. Le buone pratiche possono tuttavia indicare le corrette impostazioni da adottare, e le numerose discipline coinvolte insieme all'urbanistica - valutativa, giuridiche, fiscali - possono fornire contributi di grande utilità. Il seminario intende contribuire alla diffusione delle pratiche perequative e compensative nella pianificazione e gestione urbanistica, e quindi all'efficacia della pianificazione, attraverso l'approfondimento dei nodi teorici, delle modalità applicative, nonché delle implicazioni di carattere giuridico-amministrativo e tributario.

ore 9,15

Perequazione, compensazione, premialità: il punto nelle leggi e nella prassi
Stefano Stanghellini

ore 10,00

Il principio perequativo in Emilia-Romagna: esperienze a confronto
Prima parte: Rudi Fallaci
Seconda parte: Roberto Farina

Domande ai relatori

ore 12,15

Peculiarità giuridiche della perequazione nella legislazione dell'Emilia-Romagna
Federico Gualandi

Domande al relatore

Ore 13,30 - Pausa pranzo

ore 14,30

La disciplina della perequazione urbanistica nel Piano strutturale e nel Regolamento urbanistico di Scandicci, anche in relazione alle politiche di edilizia residenziale sociale
Lorenzo Paoli

Domande al relatore

ore 16,00

Gli aspetti giuridici dell'applicazione della perequazione nel caso della Toscana
Enrico Amante

Domande al relatore

ore 17,00

Principali problematiche gestionali: l'esperienza ventennale di Casalecchio di Reno
Vittorio E. Bianchi

Domande al relatore

ore 18,00 - Conclusione

Per informazioni: Piazza Farnese, 44 - 00186 Roma - tel. 06.68134453 - fax 06.68600070
<http://www.inu.it/astengo/index.html>
info@fondazioneastengo.com

Ossigeno dal Parco dei Castelli Romani

Roberto Sinibaldi*

Nel 1984, sulla spinta di una proposta di legge popolare, è stato istituito il Parco regionale dei Castelli Romani, in un territorio che fino al secolo scorso aveva mantenuto quasi intatte le proprie caratteristiche ambientali, anche rispetto all'originario impianto vulcanico su cui si era geologicamente formato.

Gli inarrestabili processi di trasformazione degli ultimi decenni hanno prodotto profonde modifiche, sociali, territoriali e del paesaggio. Ciononostante le dorsali che attraversano il territorio del Parco, coperto per poco meno della metà da boschi di castagno, offrono visuali ancora molto belle e talvolta insospettabili.

Il Protocollo di Kyoto: le opportunità di una condizione

Il 16 febbraio 2005, con l'adesione della Russia, è entrato in vigore il Protocollo di Kyoto. Il Protocollo impegna i Paesi industrializzati e quelli ad economia in transizione a ridurre complessivamente del 5,2% le principali emissioni di gas capaci di alterare l'effetto serra naturale del nostro pianeta nel periodo 2008-2012. La riduzione non è uguale per tutti. L'Italia che ha un obiettivo di riduzione del 6,5%, si trova, tra i Paesi europei, in maggiore difficoltà nell'applicazione del Protocollo di Kyoto. Ad oggi ha infatti aumentato le proprie emissioni del 12-13%. Per favorire sia l'attuazione degli obblighi che la cooperazione internazionale il Protocollo di Kyoto

introduce la commercializzazione dei "diritti di emissione", l'*emission trading*, che permette di trasferire i propri diritti di emissione o di acquistarli da un altro Paese. L'Italia accumula un debito di 4,1 milioni di euro al giorno per lo sfioramento delle emissioni di CO₂ rispetto all'obiettivo previsto dal Protocollo di Kyoto, per complessivi 1,5 miliardi di euro l'anno. Una multa collettiva! Questo costo deriva dal divario di oltre 75 milioni di tonnellate di CO₂ (aggiornamento al marzo 2008) che ci separa dagli obiettivi di Kyoto, con un livello di emissioni superiore almeno del 10% rispetto al 1990. Il settore sul quale grava la maggiore negatività è quello industriale, che senza una rapida inversione di tendenza sarà costretto a pagare 20 euro per ogni tonnellata di anidride carbonica emessa in atmosfera, in forza delle sanzioni previste nell'accordo, per acquistare "diritti di emissione" e ricorrere ai meccanismi flessibili dei "crediti di carbonio".

Da un punto di vista quantitativo all'Italia è stato concesso un limite di rendicontabilità per le misure di gestione forestale (art. 3.4 del Protocollo) relativamente elevato: 10,2 milioni tonn. CO₂/anno, pari a più del 10% del totale dell'impegno di riduzione delle emissioni ufficialmente assunto dall'Italia. Nel piano nazionale si ipotizza inoltre di rendicontare, per l'art. 3.3 relativo ai rimboschimenti, ulteriori 6 milioni di tonn. di CO₂.

Ossigeno in cambio di CO2

Il Parco dei Castelli Romani ha un territorio prevalentemente collinare, che dai pochi metri sul livello del mare arriva ai quasi mille delle vette più alte. Nonostante le manomissioni degli ultimi decenni, le foreste a prevalenza di castagno governate a ceduo sono in buona salute e ricoprono una porzione ingente dell'area protetta.

Il Parco si è reso garante di un progetto proposto da una multinazionale britannica, che su base volontaria ha scelto di bilanciare le proprie emissioni di CO₂ in maniera certificata. Al progetto partecipano diversi altri soggetti: il proprietario del bosco (il Comune di Rocca di Papa), un istituto di certificazione (RINA), un ente scientifico indipendente (DICHEP) ed un ente ONLUS di tutela ambientale (Fondazione Terra). Il meccanismo, al di là della complessità tecnica del percorso amministrativo da seguire, relativa soprattutto al fatto che si presenta come innovativo rispetto alle pratiche comuni, sia per le industrie che decidano di certificare le compensazioni di CO₂, sia per i proprietari dei boschi, ha una sua logica elementare: le emissioni di ossigeno, derivanti dal non taglio del bosco, vengono utilizzate dalla società ai fini della compensazione delle proprie emissioni di CO₂ e certificate da un ente indipendente di verifica (in attesa che il ministero dell'Ambiente batta un colpo sul fronte della codificazione delle procedure). Il risultato potrebbe essere una piccola rivoluzione, che se proposta su vasta

scala potrebbe cambiare gli incerti equilibri su cui si basa il rispetto del protocollo di Kyoto in Italia. Per il territorio del Parco questo significa proporre alcune interessanti modifiche gestionali nella conduzione dei cedui, che oltre ad apportare una tangibile convenienza economica alle proprietà, inducono positive ricadute ambientali e paesaggistiche innescate dai mancati tagli o dal prolungamento delle turnazioni di taglio.

Nel Parco il progetto si realizza su una base temporale di due anni ed interessa circa 337 ettari di bosco a prevalenza di castagno. L'accordo prevede diverse attività tra cui la pulizia del sottobosco, la sostituzione di piante in caso di atti di vandalismo, taglio abusivo, malattia ed incendio, la limitazione dei permessi sui tagli, la sistemazione e pulizia dei percorsi sterrati, la pulizia degli alvei dei ruscelli. Il ristoro economico è consistente e proporzionalmente ripartito tra soggetti concorrenti. Questo semplice meccanismo non è codificato (neanche da una prassi consolidata), spesso è quasi sconosciuto anche agli operatori locali del settore e finora ha trovato scarsa o nulla applicazione in Italia. Si tratta però di un settore in fermento: basti pensare al progetto *Roma per Kyoto* o alle amministrazioni locali che aderiscono ad Alleanza per il Clima od al Coordinamento Nazionale delle Agende 21 Locali Italiane e che hanno firmato il Patto per il Clima, con il quale si impegnano ad attuare interventi di riduzione ed assorbimento della CO₂; o ancora è sufficiente fare riferimento ai privati che si stanno muovendo in questo campo (come le centinaia di imprese che, sulla base di proprie politiche ambientali e di sostenibilità stanno aumentando gli interventi per il *carbon offset*).

I valori economici

Il taglio di un ettaro di bosco a prevalenza di castagno, considerate le molte variabili in gioco (indice di copertura, acclività, accessibilità, turno di taglio, ecc.), a 20 anni può valere da 15.000 a 20.000 euro circa di ricavo per il proprietario. Ovvero da

750 a 1.000 euro ettaro/anno. Di fatto, tuttavia, il ricavo economico non è immediato, ma si sposta in avanti degli anni relativi al turno di taglio (mediamente intorno ai 20-25 anni, ma può arrivare anche a 35).

Al contrario, i ricavi derivanti dai crediti di CO₂ sono percepibili annualmente e possono rappresentare una integrazione importante ai sempre più scarni bilanci dei parchi. Così, nel caso dei Castelli Romani, l'intervento, che riguarda come si è detto un'area di 337 ettari in due anni, produce un ricavo di 110 euro ettaro/anno.

Naturalmente ciò non preclude la possibilità della ceduzione dopo il periodo relativo all'accordo.

È appena il caso di notare che per un'area protetta esiste comunque un beneficio derivante dal valore ambientale di un'operazione che, seppur finalizzata alla comunque positiva contabilità degli assorbimenti delle emissioni di carbonio, garantisce una corretta manutenzione del territorio, un miglioramento degli equilibri ecologici e una tutela dal punto di vista paesaggistico derivante dalla rinuncia al taglio o dall'allungamento dei cicli di turnazione.

* Architetto, direttore del Parco dei Castelli Romani.

'New Neighbourhoods in Europe' Call for abstracts

In the framework of the the Laboratorio Cittadinanza/Workshop on Citizenship, in cooperation between the Bauhaus-Universität Weimar, Planum and the University Rome 3, the project 'New Neighbourhoods in Europe' is announced.

A variety of new 'neighbourhoods' have been built in Europe in the last 30 years. The building market has grasped the opportunities of marketing a variety of ways of living, entire working class neighbourhoods (besides old historic centres, and some sparse villages) have been gentrified; some new ones have been build, attempting to define a new ideal of 'sustainable' living.

Besides, the rehabilitation of city centres, brown fields or derelict lands is instrumental to the strategies of economic development. These neighborhoods are often aimed at experimenting with the urban space, innovating the local economy, sometimes supporting the project of a 'creative' city. Most of the innovations heralded by these neighbourhoods are related to planning, environment or urban design; yet, some others address the larger issue of /liveability/, combining social and material requirements./ For instance, mixing functions and activities, hosting cultural institutions, providing affordable housing or new housing types, experimenting with technologies. Critical notions of these new experiments are the idea of social variety, of knowledge and culture districts, a supposed sequence between liveability-creativity-innovation. Such neighborhoods are thus inherently ambiguous: historical centres are re-tuned by the tourism and entertainment industry; gentrified working class areas become cultural districts; reverted industrial zones host universities and research centres.

The objective is to produce a volume with contributions of PhD researchers reflecting on the emergence of new neighbourhoods in the European City. We are kindly inviting students -in the field of urban heritage, urban studies, urban planning, architecture and other related disciplines- to send in an abstract for a chapter in the planned book. Relevant subjects are:

- The political side of new developments, studying the form of urbanity (or citizenship) implicit in the design of new settlements
- Accessibility to public space and public goods in the neighbourhoods
- The innovative or traditional feature and lifestyles that these neighbourhoods implicitly foster
- The contextual and political factors influencing the concept and design of these neighbourhoods
- The contribution with innovation and the new economy

Please, send an abstract of no more than 400 words explaining the case study that you would like to bring in and how your chapter will be addressing one or more of these subjects. Send it to both editors before the 31st of May.

Those selected will be invited to a workshop to guideline the research, and to homogenize the quality of the contributions. The book should than be produced within 2010.

m.cremaschi@uniroma3.it
Frank.Eckardt@archit.uni-weimar.de

Forme ed energia

Stefano Aragona*

Occuparsi del rapporto tra energia e paesaggio da parte di studiosi del territorio e della città contemporanea significa trattare le relazioni tra le forme urbane, a più scale, e le diverse questioni dell'uso delle risorse naturali. Almeno fino al formarsi della città industriale, le scelte localizzative erano dettate dai vincoli del contesto. Successivamente tale attenzione è stata sacrificata alla tecnologia per la soluzione di ogni esigenza. Ormai noti i limiti derivanti da tale presunzione tecnicistica, si sta formando una diversa filosofia che vede le condizioni al contorno, bioclima, flora, acqua, etc., non ostacoli ma opportunità, *suggerimenti progettuali* per innescare azioni antropiche sinergiche con il contesto locale: una sorta di rilettura del *genius loci*.

Due le tematiche in gioco. Una riguarda il livello di benessere dello spazio costruito conseguibile con il minor consumo energetico possibile. Quindi del paesaggio che si forma dalla prospettiva di chi lo abita. L'altra è legata all'impatto derivante dal produrre energia tramite le risorse naturali. Le due questioni sono correlate ma per finalità analitiche occorre separarle.

Questo tenendo conto delle complessive modificazioni che stanno avvenendo nelle modalità di comunicazione, sia per lo scambio materiale che in quello immateriale, e che riguardano sia i prodotti che i processi.

Possibili scenari di territorio e città derivanti dalle nuove opportunità di

connessione suggeriscono modelli insediativi per molti aspetti sostanzialmente differenti da quelli precedenti sia della città antica che di quella moderna. Modelli in cui nuove variabili sono legate ai consumi/produzione sul posto d'energia e beni di base (tipo "alimenti km 0") con attenzione al rapporto, sincronico o no, tra il *tempo* e lo *spazio*, cioè tra la fruizione e gestione dei luoghi, funzioni e forme.

Spazio ed elementi di progetto

Per conseguire il miglior comfort occorre individuare il più idoneo rapporto tra le dimensioni, le caratteristiche, degli spazi e le condizioni bioclimatiche interne ed esterne. Il primo passo è la scelta localizzativa: considerare la geomorfologia, il sistema idrografico, la flora, l'andamento climatico del sito. La morfologia del luogo, le relazioni tra gli spazi, assieme alle scelte tipologiche, sono il passaggio successivo. Il disegno planimetrico, i profili delle parti delle unità sono componenti rilevanti per determinarne il livello di benessere. La scelta dei materiali e delle tecniche costruttive costituiscono la fase definitiva decisiva nel comportamento dell'organismo edilizio ai fini della richiesta d'energia. Si noti che il costo energetico dei materiali da costruzione è determinato non solo dalla modalità di produzione ma anche da quella di trasporto (in considerazioni più ampie rientrerebbero inoltre gli impatti legati ad es. alla loro estrazione).

Poiché la curva del benessere è data dal rapporto tra temperatura ed umidità, un ruolo rilevante è giocato dalla percentuale di suolo permeabile. La flora è un importante elemento per tale requisito essenziale. Ciò implica conoscere l'andamento stagionale del clima locale al fine di coordinare a questo le scelte delle specie da piantumare per realizzare ad es. *barriere del vento verdi*.

Antropizzazioni nuove ed esistenti

Le considerazioni sul nuovo riguardano il rapporto tra energia e le morfologie e tipologie da progettare assieme alla pianificazione del verde pubblico e privato. Pianificare e progettare considerando disegni complessivi che il meno possibile *energy-demand*, quindi basati sul trasporto pubblico con insediamenti non dispersi. Il dibattito è aperto relativamente al vantaggio energetico di realizzare torri o grattacieli: mentre è evidente il risparmio in termini di trasporto non è certo il consumo energetico di cui necessitano tali tipologie edilizie (ascensori, impianti, reti di comunicazione, etc.). Varie realizzazioni, grazie ad avanzate e cospicue dotazioni di pannelli fotovoltaici (fv), dichiarano un sensibile grado d'autonomia energetica. Va comunque sottolineato che le scelte tipologiche-strutturali, pur se con efficienti prestazioni, non risolvono automaticamente la problematica del vivere associato delle comunità, che è tutt'altra questione. Dopo la crisi energetica degli anni '70

venne varata la prima legge sulle prestazioni energetiche: la n.373/1976. La recente legislazione in materia sulle nuove costruzioni ne ribadisce l'intenzione ed allarga il significato richiedendo la produzione di energia elettrica e copertura di quota parte di quella termica.

Il clima politico e culturale complessivo è elemento chiave del successo o meno di opzioni così rilevanti: due anni d'incentivazione del fv in Italia hanno portato alla creazione di quasi 30.000 aziende nel settore: in un anno il costo unitario dei pannelli fv è calato del 10% ca. In Germania si prevede che, dopo un periodo d'incentivi, in un paio d'anni questi non saranno più necessari a ripagare l'investimento nel fv¹.

Prospettare il ritorno all'energia nucleare, aver inizialmente tolto l'incentivazione al conto energia ed agli sgravi fiscali per poi reintrodurla, non sono segnali che corroborano strategie e pratiche attente ad un uso/produzione efficace dell'energia. Un ripensamento positivo in tal senso sembra cogliersi nei recentissimi provvedimenti relativi al Regolamento rispetto la certificazione energetica mentre ambiguità rimangono relativamente l'obbligo di questa nelle compravendite. La Francia, nonostante le scelte nucleari, fornisce sostegni di ca. Euro 300/mq per interventi di innalzamento dell'efficienza energetica nel residenziale (max Euro 30.000 per unità abitativa).

Rispetto l'esistente, il mal costruito patrimonio edilizio italiano dagli anni '60 in poi, potrebbe avere nella riqualificazione energetica un ulteriore importante motivo per la sua demolizione e ricostruzione. Esempio AbitarECOstruire concorso di progettazione promosso da Legambiente, ANCAb, assieme ai Comuni di Pesaro, Foligno e Tricase, per nuova edilizia economica ecocompatibile quale elemento centrale per riqualificare aree periferiche degradate.

Per ciò che riguarda la città antica, l'impiego d'elementi per produrre energia elettrica o termica confligge con gli attuali presupposti della conservazione e tutela del patrimonio

storico-artistico. Molto spesso è difficile, se non vietato, anche realizzare opere murarie interne finalizzate al contenimento energetico. Recentemente il Comune di Torino ha introdotto alcune novità nel Regolamento Edilizio per la valutazione/ammissibilità delle trasformazioni possibili. L'ANCI sta pensando a proporre uno Schema di Regolamento Tipo.

Per queste situazioni occorre agire in modo diverso: dare attenzione al contesto per mitigare eventuali isole di calore, aumentare il più possibile le superfici permeabilizzate e quelle verdi; realizzare con piantumazione idonea barriere frangivento per aumentare il comfort esterno ed interno e così diminuire la richiesta di energia; incentivando il trasporto pubblico con mini o micro bus ecosostenibili anche *a chiamata*; eventualmente creare isole di produzione di energia da destinare alle parti antiche della città possibile grazie al teleriscaldamento.

Dimensione urbana ed energia

Tale questione sollecita l'attenzione su dove è prodotta/conservata l'energia. Questo significa occuparsi delle dimensioni delle antropizzazioni perché l'energia *decade* nel trasporto. Fv ed energia termica da pannelli solari non sono coerenti con l'alta tensione, da essi si ottiene energia da consumare sul luogo, batterie a parte. Discorso diverso è per quella che si ottiene grazie all'eolico per cui vi sono elevate capacità di produzione e concentrazione nelle *fattorie del vento*. Nei piccoli centri, soprattutto quelli interni ed in via d'abbandono, è utile proporre tutte le possibili forme per ottenere energia: scopo primario è dar loro almeno l'autonomia energetica. Primo presidio per la sicurezza del territorio, migliaia di essi non raggiungono i 1000 abitanti: centri storici molto circoscritti, immersi in aree ricche di biomasse vegetali ottime per produzione d'energia, con opportunità di creare occupazione per l'intero processo di controllo/gestione della risorsa eventualmente da abbinare a lavorazione del legno.

Possono ospitare mini pale eoliche, pannelli fv, mulini ad acqua: sono i *territori dell'energia*. La vegetazione che li circonda e le ridotte distanze consentono la creazione di un buon comfort locale e spostamenti limitati. Molte delle incombenze quotidiane sono realizzabili per via telematica. Non è un caso che l'Ue coniughi spesso i programmi sull'energia con quelli dell'ICT. Inoltre si ricorda che esistono ormai molte reti di servizi interattivi dedicati e promossi proprio dai Comuni più piccoli.

Le città medie sono quelle che più possono ricorrere ad un mix di risorse ed opportunità energetiche. Nelle aree periferiche recenti e quelle degli anni '50-60 è possibile realizzare interventi di riqualificazione del tipo prima descritto. Per i centri storici di dimensioni contenute, con il teleriscaldamento, individuando aree ad hoc, e con la cogenerazione si possono dare risposte efficaci. Un'attenta strategia del verde, associata a quella delle risorse idriche, offre grandi possibilità in relazione all'energia ed al livello di benessere. Per i grandi centri ancor maggiormente è rilevante il rapporto tra riqualificazione ed energia. In primo luogo l'attenzione va data al ridisegno della morfologia urbana delle aree degradate, per lo più periferiche, costruite negli ultimi 50 anni, quindi in alcuni casi oltre il periodo di ritorno economico dell'investimento. I Piani Regolatori e gli strumenti d'assetto generale quali i Piani Strutturali dovrebbero mirare a trasformazioni finalizzate a tali scopi in combinazione con politiche della mobilità attente al rapporto con l'energia. Già negli anni '80 con l'Emendamento 15 l'Autorità per la Qualità dell'Aria della California del Sud, nell'ambito di un più vasto Piano della Mobilità per Los Angeles, imponeva alle Aziende con più di 15 impiegati di far svolgere almeno 1 volta alla settimana telelavoro al fine di ridurre congestione veicolare, inquinamento dell'aria, consumo energetico². Stessi risultano i motivi alla base dell'esperienza svolta nel Comune di Roma nell'ambito del Progetto Life, Asse Ambiente della CE³.

Il territorio che produce energia

Il territorio è anche macchina per la produzione d'energia: centrali idroelettriche, mulini ad acqua o vento che per secoli hanno fatto girare pulegge, macchine per la battitura, telai, etc.

Per tale funzione teoricamente già da anni esistono strumenti di pianificazione. Le regioni hanno l'obbligo della redazione dei PiER, i Comuni sopra i 50.000 abitanti i Piani Energetici. Quando elaborati, spesso sono soltanto ipotetici bilanci di domanda e potenziale produzione d'energia, distanti dagli strumenti di pianificazione o progettazione dello spazio a tutti i livelli, regionale, provinciale, comunale.

L'ambito più idoneo allo scopo, la provincia, è messa in discussione nella sua esistenza. Per lo più non ha la forza politica ed istituzionale per svolgere un'azione effettiva.

Un'interessante, eccezionale, sperimentazione, in tal senso, è quella della provincia di Modena⁴.

Così le Regioni hanno spesso un rapporto diretto con i produttori d'energia mediato per lo più da Comuni non in grado d'essere soggetti attivi e finanziariamente forti.

Valutazioni d'Impatto sono teoricamente impiegate, soprattutto nel caso dell'uso dell'eolico, quello a più forte impatto paesaggistico. Non è chiaro cosa accadrà una volta terminato il periodo di incentivazione, come mantenere e poi eventualmente sostituire o smontare piloni e pali. Inoltre, alti 80, 100 o più metri di altezza, per la loro installazione richiedono strade di accesso per gru ed altri mezzi che costituiscono un forte impatto sull'ambiente ospitante.

Temi simili sono riferibili anche alle risorse idriche. In Italia però le grandi aste fluviali e gli invasi utili sono stati già realizzati. Tranne che per alcuni, rilevanti casi nel meridione ove si è in attesa di completamenti e di reti, dighe e centrali idroelettriche hanno già modificato i territori in cui sono localizzate disegnando un nuovo paesaggio.

Da costruire è invece in gran parte d'Italia, molto nel sud, la strategia del

potenziale uso delle biomasse. Già prima si è detto della catena produttiva ed occupazionale possibile con quelle d'origine vegetale. Laddove presente, il ricorso alle biomasse animali ha rappresentato una risorsa ed un problema, poi risolto, d'inquinamento. Emblematico il caso dei suini in Emilia Romagna in cui è stato un significativo ausilio a mantenere un paesaggio legato all'allevamento.

Concludendo si sottolinea come qualsiasi strategia e politica richiedano trasparenza delle situazioni. Laddove è estesa la non conoscenza del patrimonio esistente è impossibile che esse si possano implementare e realizzare: ciò, altrimenti, comporterebbe la denuncia, autodenuncia, di risorse nascoste. Questo però significa far ancor di più crescere non solo il gap d'attenzione all'energie rinnovabili (ad eccezione dell'eolico) ormai consistente tra il Nord, Centro e Sud del Paese (Legambiente, 2009) ma soprattutto la distanza culturale, politica ed amministrativa e quindi la qualità dello spazio, la qualità di vita tra i cittadini.

* Docente di Urbanistica, Università di Reggio Calabria.

Note

1. Legambiente, *Rapporto Ambiente 2009*, Roma.
2. S. Aragona, *La città virtuale. Trasformazioni urbane e nuove tecnologie dell'informazione*, Gangemi, Roma, 1993.
3. S. Aragona, *Ambiente urbano e innovazione. La città globale tra identità locale e sostenibilità*, Gangemi, Roma, 2000.
4. F. Alagna, R. Pavignani, *Risparmio energetico, utilizzo delle fonti rinnovabili nella pianificazione. Una sperimentazione in Provincia di Modena*, in (a cura di) C. Giannino, L. Nucci, M. Tamburini, *Città, Infrastrutture e Territorio*, Pre Atti XXV° Congresso INU, Roma, 2005.

INU Emilia-Romagna Premio "Franco Tinti"

per tesi di Laurea e di Dottorato in discipline attinenti al governo del territorio

L'Inu Emilia-Romagna bandisce un concorso annuale per premi di Laurea e di Dottorato al fine di diffondere tra le nuove generazioni lo studio e l'attività di ricerca sulle trasformazioni insediative e sul processo di pianificazione nella regione Emilia-Romagna.

Coerentemente con la missione istituzionale dell'Inu, il Premio ha lo scopo di sostenere e di valorizzare il contributo di giovani ricercatori all'affermazione di una nuova cultura tecnico-progettuale che, nell'ambito delle discipline associate più direttamente al governo del territorio, sappia adottare con rigore e originalità il metodo dell'analisi critica e della interdisciplinarietà.

Questa seconda edizione del Premio è disciplinata dalle modalità stabilite dal presente bando. Sono previsti due premi annuali, uno per le tesi di laurea e uno per le tesi di dottorato. I premi consistono nell'iscrizione gratuita all'Inu per il biennio 2009-10, nella pubblicazione di una sintesi del contributo proposto sulla rivista *Urbanistica* e in una somma di denaro dell'importo di 3.000 euro. Potranno anche essere conferiti ulteriori "diplomi d'onore" (fino ad un massimo di due) a tesi particolarmente significative. Al conferimento del "diploma d'onore" corrisponde l'iscrizione gratuita all'Istituto (biennio 2009-10) e la pubblicazione nei termini suddetti.

Al concorso per l'assegnazione del Premio Inu Emilia-Romagna possono partecipare i dottori di ricerca dei corsi di dottorato italiani e i laureati specialistici/ magistrali (o quinquennali) presso Università italiane che abbiano discusso la loro tesi a partire dall'anno 2007 ed entro il 31 luglio 2009. Per le tesi di laurea è richiesto un forte riferimento tematico a peculiarità o problematiche della regione Emilia-Romagna, del suo territorio, delle sue città; per le tesi di dottorato è richiesto il medesimo requisito o, in alternativa, che il richiedente sia residente in Emilia-Romagna.

I premi sono intitolati alla memoria dell'arch. Franco Tinti e, per disposizione della moglie, il loro importo è finanziato da Tecnicoop.

La domanda di ammissione al concorso dovrà essere spedita entro il termine perentorio del 31 luglio 2009 al Presidente dell'Inu Emilia - Romagna, Castiglione 41, 40125 Bologna



I paesaggi ritrovati

Susanna Magnelli*

Il territorio extraurbano in Italia è spesso seriamente compromesso e comunque minacciato da infinite malversazioni, dall'ignoranza, dalla semplice pigrizia, da micragnosi accanimenti per lucro: il suo recupero dovrebbe essere di estrema attualità. Così sarebbe importante che fosse campo privilegiato di formazione per i giovani architetti, visto il suo carattere di necessità, una vera e propria emergenza che sembra aggravarsi ogni giorno di più.

Ma il recupero del territorio extraurbano non è materia considerata complessivamente nel percorso formativo degli architetti: la sua tradizionale impostazione vedeva il ruolo professionale concentrato sul "mettere" o "murare", ma ancora risulta difficile lavorare sul "respiro" degli spazi non urbanizzati, secondo la loro natura e storia. Così come sembra ancora difficile comprendere la necessità – per la stessa sopravvivenza della città – di preservare i territori non urbanizzati, non per questo da abbandonare, avvelenare o deprecare in qualunque modo, ma neppure da riempire di edificazioni: permane insomma una sorta di *horror vacui* che impedisce alla formazione degli architetti di sintonizzarsi su questo specifico tema di attualità.

Le discipline urbanistiche sono spesso concentrate sull'insegnamento degli strumenti di piano: e le pratiche pianificatorie hanno visto accelerare nell'ultimo decennio un gran progresso di metodiche analitiche, rappresentative e di progetto, mirate

anche alla salvaguardia del territorio non urbanizzato. D'altra parte l'arte dei giardini è stata nello stesso periodo estesa e completata dall'impostazione paesaggistica, prima quasi assente nelle Facoltà di Architettura in Italia, ma ormai riconosciuta anche dal titolo di esercizio della professione.

Nonostante ciò il percorso formativo degli architetti rimane, per i più, fortemente centrato sull'edificazione, spesso di singoli oggetti edilizi, quasi senza contesto, ma lascia ignoranti sulle capacità di discernimento dei problemi a vasta scala o delle interrelazioni che implicano. Dalle discipline urbanistiche su citate vengono acquisiti spesso solo cataloghi di elaborati analitici indispensabili ad alcune presentazioni, senza che si colga la possibilità di integrarne le deduzioni in uno sguardo critico complessivo e intelligente. L'Arte dei Giardini e la Paesaggistica d'altra parte investono solo i percorsi formativi di chi li sceglie specificamente.

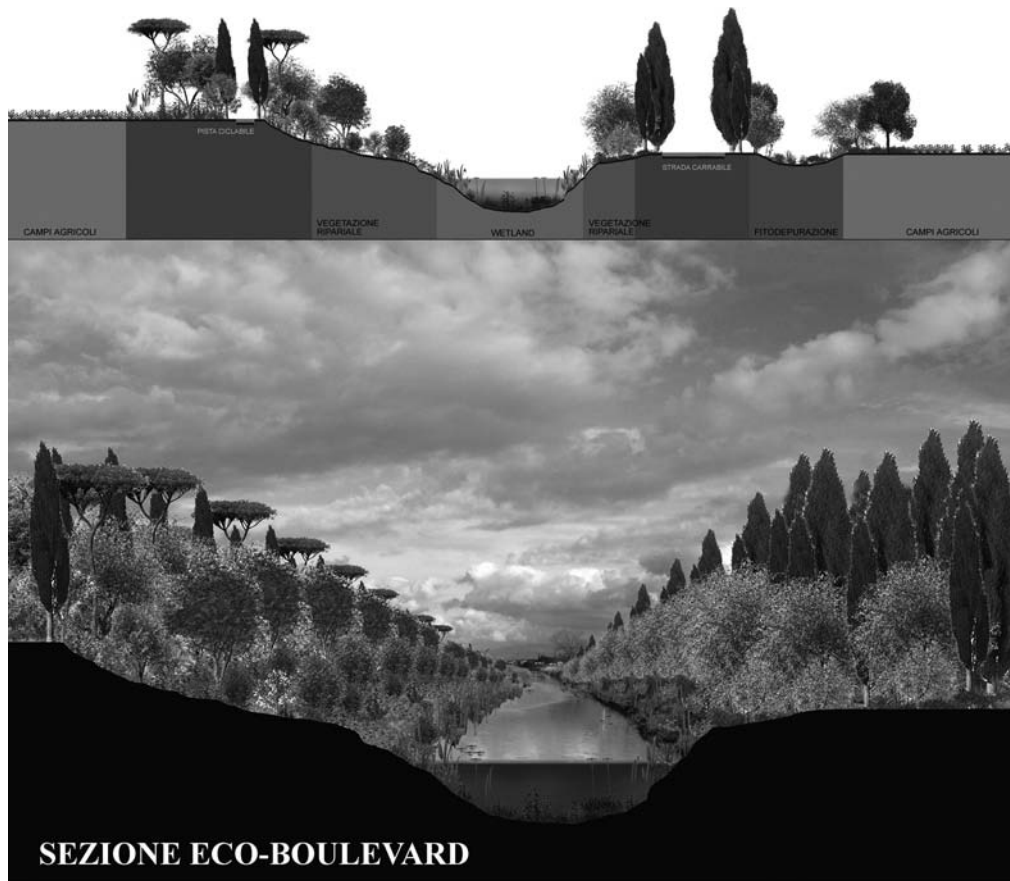
Poiché la disciplina geografica offre gran varietà di orientamenti ed applicazioni, nonché di strumenti conoscitivi basilari per il tema, il corso di Geografia – al quarto anno del corso di laurea magistrale in architettura – verte interamente sul recupero del territorio extraurbano.

Nei primi anni di attuazione di questo orientamento è stata molto difficile la comprensione sostanziale del tema da parte dei giovani (al di là di poche parole d'ordine di tipo ambientalistico), tanto da rendere loro difficile la scelta di un problema territoriale come tema

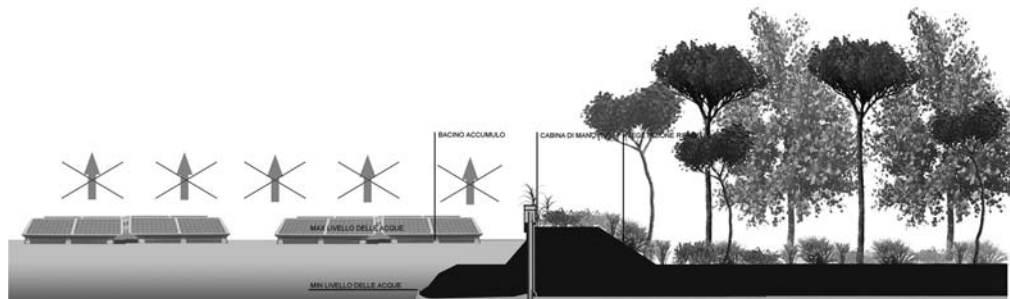
di lavoro. Quindi, una volta faticosamente individuato, il suo studio implicava regolarmente una grande distanza tra le teorie studiate e le pratiche realmente in azione: queste non erano state "registrate" come parte del futuro mestiere, né se ne intuivano nessi. Era viva la relazione con un'area, ma non l'individuazione di problemi: prevaleva sempre la considerazione amministrativa della zona dove si immaginava di esercitare un giorno la professione.

Finché l'insegnamento si è tenuto fedele al carattere descrittivo della Geografia i problemi territoriali sembravano astratte discettazioni. Tali difficoltà sono state rivelatrici del disagio e dell'inadeguatezza del percorso formativo a proposito dei temi qui considerati e della sensibilità ambientale in generale, ma sono anche state superabili grazie alle caratteristiche dello stesso percorso: infatti quando il "compito" non è più stato di studiare un fenomeno territoriale, bensì di progettare la soluzione, allora si sono accesi l'intelligenza e l'interesse. Ciò testimonia della buona volontà della maggior parte degli studenti: il lavoro di progettazione implica naturalmente anche lo studio del fenomeno. Il punto focale del lavoro è stato spostato sulla configurazione della futura proposta, la quale giustifica ogni sforzo.

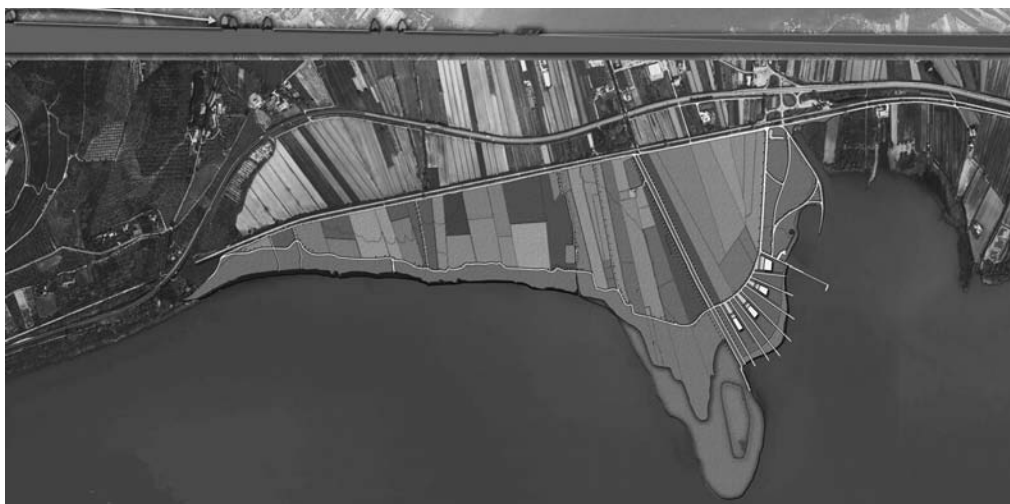
Così è risultato un corso di notevole "presa" e sensibilizzazione, nel quale viene prodotta in continuità con gli studi effettuati una progettazione attenta al "vuoto", che permette



Sezione invasi

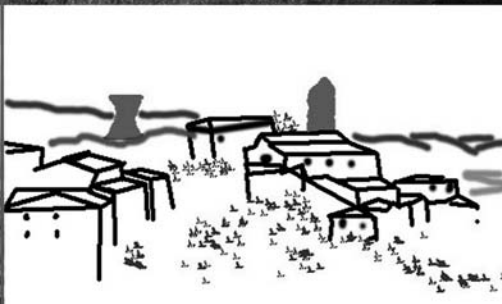


Contro il cuneo salino nella pianura di Grosseto (A. Kreismontaitè, L. Pignì, S. Porzilli, A. Sorini, R. Valiunaite)



Lago Trasimeno: ostacoli all'evaporazione e centro culturale (M. Salvadori, E. Scotto, M. Tonti)

l'individuazione di alternative possibili all'esistente e che cerca soglie di compatibilità tra varie istanze presenti. Adesso è possibile rendere il corso un "orecchio sensibile" rispetto ai problemi, insegnare a costruire con e non contro gli elementi naturali, diradando i segni di un'urbanizzazione eccessiva per consumo di risorse: lavorare col "vuoto e col silenzio" è il motto del corso che prende realtà nei progetti. Questi sono da intendersi come proposte ad una più approfondita discussione interdisciplinare e naturalmente alla considerazione delle comunità insediate e delle amministrazioni. Lo studio può vertere su progetti alternativi nelle situazioni che presentano squilibri ed usi incompatibili, oppure su proposte che trovino utilizzo per risorse (energetiche, paesaggistiche o di altra natura) presenti sul territorio; a volte occorre trovare una forma alla de-urbanizzazione in aree impropriamente costruite, ma anche rendere compatibili usi e "vocazioni" territoriali. L'energia e l'acqua sono temi continuamente presenti nella progettazione, anche dove sembrerebbero non direttamente pertinenti: può trattarsi di un parco in una valle un po' nascosta, che valorizzi i segni di permanenze plurisecolari, oppure di riorganizzare un'area industriale collocata a sproposito in un sito frequentemente alluvionato. Tutti i temi, e non solo dunque quelli che si confrontano direttamente col problema energetico, hanno la necessità di tenerne conto. Il tema è affrontato in questi casi come recupero di risorse da fonti rinnovabili per consentire il funzionamento delle soluzioni proposte e per recuperare l'energia spesa per la trasformazione: la soluzione trovata si dimostra spesso estensibile ad un micro-uso diffuso delle stesse risorse. La relativa facilità con la quale tali progetti individuano la loro risorsa energetica ne dimostra - salvo opportune verifiche - la diffusione, la disponibilità e la facile reperibilità nella stragrande maggioranza delle situazioni: se è vero che il maggior fabbisogno di energia



Val di Cornia, Geotermia (I. Palavršich)

riguarda i settori produttivi, potrebbe risultare in ogni caso sensibilissimo l'aumento di autoproduzione "al dettaglio" dei consumi più diffusi. Ed anche le tecnologie necessarie per l'uso delle fonti di energia rinnovabili sembrerebbero lì pronte, semplici all'uso e costose a volte non molto più di un elettrodomestico.

Più raramente il tema è centrato direttamente sulla produzione energetica in relazione alla costruzione di nuovi territori e relativi paesaggi: anche in questi casi le risorse non sembrano mancare e subentrano problemi che richiedono - da altre discipline - tanto una valutazione di vantaggi e rischi quanto quella sull'integrazione di differenti sistemi di produzione.

Qualche esempio degli interrogativi e delle considerazioni che animano le proposte.

Il lago Trasimeno consta esclusivamente di acque meteoriche,

ha livelli troppo bassi: come ridurre l'evaporazione? come immaginare il paesaggio agrario e balneare, gli usi delle aree "incerte" ora asciutte - ma potrebbero essere di nuovo allagate - e la sistemazione di riva? Dove e come collocare infine un centro per la documentazione del lago col suo museo?

Il cuneo salino che sta completando l'occupazione della piana di Grosseto è associato all'emungimento dei pozzi per usi irrigui: come trovare un'acqua alternativa per l'irrigazione e il "lavaggio" dei terreni? I progetti prevedono la riattivazione di canali, l'uso delle piene d'Ombrone e delle acque reflue di Grosseto, un *eco-boulevard*. Vengono proposti bacini idrici coperti da pannelli fotovoltaici che ne diminuiscano l'evaporazione. Desto preoccupazione la ricostruzione in val di Sieve dell'inceneritore nello stesso posto dell'attuale. L'edificio principale occuperebbe 13 volte il

volume attuale e la torre sarebbe alta circa 50 m. Da esempi ottimali emerge che la buona amministrazione del binomio "smaltimento dei rifiuti-recupero di risorse" prevede un attentissimo studio del ciclo di raccolta, differenziazione e trasformazione dei rifiuti da una parte, della localizzazione della struttura dall'altra. L'utilizzazione dei rifiuti potrebbe fornire il recupero di materiali riciclabili nonché il materiale organico (la produzione di biogas stimata è per 3000 abitazioni, più il compost); alla fine solo il 9% del totale sarebbe da collocare in discarica. L'inceneritore, insomma, verrebbe mutato dal progetto in un centro di trasformazione dei rifiuti, sull'esempio del rivoluzionario centro di trattamento rifiuti di Sidney, il Macarthur Resource Recovery Park. E poi il sito è area golenale, la struttura e le annesse aree di discarica sarebbero vulnerabili, i costi per arginature e movimenti di terra diverrebbero ingenti. La legge Galasso impedirebbe la costruzione, così come essa è "assolutamente sconsigliabile" per l'Autorità di Bacino dell'Arno; nel Ptc l'area è indicata con la sigla "E" della massima pericolosità per vulnerabilità rispetto all'inquinamento; inoltre svariati vincoli e protezioni paesistiche ne impedirebbero la collocazione. Sono state dunque selezionate le aree inadatte all'installazione, ricavando la nuova localizzazione ottimale: non lontana dall'attuale, in un'area industriale già esistente che si presterebbe sia all'ampliamento che ad un progetto di mitigazione paesaggistica.

Altri due progetti riguardano direttamente la produzione di energia in val di Cornia, dove sarebbe opportuna la dismissione della vecchia centrale termoelettrica. E' stata calcolata la possibilità di superarne il prodotto energetico sommando gli usi - sia micro diffusi che concentrati in centrali - di due risorse rinnovabili. L'alta valle ospita un'area particolarmente idonea alla captazione di energia geotermica: l'Italia intera ne risulta il secondo paese più ricco al mondo, dopo l'Islanda, soprattutto in Toscana. Un enorme serbatoio di

energia termica sotto i nostri piedi. Con una controindicazione non irrilevante in alcuni casi: il pericolo di crolli e quindi terremoti. Per grandi impianti di produzione di energia la profondità di trivellazione è di 3 Km. Per l'uso della bassa entalpia invece, che permette di rifornire di energia termica singoli edifici, basta arrivare a 50-150 metri. Gli interrogativi del progetto: quale sarebbe allora l'ubicazione per una centrale termica e quale il paesaggio risultante? quale il vantaggio e quale la forma dell'utilizzazione diffusa della risorsa? Il secondo progetto ha considerato la disponibilità di vento per la produzione di energia. I valori sono ovunque interessanti: anche in questo caso sia per microimpianti, in tutta la sezione di valle, che per grandi installazioni, per le quali è ottimale la collocazione costiera. Ma come può costruirsi un nuovo paesaggio costiero che tenga conto della produzione di energia, delle permanenze dei vecchi segni industriali, del turismo balneare, delle oasi faunistiche avicole e così via? Il progetto prevede una nuova immagine deurbanizzata dell'area, ma con usi culturali e turistici previsti per una società di valori metropolitani.

**Docente di Geografia Università di Firenze.*

Urbanistica QUADERNI 50



L'analisi di fattibilità per il Piano urbanistico. Gli studi del Comune di Roma per il litorale e l'entroterra di Ostia

A cura di Vittoria Crisostomi, Pietro Bertelli, Fabrizio Besozzi, Giovanni Cafiero, Gianfranco Felice Rossi

Edizione 2008
Pagine 184, illustrazioni a colori, € 40

15% sconto speciale, per i Lettori di Urbanistica Informazioni, € 34

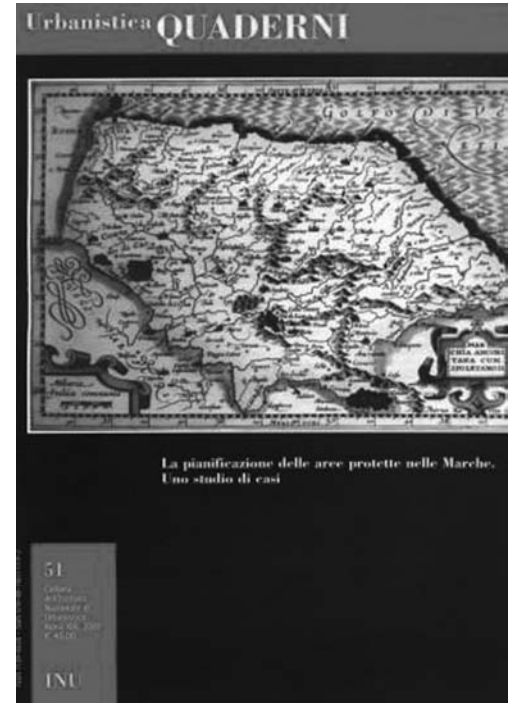
20% sconto Soci INU, € 27

La collana **Urbanistica QUADERNI**, fondata nel 1995 e diretta da Massimo Olivieri, è una delle produzioni di maggior pregio dell'**Istituto nazionale di urbanistica**, uno strumento privilegiato per la diffusione delle informazioni e la divulgazione culturale diretta ad ambiti e contesti specifici composti di professionisti, enti, istituti di ricerca e operatori della pianificazione territoriale. Gli Enti e Istituti che hanno elaborato i materiali di studio e le attività di pianificazione provvedono alla raccolta e cura dei testi affidandone poi a INU Edizioni gli aspetti redazionali e la diffusione. Una diffusione specifica di un mirato numero di copie viene inoltre effettuata direttamente dagli Enti stessi.

Per ordinare i nuovi volumi o richiedere un preventivo di stampa rivolgersi a:

INU Edizioni Srl, Piazza Farnese 44 – 00186 Roma – Tel 06 68195562 – Fax 06 68214773
E mail inuprom@inuedizioni.it

Urbanistica QUADERNI 51



La pianificazione delle aree protette nelle Marche. Uno studio di casi

A cura di Massimo Sargolini

Edizione 2008
Pagine 184, illustrazioni a colori, € 45

15% sconto speciale, per i Lettori di Urbanistica Informazioni, € 38

20% sconto Soci INU, € 36

Le recenti esperienze di pianificazione paesaggistica

a cura di Sandra Vecchiatti

Tanti paesaggi una sola Toscana*

Fabrizio Cinquini*

Il Piano di indirizzo territoriale (Pit) della Regione Toscana, approvato nel luglio 2007¹, nel definire le regole e gli indirizzi per l'uso del territorio regionale e soprattutto per la pianificazione del suo futuro, si presenta come contributo nodale per la formulazione di un'immagine della Toscana nel mondo che punta al buongoverno del territorio, alla conservazione attiva del paesaggio e alla qualità urbanistica.

Il nuovo Piano si propone di essere non un semplice aggiornamento di quello precedente, ma un suo ripensamento complessivo, una nuova formulazione con contenuti, obiettivi, strumenti e metodi diversi. Esso vuole contribuire ad una stagione innovativa delle politiche pubbliche dell'amministrazione regionale che riflette nuove urgenze e visioni di lungo periodo che tentano di proiettare al futuro i tanti territori della Toscana. Il Pit ha una valenza costitutiva ed una funzionalità strategica, in grado di coniugare due anime: il motore propositivo (Strategia dello sviluppo) e la regola statutaria (Statuto del territorio)². Un piano necessariamente "strutturale" e al tempo stesso dinamico in cui l'essere della Toscana (gli elementi caratterizzanti il paesaggio e l'emergere di specifici valori dei diversi territori) e la sua riconoscibilità (definita attraverso

percorsi concertativi dal basso con province e comuni) sono la principale molla e la condizione del suo divenire; un piano in cui il "paesaggio", colmo di cultura ed elementi storico-identitari, è pensato come contenitore ricco e fecondo di una moderna ed efficace innovazione.

È con queste motivazioni che la costruzione del piano si inserisce nel progressivo perfezionamento del processo di convergenza tra gli strumenti della programmazione dello sviluppo e quelli del governo del territorio, che hanno nella sostenibilità il denominatore comune. Al contempo la legge regionale rafforza e consolida gli specifici contenuti strutturali del Pit conferendo valenza di "piano paesaggistico" allo "Statuto del territorio", riconoscendone quindi sostanza descrittiva, prescrittiva e propositiva ai sensi del Codice dei beni culturali e del paesaggio.

Parallelamente, lo stesso Codice e la ratifica italiana della Convenzione europea del paesaggio (Cep) pongono in primo piano la necessità della cooperazione tra le amministrazioni pubbliche nel campo della tutela del paesaggio e l'importanza di un effettivo coordinamento fra piani paesaggistici e urbanistici, prevedendo che le regioni possano redigere piani in accordo con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali. È con questi presupposti che, in concomitanza con l'elaborazione del Pit, è stata sottoscritta³ tra il Ministero e la Regione l'Intesa per la co-pianificazione paesaggistica dell'intero

territorio regionale, ovvero per l'elaborazione progressiva e congiunta dello Statuto del territorio del Pit⁴. Allo scopo di definire un quadro di riferimento normativo e strumentale condiviso, capace di conferire una efficace tutela ed un'efficiente crescita dei valori storici, culturali, naturalistici e paesaggistici presenti in Toscana, l'Intesa, nel riconoscere lo stesso territorio toscano come un "... campo privilegiato di sperimentazione avanzata del percorso di attuazione del Codice dei beni culturali e del paesaggio ...", nel conferire significato paradigmatico all'esperienza intrapresa volta a definire un modello di governo del territorio dove devono trovare integrazione le esigenze di sviluppo socio economico e quelle della tutela, stabilisce in particolare che "... l'attività di pianificazione deve essere svolta dalla Regione e dal Ministero in modo unitario e sinergico e deve coinvolgere comuni e province in un processo di riconoscimento condiviso dei valori paesaggistici, che determini la riqualificazione del territorio regionale e il rafforzamento delle identità dei luoghi ed in tal modo accresca la sensibilizzazione della società civile, delle organizzazioni private e delle autorità pubbliche alle esigenze della tutela e valorizzazione del paesaggio...".

La redazione congiunta dello statuto del Pit è finalizzata in particolare a dare:

a) attuazione alle disposizioni del Codice, tenuto conto, degli obiettivi contenuti nella Cep di integrazione del

paesaggio nelle politiche di pianificazione del territorio, urbanistiche e in quelle culturali, ambientali, agricole, sociali ed economiche, nonché nelle altre politiche che possono avere incidenza sul paesaggio;

b) coerenza e unicità alla disciplina paesaggistica dettata ai diversi livelli territoriali di pianificazione (regionale, provinciale, comunale), da adottarsi in conformità al Codice.

Con queste premesse sono state pertanto avviate dalla Regione (di concerto con il Ministero e con la partecipazione degli enti locali interessati) le seguenti attività analitiche ed interpretative volte ad integrare ed implementare il Pit vigente:

- validazione congiunta del sistema informativo che identifica i beni paesaggistici, le aree rilevanti e sensibili e gli ambiti degradati e compromessi;
- accertamento del livello di permanenza dei valori caratterizzanti i beni paesaggistici già riconosciuti ed individuazione degli eventuali elementi di criticità;
- ricognizione puntuale dei beni paesaggistici e conseguente individuazione degli ulteriori elementi di valore, da integrare rispetto a quelli già riconosciuti e tutelati;
- predisposizione di misure preventive e precettive di protezione, di regolazione e di gestione dei beni paesaggistici, delle aree rilevanti e sensibili e formulazione di indirizzi di riqualificazione paesaggistica per gli ambiti degradati e compromessi;
- rielaborazione delle schede degli ambiti paesaggistici (di cui all'art. 135 del Codice), già presenti in forma sintetica nel Pit approvato.

Di particolare importanza, anche per la sperimentazione della filiera interistituzionale allestita attraverso tavoli di concertazione-collaborazione con gli enti locali e con gli uffici periferici del Ministero, risultano essere gli approfondimenti interpretativi prodotti per le schede degli ambiti richiamati, i cui contenuti risultano così articolati:

- elementi identificativi e descrittivi dell'ambito paesaggistico

(caratteristiche del territorio, orografia e idrografia, vegetazione, insediamenti, ricchezze storico-culturali, eventi culturali recenti, storia politico amministrativa, economia locale, reti infrastrutturali) corredati di esemplificazioni e schemi grafici e da dossier fotografici;

- riconoscimento e descrizione dei caratteri strutturali identificativi e ordinari del paesaggio, distinti in elementi costitutivi naturali (geomorfologia, idrografia naturale, vegetazione), assetti agricoli e forestali (idrografia artificiale, paesaggio agrario e forestale storico, moderno e contemporaneo), insediamenti ed infrastrutture (insediamenti, viabilità ed infrastrutture storiche, moderni e contemporanei);

- riconoscimento dei valori naturalistici, storico-culturali ed estetico-percettivi degli elementi costitutivi i caratteri strutturali del paesaggio;

- descrizione dei funzionamenti e delle dinamiche in atto, con indicazione di obiettivi di qualità ed azioni prioritarie, espressi per i valori (naturalistici, storico-culturali ed estetico-percettivi) riconosciuti nell'ambito. Tali obiettivi ed azioni sono riferiti, oltre che ai programmi di settore regionali, agli strumenti della pianificazione territoriale provinciale (Piani territoriali di coordinamento - Ptc) a quelli comunali (Piani strutturali - Ps).

Il punto di arrivo del processo di pianificazione paesaggistica e del percorso di concertazione sopra delineato non deve tuttavia pensarsi come esclusivamente finalizzato all'approvazione della specifica variante al Pit contenente l'implementazione della disciplina paesaggistica contemplata nello Statuto, ovvero alla successiva acquisizione delle conseguenti determinazioni ministeriali. La Cep prefigura infatti un percorso di cooperazione con le comunità locali per il raggiungimento degli obiettivi di qualità paesistica che deve tenere conto delle aspirazioni, delle attese e degli immaginari espressi dalle "popolazioni interessate".

Se il paesaggio è una risorsa che può

concorrere alla crescita del benessere sociale delle comunità locali, l'auspicata partecipazione (dei soggetti interessati) alle scelte di conservazione, gestione e trasformazione dei paesaggi (o la creazione dei futuri paesaggi) deve essere, prima di tutto, una sfida culturale che attende gli organismi preposti alla formazione ed all'amministrazione pubblica che non può esaurirsi con il mero adempimento alle disposizioni del Codice.

Il consolidarsi infatti di un'idea di sovranità condivisa del territorio, propria della legge regionale e del Pit, riafferma un modello di "governo" multilivello che ribadisce il primato delle forme di cooperazione fondate sul principio di sussidiarietà (unitamente a quelli di differenziazione ed adeguatezza) che devono necessariamente affidare le responsabilità decisionali finali a quegli enti di governo locali più vicini a coloro che vivono, animano e gestiscono il paesaggio, assicurando al contempo mediante processi di collaborazione la coerenza del quadro strutturale e strategico delineato nell'area vasta.

La stessa Intesa più volte richiamata, sul "limite" di coerenza che lega Codice e legge regionale, non rinuncia a stabilire con decisione e coraggio che allo Statuto del Ptc provinciale, compete, in accordo con Regione e Ministero:

- a) la specificazione ulteriore degli elementi da tutelare all'interno degli ambiti e le relative prescrizioni ad integrazioni dello statuto regionale;
- b) l'individuazione e la descrizione degli ambiti paesaggistici di interesse unitario provinciale da sottoporre alla disciplina di valorizzazione ed i relativi obiettivi di qualità paesaggistica.

Mentre allo statuto del Ps comunale compete, sempre in accordo con Regione e Ministero:

- a) la definizione delle prescrizioni attuative di tutela dei beni paesaggistici in adeguamento alla disciplina paesaggistica contenuta nel Pit;
- b) la disciplina di valorizzazione del paesaggio e dei beni paesaggistici;
- c) l'indicazione delle aree in cui, in

relazione ai caratteri specifici del paesaggio, la verifica di compatibilità paesaggistica debba avvenire previo rilascio dell'autorizzazione, ovvero attraverso la verifica di conformità con le previsioni contenute negli strumenti della pianificazione territoriale;

d) l'individuazione delle aree significativamente compromesse o degradate nelle quali la realizzazione degli interventi di recupero e riqualificazione non richiede il rilascio dell'autorizzazione paesaggistica. Tutti i soggetti istituzionali, ciascuno per quanto di propria competenza (in particolare province e comuni) attraverso gli strumenti della pianificazione territoriale, anche muovendosi nelle "pieghe normative" riarticolabili con la revisione della disciplina strutturale del Pit, devono dunque avere l'opportunità di concorrere a definire le trasformazioni compatibili con i valori paesaggistici, le azioni di recupero e riqualificazione degli elementi sottoposti a tutela, nonché di partecipare attivamente - in relazione alle prospettive di sviluppo sostenibile - agli interventi di valorizzazione del paesaggio e alla costruzione dei tanti paesaggi che costituiranno la Toscana del futuro. Solo con questi ultimi irrinunciabili passaggi la disciplina paesaggistica, composta dall'insieme dei contenuti degli statuti del territorio dei piani regionale, provinciali e comunali, potrà effettivamente considerarsi completa e coerente con i principi della Cep.

* Architetto, Università di Camerino.

Note

1. Il Pit è stato approvato dal Consiglio regionale della Toscana il 24 luglio 2007 con delibera n. 72. Ai sensi dell'art. 17 della legge regionale 1/2005 l'avviso relativo all'approvazione del Pit è stato pubblicato sul Burt n. 42 del 17 ottobre 2007 e quindi da questa data il piano ha acquistato efficacia.
2. La doppia articolazione in contenuti "strategici" e "statutari" degli Strumenti della pianificazione territoriale è stabilita dalla stessa Lr 1/2005 all'articolo 5.
3. L'intesa tra Ministero e Regione per l'elaborazione congiunta della componente paesaggistica (Statuto del territorio) del Pit è stata sottoscritta nel gennaio 2007 e successivamente integrata nel luglio 2007.
4. La Lr 1/2005 assegna infatti allo "Statuto del territorio" del Pit valenza di piano paesaggistico (articolo 33 comma 3).

Il Ptcp di Modena e il patrimonio culturale

Maurizio Maletti* e Diana Neri**

1. Premessa

Tralasciamo ogni considerazione relativa al fatto che il continuo mutare dei riferimenti nazionali, che paiono destinati a mutare con il cambio del Ministro, non agevola di certo la buona attuazione delle politiche territoriali. Così come l'oscillare continuo tra fiducia e/o sfiducia nel sistema degli Enti locali e centralismo sembra dover accompagnare questa non sempre proficua discussione. L'ultima versione del Codice (Rutelli) ha accentuato le spinte centralistiche, ma non ha certo rafforzato gli strumenti sul territorio, non aiutando a superare elementi di insoddisfazione e anche di conflitto. L'approccio con il quale ci siamo mossi, con le sperimentazioni prima e la proposta del Ptcp dopo, è stato invece quello di rafforzare gli elementi di conoscenza e di competenza in capo al sistema degli Enti locali, al fine di renderli elementi strutturali del sistema di pianificazione territoriale nonché di far lavorare congiuntamente il sistema degli Enti locali e delle Sovrindendenze, per il massimo scambio degli strumenti e di collaborazione.

Più che la disputa sulla titolarità delle funzioni (a cui è giusto non rinunciare) la sfida è sulla qualità della conoscenza e la reciproca messa a disposizione. Infine, fissando con il Piano Territoriale obiettivi di conoscenza e di valorizzazione del paesaggio e del suo valore ambientale e culturale, si dà una spinta a fare crescere nelle Amministrazioni competenze e sensibilità specifiche, destinate a rimanere stabili nelle strutture tecniche, e che è giusto sostenere con azioni di formazione specifica.

Il tentativo di queste note è dunque quello di portare qualche esempio di "buona pratica" di applicazione della legislazione vigente in materia di patrimonio culturale nell'ambito dei processi di pianificazione territoriale di area vasta.

Per fare ciò, fin dai primi momenti dei lavori preliminari e partecipati per la predisposizione del Piano (2005), per la costruzione degli indici del Quadro conoscitivo (2006) ci è parso opportuno un confronto franco che facesse emergere i punti di forza ma anche i punti critici presentati nei piani vigenti.

Si è reso necessario, innanzitutto, aggiornare le conoscenze, georeferenziarle e renderle fruibili a tutti. A questo tende il nostro lavoro di costruzione e aggiornamento del patrimonio dei beni soggetti a vincolo e dell'atlante dei beni archeologici, il censimento dei parchi storici, ecc.

Ma soprattutto sentivamo l'esigenza di:

- 1) immaginare un percorso "dai vincoli alla tutela", ossia il passaggio dalle categorie dei beni vincolati alle identità del territorio valorizzate;
- 2) costruire un ponte dagli strumenti "coercitivi" alla "cultura del paesaggio", come vuole la Convenzione Europea Paesaggio, con alla base la collaborazione fra gli Enti e nel rispetto del riparto delle competenze e della sussidiarietà;
- 3) procedere con la sperimentazione e i progetti pilota riunendo le competenze e attivando gli enti locali, facendo sì che soprattutto nei Comuni crescessero strumenti e capacità di lettura.

Il nostro approccio cerca di rafforzare le basi per una corretta gestione del patrimonio culturale ma anche la volontà di responsabilizzare e coinvolgere enti, autorità preposte e comunità non esperta al fine di conservare, valorizzando e fruendo, i beni della provincia.

Il Ptcp, adottato nel luglio 2008, non solo conferma l'attenzione al paesaggio, alle sue identità e ricchezza, alla sicurezza del territorio, all'identità rurale e così via, ma - mentre da un lato pone limiti misurabili all'uso di nuovo territorio non urbanizzato - dedica diversi capitoli e norme proprio al patrimonio culturale, con l'obiettivo di generalizzare e consolidare una pratica di pianificazione, che diventi strutturale e consueta, negli strumenti urbanistici comunali e nella pianificazione di settore provinciale.

2. Il patrimonio culturale della Provincia

Nel nuovo Ptcp della Provincia di Modena le azioni intraprese dalla Provincia per la protezione e la valorizzazione del sistema delle risorse storico-culturali e del paesaggio rispondono alle disposizioni legislative, costituiscono azione di governance fra enti locali ed autorità statali e, dal punto di vista metodologico, predispongono una sperimentazione allo scopo di supportare e coordinare le risorse e gli interventi dei Comuni nell'ambito della programmazione urbanistica.

La Provincia, nell'ambito del governo del territorio, ha compiti in materia di valorizzazione e promozione delle risorse culturali, una funzione concorrente secondo il principio di sussidiarietà e leale collaborazione fra enti.

Nel caso del sistema delle risorse storiche, culturali e archeologiche, secondo la legislazione vigente, il patrimonio culturale è costituito dai beni culturali e dai beni paesaggistici e lo Stato, le Regioni, le Città metropolitane, le Province ed i Comuni assicurano e sostengono la conservazione del patrimonio culturale e ne favoriscono la pubblica fruizione e valorizzazione.

Con queste premesse, la Provincia, pur nella convinzione di dover proteggere tutte le risorse –che infatti trovavano adeguata tutela già nel vecchio piano–, oltre alla revisione degli elementi del sistema che ha avviato per la predisposizione del nuovo piano provinciale, ha scelto di mettere in rilievo nel Quadro Conoscitivo, i beni vincolati da decreto ministeriale (che per questo dovrebbero rivestire un elevato interesse culturale-storico, artistico o archeologico) rappresentandoli in una specifica carta di sintesi (denominata Carta dei vincoli ministeriali dei beni culturali e paesaggistici) finalizzata ad evidenziare il diverso procedimento cui occorre sottoporre le autorizzazioni ai lavori, che rappresenta in estrema sintesi lo stato della tutela ai sensi della legge vigente.

Metodologicamente si può affermare

che gli elementi necessari alla rielaborazione della carta dei vincoli vengono desunti dalla raccolta sistematica dei decreti di vincolo ad oggi perfezionati (ai sensi del TU 490/99 e precedenti L 1497/39 e L 1089/39 o ancora prima). Questa documentazione deve essere esaminata e interpretata puntualmente, dopodiché occorre trasporla su una tavola del territorio comunale in modo georeferenziato: decreto per decreto, area per area, edificio per edificio, si disegna sulla tavola il perimetro del vincolo indicato dal decreto stesso. Con il progetto della *Carta delle Identità del Paesaggio* la Provincia ha invece superato la condizione di “bene vincolato” come sinonimo di bene culturale “di interesse maggiore”, in quanto la percezione della popolazione del patrimonio culturale, necessaria alla vera conservazione del bene, come sostiene la Convenzione Europea del Paesaggio, passa attraverso la storia del bene stesso, il suo valore identitario che tocca la sensibilità dell'uomo e aumenta la qualità della vita.

La Carta delle identità del Paesaggio è una mappa di comunità, sintesi tra il sapere esperto, depositato presso i tecnici e professionisti di varia estrazione e il sapere comune, depositato nella conoscenza e nello spazio vissuto dagli attori sociali e dalle società locali.

La Provincia si è posta inoltre un obiettivo preciso in particolare per quanto concerne le discipline culturali, storiche ed archeologiche: il Ptcp costituisce il riferimento unico in materia di gestione/valorizzazione e conservazione del patrimonio culturale per gli strumenti di pianificazione comunale cui il nuovo piano va ad attribuire specifici compiti e offre strumenti e metodologie di supporto. Accogliendo un contributo della Soprintendenza per i Beni Archeologici, la Provincia ha lavorato per dotarsi di strumenti previsionali di pianificazione e programmazione territoriale allo scopo di valutare preventivamente le attività di tutela dei beni archeologici (*carta delle potenzialità archeologiche*).

Dalle esperienze condotte in collaborazione con alcuni Comuni e con le autorità competenti, sono stati dunque desunti gli indirizzi promossi dal Ptcp per gli strumenti urbanistici comunali:

indicazioni per la redazione/aggiornamento in sede di PSC della *Carta dei vincoli ministeriali dei beni culturali (e paesaggistici)* potendo contare su sperimentazioni condivise nel metodo dalle Soprintendenze competenti e dalla Direzione Regionale (protocollo di intesa firmato a dicembre 2007). I criteri per la rappresentazione dei vincoli sulla cartografia costituiscono un sistema unitario riconoscibile e condiviso, finalizzato ad identificare agevolmente ed univocamente i vincoli del patrimonio culturale e paesaggistico del territorio della provincia di Modena.

indicazioni per la redazione/revisione in sede di PSC della *Carta delle Identità del paesaggio*, potendo contare su progetti pilota condivisi nel metodo dalla Regione e fungendo come strumento di sintesi dell'identità percepita dalla comunità locale, allo scopo di evidenziare le qualità del territorio sotto il profilo storico, culturale e paesaggistico indipendentemente dalle tutele o dai vincoli esistenti.

indicazioni per la redazione, in sede di PSC, della *Carta di potenzialità archeologica*, strumento che permette di prevedere, con una certa attendibilità, la presenza di materiale archeologico nel sottosuolo attraverso l'utilizzo delle conoscenze dei depositi archeologici già noti, l'indagine geomorfologica del territorio e lo studio della demografia antica. A tal proposito giova segnalare che in Provincia è stata costituita, ai sensi dell'art. 38 del Ptcp adottato, una commissione che opera ai fini della redazione, su scala provinciale, della carta delle potenzialità archeologiche'. Per completare l'aggiornamento del censimento del patrimonio archeologico la Provincia ha incaricato il Museo Civico Archeologico Etnologico di Modena a realizzare il terzo volume dell'“Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di

Modena”.

Una modifica molto rilevante nel quadro legislativo riguarda la materia dell’archeologia preventiva che è volta a dettagliare e specificare le azioni e le strategie di tutela da attivare in caso di opere pubbliche, con esperti abilitati al titolo come dettato dal D.L.

26/04/05 n. 63 convertito dalla L.

109/05. In particolare l’art. 2-ter comma 1 e l’art. 2-quater comma 1 di tale provvedimento prevedono la realizzazione di indagini atte ad appurare l’interesse archeologico delle zone interessate da lavori pubblici. È bene soffermarsi su questo punto, in quanto va ricordato che oggi quasi tutte le amministrazioni pubbliche tendono a dotarsi di strumenti preventivi all’azione di trasformazione urbanistica e di pianificazione territoriale allo scopo di valutare in fase preliminare le attività di tutela dei beni da mettere in campo e di evitare aggravii di lavori in corso d’opera.

La L. 109/05 interviene in questa materia regolamentando non solo la fase meramente preliminare (art. 2-ter), ma fornendo anche linee d’indirizzo per la parte esecutiva (art. 2-quater).

L’articolo 2-ter (Verifica preventiva dell’interesse archeologico) al comma 1 fa esplicito riferimento alle opere sottoposte alla normativa della L. 109/1994 e del D.lgs 190/02. Viene sancita la necessità di trasmettere alla Soprintendenza territorialmente competente copia dei progetti delle opere prima della loro approvazione. A questi vanno allegati gli esiti delle indagini geologiche ed archeologiche previste all’art. 18 comma 1 lettera d) del regolamento adottato con D.P.R. 554 del 1999, fatta eccezione solo per le opere che non comportino nuove edificazioni o che non superino comunque in scavo le quote delle opere esistenti, per le quali non necessita tale documentazione².

Richiamando infine la L. 163/2006 si mette sin d’ora in grande evidenza la necessità di provvedere ad una verifica preventiva dell’interesse archeologico in sede di progetto preliminare delle opere e dunque l’opportunità di programmare gli interventi di archeologia preventiva già in sede di pianificazione pluriennale delle opere

pubbliche (per esempio si suggerisce il piano triennale delle opere pubbliche approvato col bilancio pluriennale comunale), così da poter ottimizzare l’utilizzo delle risorse e ancor meglio gestire sia i rapporti con la Soprintendenza, sia l’esecuzione dei sondaggi, in relazione ai lavori di realizzazione delle opere e nel rispetto dei tempi previsti.

La Provincia, insieme alla Regione, si è candidata alla sperimentazione proponendo nuove esperienze condotte in alcuni Comuni-pilota nel tentativo di divulgare il concetto di patrimonio culturale e di paesaggio, attraverso la partecipazione della popolazione, attivando un dialogo utile a percepire la sensibilità della comunità locale (progetto LOTO, Landscape Opportunities for Territorial Organization). Alla base della sperimentazione dei nuovi metodi e modelli di lavoro si delinea quindi la volontà di partecipare ed esportare le esperienze maturate in seno alla Provincia alla scala comunale per assicurare adeguato supporto tecnico e coerenza di indirizzo nelle politiche territoriali.

In funzione della conservazione e della valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici la Provincia ha esteso il metodo di lavoro individuato nella Convenzione Europea del Paesaggio e sperimentato con il progetto LOTO, ovvero: attivazione e coinvolgimento delle autorità preposte al governo del territorio, di diverso livello, incontri partecipati coi Comuni e anche con gli attori interessati della società civile (attraverso focus group) per effettuare una verifica della percezione del patrimonio storico e culturale, indipendentemente dalle tutele vigenti, da parte della comunità.

Le risultanze sono dunque:

-un Ptcp “partecipato” in previsione della prossima attuazione del Codice Urbani da svolgere in accordo con la Regione: per quanto concerne il sistema storico-culturale (beni architettonici, oratori, chiese, ponti, vie etc come riportato nella tavola I del vigente Ptcp) la Provincia ha ritenuto di coinvolgere in prima istanza i Comuni nella revisione del proprio strumento vigente: il sistema storico e

culturale è stato corretto ed integrato anzitutto da parte degli uffici tecnici provinciali e poi, in seguito a richiesta formale, il Piano è stato sottoposto a verifica anche da parte dei Comuni, mentre il sistema delle risorse archeologiche è stato rivisto con l’ausilio della Soprintendenza competente.

-un Ptcp per la governance locale: le sperimentazioni, i progetti pilota e le metodologie costruite su casi esemplificativi sono frutto di diversi protocolli di intesa: dalle Soprintendenze locali alla Direzione Regionale dell’Emilia Romagna del Ministero per i Beni e le Attività dell’Emilia Romagna, e in collaborazione con la Regione. Queste sperimentazioni costituiscono dei modelli di riferimento per la realizzazione degli strumenti attribuiti nella nuova norma del Ptcp alla pianificazione comunale.

-un Ptcp vicino e a coordinamento dei Comuni: la sperimentazione e i metodi di lavoro affinati secondo le intese firmate dalla autorità preposte, la realizzazione di strumenti e studi che possono essere utili alla pianificazione comunale o che la Provincia ha predisposto e messo a disposizione dei comuni indica la volontà di riconoscere un nuovo ruolo attivo alla pianificazione comunale e dunque predisporre per essa un coordinamento coerente e di rilancio del patrimonio culturale verso un reale concetto di valorizzazione e promozione delle risorse.

3. Osservazioni conclusive

La strada è avviata, ma va consolidata ed arricchita, con la leale collaborazione tra tutti gli Enti preposti.

L’auspicio è quello di lavorare per una sempre maggior coerenza fra gli strumenti di governo del territorio a partire dalle competenze statali fino a quelle degli EE LL al fine di garantire unità di intenti ed efficacia degli strumenti di tutela e soprattutto di valorizzazione e coordinare le disposizioni del Codice con le leggi regionali di pianificazione. La cooperazione fra enti è

fondamentale per il superamento dell'ottica vincolistica a favore invece della conservazione degli elementi di eccellenza cui sono associate regole chiare di valorizzazione con forme di incentivazione per la parte sia pubblica sia privata

Infine, è soprattutto su base provinciale che è più utile ed opportuno continuare a costruire banche dati, atlanti e censimenti sui beni culturali e paesaggistici favorendo il dialogo con i Comuni da un lato, e la Regione, le Soprintendenze, gli istituti esperti dall'altro, al fine di disporre di un patrimonio informatizzato, condiviso e comune che consenta ad ogni livello di svolgere al meglio il proprio lavoro.

** Assessore alle Qualità del Territorio della Provincia di Modena e Vice presidente della Provincia.,*

***Archeologa e consulente della Provincia di Modena per il patrimonio culturale. Pur nella condivisione generale del contributo M. Maletti ha curato i punti 1 e 3, D. Neri il punto 2.*

Note

1. La commissione che segue presso la Provincia di Modena il lavoro sulla carta di potenzialità archeologica è costituito da Daniela Locatelli e Luigi Malnati della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna e da Antonella Manicardi e Diana Neri della Provincia di Modena. Presso la Provincia di Modena operano nel settore dei beni culturali anche l'arch. Giulia Messori e il dr. Enrico Notari.

2. (Malnati in L. Aedon 2004). Sul piano operativo si tratta di effettuare i seguenti passaggi :

- 1) raccolta dei dati di archivio e bibliografici, cioè delle conoscenze "storiche", mediante una ricerca che in parte si svolge all'interno di soprintendenze/archivi/comuni ecc... ove si conservano spesso informazioni e documentazione ancora inedite;
- 2) ricognizioni di superficie sulle aree interessate dai lavori: si tratta del cosiddetto *survey*, che prevede la raccolta sistematica dei reperti portati alla luce stagionalmente nel corso delle arature o in sezioni esposte negli scassi del terreno naturali o artificiali (fossati, cave ecc...);
- 3) "lettura geomorfologica del territorio", vale a dire una valutazione interpretativa delle caratteristiche fisiche delle aree coinvolte in relazione alle loro potenzialità insediative;
- 4) fotointerpretazione, cioè lo studio delle anomalie individuabili tramite la lettura delle fotografie aeree disponibili o realizzabili *ad hoc*.

I risultati di queste prime operazioni devono essere elaborati e validati da esperti appartenenti a dipartimenti archeologici delle Università ovvero da soggetti provvisti di laurea e specializzazione in archeologia o da dottorati in archeologia, allegati al progetto e inviati alla Soprintendenza.

I nuovi procedimenti in Campania

*Immacolata Apreda**,
*Emanuela Coppola***

Con il disegno di legge regionale "Approvazione e disciplina del Piano territoriale regionale" approvato dal Consiglio regionale il 16 settembre 2008 (ma non ancora pubblicato al momento in cui scriviamo), la Regione Campania ha introdotto nuove modalità per lo svolgimento del processo di pianificazione paesaggistica, al fine di adeguarlo a quanto prescritto dal Codice dei beni culturali e del paesaggio come modificato dai diversi successivi decreti legislativi .

L'innovazione principale, rispetto alla precedente normativa, riguarda la diversa articolazione delle competenze in materia, con l'attribuzione alla Regione della responsabilità della redazione del piano paesaggistico – congiuntamente con il Ministero dei beni e le attività culturali – ed affidando alle Province i compiti di valorizzazione del paesaggio e di concorso alla definizione del piano paesaggistico regionale attraverso la predisposizione del Piano territoriale di coordinamento provinciale. Con il nuovo provvedimento regionale si procede in sostanza alla revoca dell'attribuzione di "valore e portata di piano paesaggistico" al Ptcp' prevista dalla Lr 16/2004 "Norme sul governo del territorio", lasciando tuttavia ad esso un ambito di azione ai fini dell'attuazione della Convenzione europea del paesaggio.

La situazione preesistente

Le modifiche introdotte con il provvedimento legislativo recentemente approvato, rispondendo all'esigenza di rendere il processo di pianificazione paesaggistica regionale coerente con le disposizioni del Codice e, in particolare, con quelle introdotte con il Dlgs 63 del 2008, sbloccano anche la situazione di incertezza che ha caratterizzato finora l'applicazione della Lr. 16/04 per quanto riguarda le

modalità operative con cui procedere all'attribuzione di valore e portata di piano paesaggistico al Ptcp. La Lr16/2004, infatti, nell'attribuire al Ptcp valore e portata di piano paesaggistico – oltre che di piano di tutela nei settori della protezione della natura, dell'ambiente, delle acque, della difesa del suolo e della tutela delle bellezze naturali, di piano di bacino, di piano territoriale del parco – ha prescritto, in conformità con i decreti legislativi n. 112/1998 e n. 267/2000, che ai fini della definizione delle relative disposizioni la Provincia promuovesse le intese con le amministrazioni competenti. Tale processo non è arrivato a compimento, nonostante parziali iniziative da parte di alcune Province e nonostante la sottoscrizione, nel 2006, di una "Intesa istituzionale preliminare" tra Regione Campania, Ministero per i beni e le attività culturali e Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con la quale si definivano le modalità di collaborazione per l'elaborazione congiunta dei piani territoriali con specifica considerazione dei valori paesaggistici tenendo conto di quanto disposto dalla Lr. 16/2004. Le difficoltà incontrate nella sottoscrizione delle intese tra Province e Direzione regionale del Ministero al fine di conferire al Ptcp efficacia anche di piano paesaggistico non aveva tuttavia scoraggiato le Province che hanno continuato ad attivarsi per integrare il Ptcp con contenuti paesaggistici, in attuazione dell'art. 18 della Lr. 16/2004 e sulla base degli indirizzi e delle prescrizioni contenuti nelle delle "Linee guida per il paesaggio in Campania" e della "Carta dei paesaggi della Campania", annessi al Piano territoriale regionale (Ptr) e con questo adottate nel 2006 dalla Giunta regionale. In particolare, la provincia di Napoli già nel 2007 aveva concluso la predisposizione del Ptcp integrato con i contenuti paesaggistici, mentre la provincia di Benevento, adottato nel 2004 il Ptcp, aveva successivamente provveduto ad avviarne l'integrazione.

La pianificazione paesaggistica nella nuova legge regionale

Includendo gli indirizzi di pianificazione paesaggistica tra i contenuti del Ptr, con gli elaborati costituiti dalle “Linee guida del paesaggio in Campania” e dalla “Carta dei paesaggi della Campania”, la Regione ha inteso stabilire relazioni di principio ed operative tra la pianificazione territoriale urbanistica e quella paesaggistica alle diverse scale di governo del territorio, relazioni fondate sull’assunzione della qualità del paesaggio come fattore che investe trasversalmente ogni politica territoriale e come fondamentale criterio di valutazione nella selezione delle opzioni di intervento territoriale. Il disegno di legge approvato definisce (art. 2), in particolare, finalità e contenuti delle “Linee guida per il paesaggio” e della “Carta dei paesaggi della Campania”. Le “Linee guida per il paesaggio” costituiscono il quadro di riferimento unitario, relativo a tutto il territorio regionale, della pianificazione paesaggistica. Esse forniscono criteri ed indirizzi di tutela, valorizzazione, salvaguardia e gestione del paesaggio per la pianificazione provinciale e comunale e definiscono gli indirizzi per lo sviluppo sostenibile ed i criteri generali da rispettare nella valutazione dei carichi insediativi ammissibili sul territorio. Il rispetto delle direttive specifiche, degli indirizzi e criteri metodologici è cogente ai soli fini paesaggistici per la verifica di compatibilità dei piani territoriali di coordinamento provinciali, dei piani urbanistici comunali (Puc) e dei piani di settore e per la valutazione ambientale strategica.

La “Carta dei paesaggi della Campania” rappresenta il quadro di riferimento unitario per la pianificazione territoriale e paesaggistica, per la verifica di coerenza e per la valutazione ambientale strategica dei Ptcp, dei Puc e dei piani di settore costituendone la base strutturale. Essa definisce lo statuto del territorio regionale inteso come quadro istituzionale di riferimento del complessivo sistema di risorse fisiche, ecologico-naturalistiche,

agro-forestali, storico-culturali e archeologiche, semiologico-percettive, nonché delle rispettive relazioni e della disciplina di uso sostenibile che definiscono l’identità dei luoghi.

Definendo il nuovo procedimento di pianificazione paesaggistica (art. 3), il disegno di legge approvato individua nella Regione il soggetto istituzionale che disciplina l’attività di pianificazione paesaggistica che viene così articolata:

- a) quadro unitario di riferimento paesaggistico costituito dalla carta dei paesaggi della Campania;
- b) linee guida per il paesaggio in Campania contenenti direttive specifiche, indirizzi e criteri metodologici da recepirsi nella pianificazione provinciale e comunale;
- c) piano paesaggistico di cui al Dlg 42/2004, art. 135, limitatamente ai beni paesaggistici di cui all’art. 143, comma 1, lettere b), c) e d), del citato Decreto, redatto congiuntamente con il Ministero dei beni e le attività culturali ed approvato dal Consiglio regionale;
- d) piani territoriali di coordinamento provinciali, attuativi della Convenzione europea del paesaggio, finalizzati alla valorizzazione paesaggistica dell’intero territorio regionale, redatti in coerenza con il Ptr, e concorrenti alla definizione del piano paesaggistico di cui alla lettera c).

Le modalità con cui le Province partecipano al procedimento di pianificazione paesaggistica si ritrovano nei successivi articoli del disegno di legge approvato, in particolare in quelli che riguardano l’attività di copianificazione (art.4), la conferenza permanente di pianificazione (art.5), l’accordo di pianificazione (art.6).

Non sono esplicitati, invece, i contenuti del Ptcp che dovrebbero concorrere alla definizione del piano paesaggistico regionale, oltre al generico riferimento alle finalità di valorizzazione paesaggistica. Essendo recentissima l’approvazione del disegno di legge e non essendo stato questo ancora pubblicato, non si hanno ancora interpretazioni e chiarimenti ufficiali in merito a questa e ad altre questioni che, nel testo della nuova legge regionale attualmente

disponibile, non appaiono sufficientemente chiare.

Una strada che appare percorribile è quella di predisporre il Ptcp integrandolo con contenuti paesaggistici che, da un lato, possono costituire il contributo delle Province alla definizione del piano paesaggistico regionale, dall’altro, consentono di porre le condizioni per recuperare nelle politiche di governo del territorio un processo di integrazione orizzontale - tra le politiche per il paesaggio e quelle volte al riassetto urbanistico territoriale ed allo sviluppo socio-economico - e verticale - tra responsabilità regionali e competenze provinciali.

È questa la strada che si delinea nel caso della Provincia di Napoli, come di seguito si descrive.

Il Ptcp di Napoli e la valenza paesaggistica

Il 13 ottobre 2008 la Provincia di Napoli, a poche settimane dall’approvazione del disegno di legge regionale, ha presentato l’ultima versione aggiornata del piano territoriale di coordinamento, aprendo la fase di osservazioni pubbliche. Il preliminare del Ptcp e la proposta di Ptcp, approvati rispettivamente con delibere di Giunta n. 445/2006 n. 1091/2007², erano stati redatti in conformità alle disposizioni dell’art.18, comma 7, della Lr 16/2004 e quindi con contenuti tali da consentire l’assunzione di valore e portata di piano paesaggistico ai sensi del Dlgs n 42/2004. Ma il procedimento delle intese finalizzate alla copianificazione paesaggistica è risultato impraticabile sia per la scarsa disponibilità della Direzione Regionale del Ministero sia per il nuovo orientamento che andava progressivamente emergendo da parte della Regione, tesa a ricondurre nella propria sfera di competenze la predisposizione del piano paesaggistico, come poi il nuovo provvedimento legislativo regionale ha sancito.

Il Dlgs n 63/2008 e la recente approvazione del disegno di legge regionale di approvazione del Ptr, modificando il percorso previsto nella

Lr 16/2004, hanno determinato la necessità di riorientare il Ptcp procedendo alla revisione di alcuni atti ed elaborati. Con l'elaborazione dell'ultima versione del piano, approvata con delibera di Giunta nell'ottobre 2008, sono stati infatti modificati alcuni contenuti delle Norme di attuazione in conseguenza dell'intervenuta impossibilità di attribuire al piano valore e portata di piano paesaggistico.

I contenuti del Ptcp già elaborati riguardanti la tutela e valorizzazione del paesaggio, esito di una attenta ricognizione del territorio realizzata anche con la collaborazione delle Soprintendenze, sono stati quindi offerti dalla Provincia alla Regione come "contributo" alla formazione del Piano Paesaggistico Regionale.

* *Direttivo INU Campania.*

** *Coordinatrice della redazione regionale di UI.*

Note

1. Nel testo disponibile (al momento in cui scriviamo) del disegno di legge approvato non sono presenti tuttavia riferimenti espliciti alla modifica dei commi 7 e 8 dell'art. 18 della Lr "Norme sul governo del territorio" relativamente all'attribuzione di valore e portata di piano paesaggistico al Piano territoriale di coordinamento provinciale.

2. Il Ptc della provincia di Napoli è stato redatto dall'ufficio "Direzione Ptcp" diretto da Franco Russo, con il coordinamento scientifico di Roberto Gambino, l'assistenza del Centro interdipartimentale Ricerca Ambiente-C.I.R.A.M. dell'Università degli Studi di Napoli Federico II diretto da Alessandro Dal Piaz e con il contributo di esperti di settore. Assessore all'urbanistica è Francesco Domenico Moccia.

La nuova pianificazione d'area vasta in Umbria

Alessandro Bruni*,

Gabriele Ghiglioni*

Lo scorso 2 aprile la Sezione Inu Umbria ha avviato, in collaborazione con la Regione Umbria, la Provincia di Perugia, la Provincia di Terni e con il contributo della Regione Umbria, della Provincia di Perugia, dell'Anci Umbria e dell'Ance Umbria, un primo confronto sulla pianificazione d'area vasta regionale e sul percorso da intraprendere per una revisione della legge vigente, che regola ruoli, competenze e contenuti dei piani e degli enti preposti al governo del territorio umbro. L'iniziativa ha riscosso un notevole interesse, sia da parte degli Amministratori, che dei tecnici, dei rappresentanti degli Ordini professionali degli studiosi, quali urbanisti e giuristi intervenuti. Tra gli Amministratori presenti si segnala l'intervento della Presidente Maria Rita Lorenzetti, che, nella relazione introduttiva, ha sottolineato l'importanza del convegno nel percorso avviato dalla Regione in materia urbanistica e del paesaggio. I tratti più significativi della sua relazione riguardano il lavoro intrapreso dalla Regione in merito al riordino normativo che proviamo a disegnare secondo quanto illustrato dalla Presidente: in seguito alla ratifica della Convenzione europea del Paesaggio, all'entrata in vigore del Codice dei beni culturali e del paesaggio, la Regione ha avviato un lavoro di ricerca e di sperimentazione volto alla redazione del Piano paesaggistico regionale e alla revisione del Piano urbanistico territoriale. Nel 2005 è entrata in vigore la nuova legge regionale sul governo del territorio, la Lr 11/05, definendo la nuova forma del Prg, fortemente innovativa in materia di copianificazione, premialità urbanistiche e compensazioni, superando il concetto di standard urbanistico tradizionale verso standard prestazionali e di qualità. Questa legge prefigura inoltre un piano urbanistico

locale in grado di misurarsi preventivamente con il rischio sismico alla scala territoriale e urbana. Altro elemento di notevole interesse, contenuto nel testo normativo, è rappresentato dal programma urbanistico. È imminente, inoltre, la conversione in legge del Disegno di Legge "Norme per i centri e nuclei storici", che consentirà l'avvio di una rinnovata stagione di interventi, non solo "fisici", nei centri storici umbri al fine di una loro conservazione valorizzazione e rivitalizzazione. Il percorso di riordino normativo intrapreso dalla Regione, ha sottolineato la Presidente Lorenzetti, trova una sua logica chiusura con la revisione della Lr 28/95 sull'area vasta e l'approvazione entro il 2009 del Piano paesaggistico regionale, del quale ne ha avviato la costruzione, dopo aver concluso le fasi preparatorie di studio, di ricerca e di sperimentazione. La Presidente Lorenzetti conclude il suo intervento illustrando il superamento del Piano Urbanistico Territoriale, attraverso uno strumento che possa mettere in coerenza la programmazione regionale con il territorio, uno strumento volto alla territorializzazione dello sviluppo: il Disegno strategico territoriale (Dst). Il Sindaco di Terni Paolo Raffaelli, intervenuto in qualità di Presidente dell'Anci Umbria, esprime un suo personale apprezzamento per la formazione di uno strumento strategico di livello regionale, di territorializzazione dello sviluppo, ma richiama l'attenzione su un fatto: se il policentrismo diffuso umbro da una parte rappresenta un'eccellenza, un punto di forza in termini di specializzazione territoriale, dall'altra spesso rappresenta un limite, un freno allo sviluppo per l'eccessiva "competizione", per le contraddizioni che si innescano tra comuni limitrofi che redigono piani e programmi anche conflittuali tra loro. Alla ricca introduzione della Presidente Lorenzetti è seguita la relazione del Presidente della Sezione Inu Umbria Franco Marini, che riportiamo fedelmente per i tratti più significativi: (...)La revisione della Lr 28 si pone ormai come una necessità perché il

governo del territorio necessita di certezze delle competenze, coordinamento tra Enti ed efficacia dei piani. In tal senso la riforma della legge 28/95 dovrà affrontare alcune questioni di centrale importanza per assicurare una corretta gestione del territorio con strumenti utili ed efficaci, un quadro di riferimento certo e non contraddittorio per i comuni che devono redigere i Piani regolatori, coordinamento delle politiche territoriali; in altri termini quello che si chiama governo del territorio.(...) Gli interrogativi sono molteplici: di quanti piani urbanistici di livello territoriale ha bisogno la regione Umbria?

Il Piano paesistico supera il Piano urbanistico territoriale?

Quali sono le nuove competenze della Regione e delle Province in materia di governo del territorio?

Per redigere un piano paesistico veramente condiviso è possibile pensare nella fase di redazione ad un coinvolgimento diretto della sovrintendenza (come auspicato dal codice dei beni culturali) e delle province (che negli anni passati hanno assicurato la pianificazione paesaggistica della nostra regione e che hanno acquisito un importante bagaglio di esperienze e di conoscenze)?

Come avviene un reale coordinamento delle pianificazioni separate?

È ipotizzabile che il piano paesistico divenga una sorta di “piano dei piani” a cui facciano realmente riferimento non solo i Ptcp ed i Prg, ma anche tutte le pianificazioni separate che pure hanno straordinarie ricadute sul territorio (piano dei trasporti, piano delle cave, piano dei rifiuti, ecc...)?

In che modo e con quali strumenti si chiude il cerchio tra programmazione delle risorse pubbliche e ricadute sul territorio (in tal senso il Dst è un primo interessante tentativo).

Le proposte dell’Inu anche in riferimento alla proposta di legge urbanistica nazionale sono note: si chiede una legge che definisca con chiarezza i livelli della pianificazione e che elimini il vulnus delle pianificazioni separate; per ogni livello di pianificazione è opportuna una

unicità del soggetto decisore e la cooperazione tra enti interessati nella formazione dei piani per evitare che spossano produrre divieti da altri enti, successivi alla formazione del piano che blocchino l’operatività(...).

Alla provocazione del Presidente Franco Marini risponde in prima istanza il Direttore dell’ Area Ambiente Territorio Infrastrutture della Regione Umbria, Luciano Tortoioli, ricordando la tradizione radicata in Umbria in materia di pianificazione territoriale e urbanistica, che si è dotata di un Piano Urbanistico Territoriale, di due Piani provinciali (rispettivamente della Provincia di Perugia e della Provincia di Terni), che fino ad oggi hanno assolto anche al compito di pianificazione paesaggistica, in virtù della delega regionale sancita dall’attuale legge 28/95. I Comuni si sono dotati dei loro Piani Regolatori Generali, molti dei quali rinnovati ai sensi della nuova legge richiamata dalla Presidente Lorenzetti, altri si sono dotati di piani “sdoppiati” ai sensi della precedente legge 31/97 e solo il 14% dei Comuni è dotato di un Prg di “tradizione”, ma non per questo non pianificati. Questo, ha sottolineato Tortoioli, è un bilancio di tipo quantitativo, c’è una estrema necessità di parlare anche e soprattutto della qualità dei piani, dei loro contenuti, non solo della forma. Per quanto riguarda il quadro regionale, ha proseguito Tortoioli, si tratta di un quadro, certamente da rinnovare a partire dal Piano Urbanistico Territoriale, che appare oggi superato. La Regione, per questo, dichiara le proprie linee strategiche attraverso un vero e proprio Piano Strategico di livello regionale: il Disegno strategico territoriale. Il Dstsi articola per progetti operativi e diventa il punto di riferimento per una nuova stagione di programmazione e di governo del territorio. Una stagione che si annuncia più vicina alla concertazione, non solo delle istituzioni, ma anche degli operatori, uno strumento operativo del Patto per lo Sviluppo dell’Umbria. L’ing. Tortoioli nel suo intervento ha illustrato, parallelamente al lavoro sul Dst, l’attività regionale in merito al Piano Paesaggistico

Regionale, a partire dalla dotazione di un ufficio del piano, pensato come il luogo della concertazione, che dovrà essere l’elemento cardine del Piano: elemento “obbligato” per legge per quanto attiene l’intesa Stato-Regione, elemento di “scelta strategica” per quanto attiene i rapporti con gli enti locali. Lo scenario raffigurato dal Disegno strategico regionale e dal Piano paesaggistico regionale dovrà fare da cornice alla pianificazione d’area vasta e alla pianificazione locale e per questo si dovrà modificare la Lr. 28/95, la quale dovrà dare efficacia al Dst, dovrà stabilire i rapporti tra il Dst stesso e il Piano paesaggistico regionale, nonché disciplinare quest’ultimo e sancire il principio della copianificazione con i Ptcp provinciali. Inoltre, ha concluso il Direttore, si dovrà aggiungere a questa cornice la prossima uscita di una legge regionale sulla Vas, che andrà ad incidere su quanto illustrato fino ad ora. Il convegno ha inoltre messo a fuoco, in maniera puntuale, attraverso il coordinamento di Sandra Camicia dell’Università di Perugia, cosa la Regione ha fatto sul tema dell’area vasta e ne ha parlato Nicola Beranzoli (Regione Umbria), per quanto attiene l’esperienza del Piano urbanistico territoriale, ricordando il contesto in cui era stato concepito quel piano e sottolineando inoltre come quel grande patrimonio di conoscenze, ormai patrimonio di tutti, potrà essere utilizzato nelle nuove esperienze di programmazione e pianificazione prima tracciate. Ad illustrare più da vicino l’operato della Regione in merito al Disegno Strategico Territoriale e al Piano Paesaggistico Regionale ci ha pensato Gianluigi Nigro, mettendo l’accento su due questioni fondamentali: il Dst è uno strumento che vuole territorializzare le politiche di spesa pubblica della Regione; il Piano Paesaggistico Regionale interpreta il tema “paesaggio” come categoria di progetto, come categoria strategica di progetto, quindi utile anche per la costruzione di contenuti strategici del Dst. Ad illustrare la pianificazione di area vasta regionale, è intervenuta Paola Buoncristiani per la Provincia di

Perugia e Donatella Venti per la Provincia di Terni, illustrando l'attività svolta dai Ptcp in materia di pianificazione paesaggistica, esperienze entrambe molto preziose in merito a quanto fin qui svolto e soprattutto per il lavoro che la Regione sta compiendo nella costruzione del Piano Paesaggistico nell'ottica della copianificazione. A questa sessione ne è seguita una seconda, con contributi di altre regioni in materia di pianificazione d'area vasta, attraverso una ricostruzione illustrata da Attilia Peano e da Silvia Viviani, che ha esposto l'esperienza della Regione Toscana, e da Marco Guerzoni, che ha parlato dell'attività svolta in Emilia Romagna. I lavori della mattinata si sono conclusi con l'opinione degli Ordini professionali, i quali hanno richiamato l'attenzione sulla semplificazione della strumentazione e sulla semplificazione delle procedure che la strumentazione prevede. La sessione pomeridiana si è caratterizzata per gli interventi dei giuristi, Gianfranco Cartei dell'Università di Firenze e Antonio Bartolini dell'Università di Perugia, con chiarimenti sul rapporto tra piano paesistico e piani d'area vasta e con riferimento alle competenze dei vari enti. Da questi interventi sono emerse le contraddizioni tra le leggi urbanistiche regionali, che vanno verso il concetto di cooperazione tra enti nella costruzione dei piani, in cui tra piani e programmi di diverso livello si ricerca la compatibilità e non già la conformità ed il piano paesaggistico del Codice Urbani, che ripropone con forza il concetto di piano sovraordinato a cui i livelli sott'ordinati devono conformarsi. Dal dibattito conclusivo, coordinato da Andrea Pochini dell'Inu Umbria, è emersa, dall'intervento di Palmiro Giovagnola in qualità di Presidente dell'Upi Umbria, la necessità di ricomporre un quadro normativo, che semplifichi le procedure, fornendo chiarezza di intenti e che sia in grado di fornire certezze per gli operatori e per i cittadini in genere. A questo si aggiungono le considerazioni di Paolo Avarello in merito alla nuova versione del Codice Urbani, da lui definito

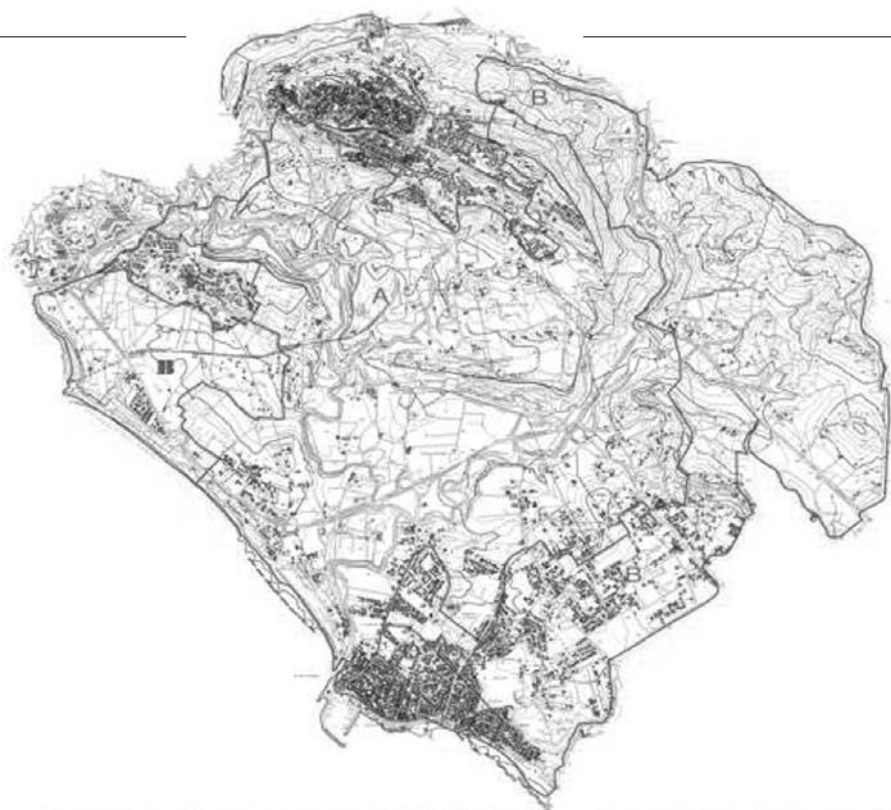
“vetero centralista”, per una visione del paesaggio costruita intorno al “vincolo” pensando che la tutela si possa ottenere attraverso la negazione. Le conclusioni del convegno sono state tratte dall'Assessore all'Ambiente Lamberto Bottini, che ha ricordato il percorso avviato dalla Regione in merito alla pianificazione paesaggistica ed ha riaffermato con chiarezza e determinazione la volontà dell'Amministrazione regionale di concludere questo percorso con la redazione e approvazione del Piano Paesaggistico Regionale.

**Redazione Inu Umbria.*

Il Parco della Valle dei Templi di Agrigento

*Teresa Cannarozzo**

L'attuazione del Piano del Parco della Valle dei Templi di Agrigento, sito Unesco e Patrimonio dell'Umanità, propone un processo capillare di valorizzazione multifunzionale del territorio per promuovere lo sviluppo locale attraverso la partecipazione e la crescita culturale della comunità. Agrigento costituisce una delle realtà nazionali più problematiche in cui si materializzano i contrasti più stridenti: l'eccezionale patrimonio archeologico e paesaggistico della Valle dei Templi e un abusivismo edilizio diffuso e multiforme; la commovente bellezza e il degrado del centro storico assediato da volumi edilizi di altezze spropositate; la quieta eleganza dell'espansione ottocentesca e lo sviluppo di periferie miserabili; orti urbani e giardini lussureggianti che si incuneano negli interstizi tra i palazzi; opere viarie invasive e ingombranti, che fanno perdere l'orientamento e non assicurano efficaci collegamenti. Al centro di un sistema urbano disgregato, costituito da nuclei sparsi nel territorio, sul territorio in declivio che guarda il mare, si trova il Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi, sintesi sublime di archeologia e paesaggio agrario costellato di mandorli e ulivi centenari. Il Parco ha un'estensione di 1400 ettari e comprende al suo interno l'antica Akragas, di cui si possono leggere frammenti significativi in alcune aree scavate da tempo. La città classica era solcata da due fiumi a ovest e a est ed era difesa da forti salti di quota e da una cinta murata. Le mura, che non sempre si distinguono dalle rupi sottostanti e le porte della città classica sono in parte visibili, ma non visitabili. In prossimità del tratto meridionale delle mura, da ovest verso est, lungo la cosiddetta via Sacra, si incontra la maestosa sequenza dei templi e una grande necropoli paleocristiana che ha al centro una cavità circolare molto suggestiva risultante dal riuso di una cisterna greco-romana. L'area



Determinazione del perimetro della Valle dei templi di Agrigento, delle prescrizioni d'uso e dei vincoli di edificabilità Decreto Ministeriale 16 maggio 1968 (Gui-Mancini)

archeologica principale è servita attualmente da pochi accessi, del tutto insufficienti e congestionati, ed è attraversata dalla ex statale 118 che collega la città al mare canalizzando un grosso volume di traffico, incompatibile con una fruizione adeguata dell'area. Attualmente le visite turistiche sono limitate alla sequenza dei templi sulla via Sacra, ai piccoli antiquari ivi realizzati, al Museo Archeologico e agli scavi circostanti e si risolvono in una mezza giornata senza ricadute significative per l'economia locale. In epoca recente, la Valle si è arricchita di un altro gioiello che è entrato a fare parte dei circuiti turistici: il giardino mediterraneo della Kolymbetra, nei pressi del tempio dei Dioscuri, che è stato restaurato a cura del FAI. La Valle offre però molto di più. Oltre la ferrovia c'è un luogo magico costituito dai resti del tempio di Vulcano in adiacenza domestica con un piccolo fabbricato rurale, oggi abbandonato, in un contesto agricolo che dovrebbe essere rivitalizzato. Del sistema degli ipogei, ancora poco esplorati e poco valorizzati, fa parte il

più noto ipogeo Giacatello, splendida sala ipostila, ubicata subito a nord del Museo Archeologico. In prossimità del cimitero di Bonamorone si trova la chiesa medioevale di S. Biagio, costruita sul tempio di Demetra, che risulta perfettamente visibile; nei pressi sorge il cosiddetto Santuario Rupestre, enigmatico e suggestivo monumento composto da grotte naturali, cavità artificiali, sistemi di convogliamento dell'acqua e vasche di raccolta. Nella Valle, si trova anche un gran numero di edifici storici, (ville, case padronali, masserie) di cui molti già a disposizione del Parco, in parte già utilizzati e in parte da restaurare e utilizzare per nuove attrezzature a servizio del Parco.

Il Parco e la legge istitutiva

Il perimetro del Parco e l'inedificabilità assoluta della zona centrale, denominata "zona A" furono sanciti dal Decreto Ministeriale Gui-Mancini del 16.05.1968 che costituisce uno dei provvedimenti nazionali più rilevanti riguardanti Agrigento, emanati dopo la nota frana

del 1966. L'Ente Parco è stato istituito dopo alcuni decenni da un'apposita legge regionale, unica del suo genere in Italia, che ha sottolineato il valore paesaggistico ed ambientale del contesto oltre quello archeologico di consolidata tradizione e ha anticipato alcuni temi tra cui il superamento del regime vincolistico tramite la "tutela attiva", la concertazione e la partecipazione (Lr 20/2000). La legge regionale assegna all'Ente Parco il compito di redigere il Piano del Parco, di tutelare e valorizzare i beni archeologici, paesaggistici e ambientali ricadenti nella Valle, di promuovere la ricerca archeologica curandone anche l'aspetto divulgativo, di potenziare la fruizione sociale e turistica delle risorse territoriali per incrementare il turismo culturale.

Il piano

Tra il 2002 e il 2003 iniziano le attività per la formazione del Piano che viene aggiudicato tramite un concorso pubblico di progettazione. La vicenda è andata per le lunghe anche a causa di un lungo periodo di commissariamento del Parco. Solo alla fine del 2006 è stato ricostituito il nuovo Consiglio del Parco che si è dato l'obiettivo di arrivare in tempi brevi all'adozione e all'approvazione. Dopo una serie di confronti e di dibattiti pubblici il Piano è stato adottato con Delibera Consigliare n. 2 nel luglio 2008. La finalità principale del Piano è quella di rafforzare l'identità del paesaggio della Valle, indebolita dall'abbandono dell'agricoltura, da situazioni di dissesto idrogeologico, da edificazioni inopportune quando non illegali e dagli attraversamenti viari, attraverso una serie di azioni progettuali partecipate, articolate tra tutela, recupero, riqualificazione e valorizzazione. Nel Piano è stato affrontato anche il problema della viabilità territoriale e sono state prospettate soluzioni finalizzate a canalizzare il traffico tra la costa e la città su altre direttrici tangenti all'area del Parco, in armonia con le previsioni del Prg che è attualmente all'esame della Regione. In attesa che si realizzino alcune infrastrutture finalizzate a potenziare il sistema viario tangenziale, si prevede di limitare il traffico sugli assi



viari interni al Parco, attraverso piani di settore da redigere in concerto con il Comune di Agrigento e di realizzare un collegamento pedonale sospeso tra l'area del tempio di Ercole e quella del tempio di Giove, tranciate dall'ex strada statale 118. Si prevede anche un nuovo sistema di accesso al Parco basato su parcheggi intermodali tangenti alle aree archeologiche, in connessione con bus navetta che copriranno diversi itinerari di visita; si prevede anche di utilizzare il

tracciato ferroviario che attraversa la Valle e che arriva alla città, attualmente adoperato in occasioni sporadiche. Il Piano prevede anche l'ampliamento e la diversificazione dei circuiti turistici al fine di incrementare l'offerta culturale e allungare il soggiorno dei visitatori. Il primo obiettivo è quello di rendere accessibile e visitabile tutto il patrimonio archeologico attualmente escluso dalle visite attraverso la proposta di appositi itinerari archeologici. Molto

opportunamente il Piano prevede un circuito turistico che include anche il centro storico e la vicina Rupe Atenea, dove sono visibili edifici di origine classica, aree archeologiche minori e tratti delle fortificazioni. Sono previsti anche itinerari campestri ed escursionistici finalizzati al godimento del paesaggio agrario, alla valorizzazione dei prodotti agricoli locali e alla degustazione della gastronomia. Per ampliare la fruizione del Parco, il Piano prevede anche interventi di rinaturalizzazione e riqualificazione della fascia costiera e degli alvei dei due antichi fiumi lungo i quali propone la realizzazione di itinerari naturalistici e green ways. Il Piano affronta il tema del riuso del patrimonio edilizio esistente all'interno della Valle e propone di ampliare il sistema dei servizi e delle attrezzature prevedendo punti di informazione, visitor center, luoghi di esposizione e vendita dei prodotti tipici, aree di sosta e ristoro, centri di ricerca e foresterie per gli studiosi, spazi museali e sistemazioni per spettacoli all'aperto. Propone anche una inversione di rotta nei rapporti con i proprietari di edifici e di aree agricole all'interno della Valle; si prevede infatti di fermare la politica degli espropri che hanno causato fatalmente l'abbandono delle aree rurali e degli edifici, con grande danno per le colture agricole e per il paesaggio agrario e di inaugurare rapporti di convenzione con i residenti, sia per il mantenimento dell'agricoltura che per la fornitura di alcuni servizi. In conclusione, il Piano individua il Parco come un territorio multifunzionale, caratterizzato da una molteplicità di risorse, aperto contemporaneamente al mondo e alla città, in un processo di riappropriazione identitaria, storica e culturale da parte dei cittadini di Agrigento. È evidente infatti che per raggiungere gli obiettivi individuati sarà necessario il massimo coinvolgimento delle parti politiche e sociali e la massima condivisione del progetto, che dovrà essere visto come una grande opportunità per il futuro di tutta la comunità.

** Inu Sicilia, vice presidente Ente Parco.*

Governo del territorio e pianificazione di area vasta

a cura della Redazione di FORUM PA

Dal 2002 FORUM PA si propone come punto di riferimento e di incontro a disposizione di tutti coloro che si occupano di gestione e sviluppo del territorio e delle comunità locali. Nel tempo, alla ricca sezione congressuale della manifestazione di maggio si sono affiancate altre iniziative, come i numerosi tavoli di lavoro sul territorio ed il Premio Sfide per l'individuazione e la diffusione di best practice. Anche FORUM PA '09 (Fiera di Roma, 11-14 maggio 2009) dedicherà ampio spazio a questo tema.

Tra gli appuntamenti segnaliamo:

- il convegno in collaborazione con l'Inu su "Il governo del territorio fra leggi, principi e politiche pubbliche";
- la sesta edizione del Premio Sfide;
- il premio Patrimoni Immobiliari, in collaborazione con Terotec, e l'area espositiva Cantieri Urbani e Territoriali.

Presentiamo alcune anticipazioni degli argomenti al centro del dibattito di FORUM PA '09 e l'esperienza di tre amministrazioni che hanno partecipato alle precedenti edizioni.

Il piano strategico tra opportunità e confusione

Ad un decennio dalla sua prima applicazione in Italia, avviata nel 1998 da Torino, quali sono gli sviluppi di questo strumento e quali i risultati? "Il primo elemento che emerge con evidenza è che c'è molta confusione quando si parla di pianificazione". È la risposta di *Marco Baldi*, Consulente del Censis.

Una confusione che riguarda più livelli ed il primo è quello legato alle finalità dello strumento: a cosa serve. Nata in ambito aziendale per individuare possibili sviluppi di prodotto e di processo per le aziende in crisi, la pianificazione strategica è stata utilizzata anche da città che si sono trovate a dover fronteggiare riconversioni vocazionali ed infrastrutturali. Il classico esempio è quello delle città britanniche colpite dalla crisi del settore manifatturiero. "In Italia come esperienza significativa e consolidata possiamo citare Torino – continua Baldi – che ha colto la reale finalità della pianificazione strategica, provando ad immaginare il futuro di una città, individuando la vocazione internazionale come alternativa a quella industriale. Innumerevoli sono, invece, nel nostro paese gli esempi di enti locali che avviano percorsi di pianificazione sull'onda dell'entusiasmo collettivo, senza una vera necessità. In quel caso il piano rischia di diventare un documento di

comunicazione pubblica in cui si inseriscono tutti i progetti «simbolo» di un'amministrazione comunale, territoriale o provinciale e perde la propria finalità."

Altro livello di confusione è l'approccio allo strumento: chi lo fa e chi lo porta avanti.

A seguito dei finanziamenti CIPE del 2004, infatti, molte città si sono attivate mettendo a bando il proprio piano strategico. Ma forse, anche se la pianificazione strategica guarda al futuro, tralasciando completamente gli obiettivi di un mandato, decidere come impostare il futuro della propria città non è qualcosa che si può completamente demandare all'esterno attraverso il criterio dell'offerta migliore.

È a questo livello che si innesta il terzo grande equivoco: cosa fare del piano strategico? Non essendoci nessun vincolo di legge, infatti, spesso le amministrazioni meno esperte si trovano alla fine del percorso di pianificazione strategica con un bel documento, che viene approvato dalla Giunta o dal Consiglio, ma che non si riesce a tradurre nella realtà. Riportando interventi "futuristici", infatti, le iniziative di implementazione e, soprattutto, le risorse per realizzarle sono scalzate dalle urgenze contingenti. "È invece molto interessante – spiega Baldi – l'esperienza di quei comuni che interpretano la pianificazione strategica non come un prodotto, ma come un processo che non arriva mai ad un compimento definitivo.

Amministrazioni come Torino o Trento si sono mosse, e continuano a farlo, attraverso la creazione di organismi dedicati allo sviluppo delle indicazioni contenute nelle varie misure e nei vari assi del piano”.

Data questa confusione stratificata sarebbe bene, forse, regolamentare in maniera più definita e rigorosa il piano strategico. Ma legiferare in merito ad uno strumento flessibile per definizione, non rischierebbe di ridurlo a mero adempimento formale?

“Bisogna sempre capire quale è il livello di investimento su quello che si sta facendo – conclude Marco Baldi – il piano strutturale, ad esempio, è un obbligo di legge e, allo stesso tempo, è anche un momento decisivo per l'amministrazione. Il piano strategico così come è oggi, invece, pur non essendo obbligatorio è comunque uno strumento adottato da tutti comuni. Stando così le cose, dunque, la chiave di volta, non è tanto l'obbligatorietà, quanto la qualità. In questo senso una buona normativa potrebbe sicuramente aiutare.”

Il piano strategico per la Costruzione della Città delle Bormide

Uno strumento per l'attuazione del Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Savona.

Il Piano Territoriale di Coordinamento (Ptc) della Provincia di Savona è uno strumento di programmazione e di pianificazione territoriale, grazie al quale la Provincia non solo indirizza e coordina i Piani urbanistici comunali, ma collabora con Enti locali, aziende pubbliche e categorie economiche per realizzare obiettivi di sviluppo sostenibile condivisi, attraverso la promozione e il sostegno, anche finanziario, di progetti, programmi e interventi sul territorio provinciale. Il PTC della Provincia di Savona è, quindi, anche uno strumento di concertazione, che si rivolge ai Comuni, alle Comunità Montane, agli altri Enti Territoriali (Parchi naturalistici regionali, Autorità Portuale, ASL), alla Regione, alle Soprintendenze, al Demanio dello Stato, alle organizzazioni e alle componenti

sociali. I progetti di rilevanza sovracomunale coerenti con gli obiettivi del PTC sono assunti dal Piano, che svolge una funzione di coordinamento, agevola gli accordi e individua le possibilità di finanziamento per la loro realizzazione. Il PTC è costituito essenzialmente da tre parti: la Descrizione fondativa (analisi e sintesi degli aspetti fisici, paesistici e ambientali e dei processi socio-economici in atto nel territorio provinciale); il Documento degli obiettivi (obiettivi strategici, discussi e condivisi con i Comuni nel corso delle conferenze di pianificazione); la Struttura del Piano, che costituisce il Progetto di PTC per le diverse componenti di organizzazione del territorio (sistema del verde, dei parchi e delle aree protette, ambiente marino e costiero, territorio agricolo, territorio rurale, sistema delle infrastrutture per la portualità e la logistica e per la mobilità e i trasporti, servizi pubblici a scala sovracomunale, riqualificazione urbana, aree produttive, riorganizzazione del comparto energetico, sicurezza del territorio). Il Progetto di PTC è sviluppato e rappresentato all'interno dei Progetti Integrati (PI), pensati per attivare e indirizzare risorse pubbliche e private verso progetti di ambito sovracomunale, favorendo intese e



Fig. 1 - Foto di Stefano Corso. Licenza Creative Commons "Attribution-Noncommercial-No Derivative Works 2.0 Generic".

partenariati fra gli attori locali e verificando congruenza e compatibilità delle diverse iniziative.

Tra i Progetti Integrati del PTC, due sono stati individuati come prioritari dalla Provincia:

- il PI 1 - "Progetto integrato per la connessione logistica della Val Bormida con la piattaforma dei porti di Savona e Vado e riorganizzazione del comparto energetico": pone l'obiettivo di adottare politiche infrastrutturali affinché l'area centrale della Liguria possa costituire un ponte tra l'Europa e il Mediterraneo;

- il PI 4 - "Progetto integrato per la costruzione della città delle Bormide": vuole proporre la creazione di un "sistema città" in grado di conferire identità e coerenza al territorio valbormidese, promuovendo un modello policentrico, all'interno del quale ogni singola realtà veda espresse a pieno le proprie specificità in una prospettiva condivisa di sviluppo locale.

Nel marzo 2007 la Provincia di Savona, per attuare tali Progetti Integrati, ha avviato un vero e proprio processo di pianificazione strategica, assegnando agli attori locali il ruolo di protagonisti del cambiamento. Il Piano Strategico è promosso dall'Amministrazione Provinciale, che predispone le proposte di linee strategiche per lo sviluppo del territorio. I referenti territoriali (attori istituzionali, sociali, economici e culturali) sono coinvolti, in qualità di stakeholders, nella fase di indagine e diagnosi territoriale e concorrono all'identificazione delle linee strategiche e alla loro realizzazione. Attraverso il Piano Strategico si è voluto, così, definire il ruolo e la collocazione della Val Bormida nel contesto internazionale e nazionale, propone uno scenario in cui la qualità urbana e paesistica sono premessa per uno sviluppo sostenibile dal punto di vista economico, sociale ed ambientale, superando l'immagine di un territorio segnato dalla presenza di grandi industrie ad elevato impatto ambientale. Il progetto ha ottenuto una menzione di merito all'edizione 2007 di "Sfide. Dalla Buona Pratica alla Buona amministrazione", consegnata nell'ambito di Forum PA 2007, in quanto innovativo nei contenuti e nelle modalità.

Comune di Cagliari, verso l'area vasta metropolitana

"Costruire insieme la città del futuro" e fare di Cagliari la "Capitale del Mediterraneo". Con questo impegno e questi obiettivi l'Amministrazione comunale di Cagliari ha avviato, nel gennaio del 2006, il percorso che ha portato alla stesura del Piano strategico, il documento che dovrebbe orientare lo sviluppo economico, produttivo, turistico, occupazionale, culturale, della città, in forte coordinamento con l'area metropolitana cagliaritana da qui al 2020. Per tracciare le linee strategiche di sviluppo del territorio si è voluto seguire un percorso condiviso con i diversi attori dell'area vasta cagliaritana: enti, associazioni, università, fondazioni, aziende pubbliche, enti religiosi, ma anche privati cittadini, singoli o in gruppo. Tutti sono stati invitati a portare il proprio contributo, elaborando e proponendo idee e spunti relativi alle diverse politiche necessarie per fare di Cagliari e dei Comuni dell'area vasta un territorio competitivo all'interno dei nuovi scenari internazionali, soprattutto di quello euro-mediterraneo. Sono attualmente 16 i Comuni che compongono l'aggregazione dell'area vasta, e che realizzeranno ciascuno il proprio piano strategico comunale, in sintonia col Piano strategico intercomunale: oltre a Cagliari, vi appartengono Assemini, Capoterra, Decimomannu, Elmas, Maracalagonis, Monserrato, Pula, Quartu Sant'Elena, Quartucciu, Sarroch, Selargius, Sestu, Settimo San Pietro, Sinnai e Villa San Pietro. L'idea metodologica di fondo, che è stata seguita nell'elaborazione dei Piani strategici, è quella secondo cui, attraverso il coinvolgimento di tutti i Comuni su un modello condiviso di sviluppo, si può ottenere un'azione di maggiore efficacia per il territorio, evitando possibili duplicazioni negli interventi. Le decisioni strategiche, che coinvolgono una dimensione più ampia di quella comunale, se non concordate a livello di area vasta potrebbero portare effetti negativi e conflitti tra le

diverse realtà territoriali.

Nel processo di elaborazione del Piano strategico del Comune di Cagliari, dopo le prime fasi di creazione delle strutture organizzative, di analisi e individuazione degli scenari territoriali e di riflessione sulla "missione" della città del futuro, è stato avviato il vero e proprio momento di concertazione, attraverso l'ascolto di tutti i soggetti attivi sul territorio (anche con strumenti di consultazione on line messi a disposizione sul sito www.pianostrategicocagliari.it) e, infine, la fase di discussione, condotta all'interno di Tavoli tematici, gruppi di lavoro creati con l'obiettivo di ragionare sui progetti emersi e valutarne la reale fattibilità. Cinque i Tavoli che hanno lavorato, tra luglio e novembre 2007, sui cinque assi strategici individuati per la costruzione della "Città del futuro" (dopo che a maggio 2007, nel corso della prima Conferenza Strategica, era stata definita la visione uscita dalla precedente fase



Fig. 2 - Foto di Stefano Corso. Licenza Creative Commons "Attribution-Noncommercial-No Derivative Works 2.0 Generic".

di ascolto): Governance e qualità del territorio; Cagliari città del Mediterraneo; Conoscenza, innovazione e sviluppo; Identità, cultura, ambiente, turismo; Capitale sociale, creatività, coesione e sicurezza.

Tra gli interventi inseriti nel Piano ci sono quelli riguardanti: la complessiva riqualificazione dell'area portuale e la valorizzazione del Fronte Mare come fattore di competitività; la mobilità interna e di area vasta; il potenziamento delle reti dei servizi; la valorizzazione, anche a fini turistici, del patrimonio culturale, storico, monumentale e ambientale; l'edilizia residenziale e il recupero delle aree degradate.

Il documento finale di Piano, varato dalla Giunta comunale il 15 gennaio scorso, deve ottenere l'approvazione del Consiglio comunale di Cagliari.

Al Piano strategico del Comune di Cagliari è stato assegnato l'Award di qualità all'interno di Sfide 2007, nella sezione "Buone idee". Il tema dell'edizione 2007 del Premio, promosso da FORUM PA e Dipartimento per lo Sviluppo delle Economie Territoriali della Presidenza del Consiglio dei Ministri (DiSET), era le "Scelte strategiche di sviluppo: valorizzare le vocazioni e gli asset territoriali". (fig. 2)

Brindisi: dal piano strategico al piano di rigenerazione urbana

Tra novembre e dicembre 2008 è stato dato il via libera a due documenti importanti per il territorio di Brindisi: il "Piano Strategico dell'Area Vasta Brindisina", approvato all'unanimità il 4 dicembre scorso dal Comitato dei Sindaci "Brindisi 2013", e il "Documento programmatico di rigenerazione urbana", documento di inquadramento e indirizzo approvato il 14 novembre 2008 dal Consiglio Comunale ai sensi della nuova Legge n. 21/2008 della Regione Puglia. Entrambi sono arrivati alla fine di un percorso che ha visto la consultazione e la partecipazione di tutti gli attori del territorio, istituzioni, associazioni e cittadini, che hanno contribuito a portare la propria visione e le proprie idee all'interno di un piano di sviluppo condiviso.

Nella redazione del Piano Strategico dell'Area Vasta Brindisina, Brindisi ha ricoperto il ruolo di Comune capofila. Il documento è stato sottoscritto dai diciannove sindaci dell'Area Vasta e dalla Provincia di Brindisi il 4 dicembre 2008, a conclusione di un lungo percorso di programmazione in cui sono stati coinvolti 37 partner istituzionali e 60 partner economico-sociali.

Questo processo di partecipazione e cooperazione ha portato alla definizione di quattro obiettivi prioritari, in linea con le indicazioni di lavoro dettate dalla Regione: potenziare la funzione di punto di snodo e dei collegamenti; stimolare i processi economici dell'Area Vasta Brindisina; rispettare le identità e le specificità dei sottoinsiemi territoriali; migliorare la qualità della vita. Questi macro-obiettivi sono poi stati declinati in 8 obiettivi specifici, 20 interventi strategici e 350 progetti. Per realizzare questo modello di sviluppo del territorio si guarda ai Fondi strutturali del Programma operativo regionale FESR 2007-2013. L'importo totale della progettazione presentata è di oltre 1.1 miliardo di Euro.

Rilanciare l'idea-guida di Brindisi Città

d'Acqua è, invece, il principio ispiratore del "Documento programmatico di rigenerazione urbana", che riprende e approfondisce in scala urbana e sub-urbana le risultanze del lavoro svolto nel corso del Piano Strategico dell'Area Vasta Brindisina. Anche in questo caso, nella stesura del Documento sono stati coinvolti i diversi attori del territorio, sia nella fase preliminare all'esame da parte del Consiglio Comunale, che nella fase successiva alla delibera, ossia nella fase di redazione del Progetto di Rigenerazione Urbana complessivo. Questo dibattito è stato condotto tenendo d'occhio due traguardi: mettere in luce le ragioni del degrado della città e proporre iniziative strategiche per combatterne le cause profonde. Sono circa 40 le iniziative strategiche inserite nel Documento programmatico di rigenerazione urbana, tutte accomunate dall'obiettivo di riqualificare la città nell'ambito del 'Waterfront' e rilanciarla in un contesto internazionale. Secondo le premesse, infatti, lavorare per restituire a Brindisi l'identità di Città d'Acqua significherebbe non solo garantire un recupero urbanistico e un miglioramento della vita dei cittadini, ma anche rilanciare l'economia, attraverso la ripresa delle attività portuali, del commercio e dell'industria, ma anche attraverso la ricostruzione della vocazione turistica della città. La sostenibilità finanziaria è un elemento fondamentale all'interno del Documento programmatico, è la premessa per trasportare le proposte dalla carta alla realtà, e si basa soprattutto sull'utilizzo dei fondi strutturali europei 2007-2013 e sull'intervento di investitori privati che potrebbero manifestare il loro interesse per questo articolato programma. La città di Brindisi, infatti, appare ormai orientata a intervenire attraverso "Programmi integrati", ovvero programmi che definiscono nel dettaglio gli interventi, area per area, sollecitando e accogliendo i contributi partecipativi e puntando a coordinare e far incontrare volontà e risorse pubbliche e private.

Il governo del territorio nel convegno dell'Inu a FORUM PA 2009

In Italia è necessaria e urgente una legislazione statale che indichi i principi fondamentali per il governo del territorio. Questo nuovo quadro normativo è, infatti, indispensabile per rilanciare le politiche urbane e territoriali nel nostro Paese; politiche che potrebbero ricoprire un ruolo importante nel superamento della grave crisi (economica, sociale e finanziaria) che stiamo attualmente vivendo. Da tempo l'Inu (Istituto Nazionale di Urbanistica) porta avanti questi argomenti, che saranno anche al centro del convegno in programma il 13 maggio prossimo, presso la Fiera di Roma, all'interno di FORUM PA 2009.

“Il governo del territorio fra legge di principi e politiche pubbliche” è il titolo dell'evento, nel corso del quale si cercherà proprio di capire a che punto è, nel nostro Paese, l'elaborazione legislativa, ma anche l'elaborazione operativa di politiche attive per il governo del territorio. Il convegno sarà anche l'occasione per ragionare sulla proposta di legge per il governo del territorio redatta dall'Inu e presentata nel novembre scorso. Con questo testo, l'Inu vuole offrire un contributo ai lavori parlamentari in materia, avviati a inizio legislatura. Secondo l'Inu, è fondamentale una riforma urbanistica nazionale che armonizzi in un quadro coerente la legislazione attualmente in vigore; riforma da realizzare attraverso “una legge snella e funzionale, rispettosa della ripartizione dei poteri legislativi e in grado di fornire alle regioni gli strumenti per redigere leggi organiche”. Ed è, in effetti, un testo snello la proposta di legge dell'Inu: basata sul quadro conoscitivo emerso dal “Rapporto dal Territorio, Inu 2007” e sulle migliori esperienze delle Regioni e degli Enti locali, è composta da soli quindici articoli organizzati in quattro Capi. Vuole essere una “proposta culturale e disciplinare”, che

stimoli il confronto tra i diversi soggetti coinvolti nella definizione di una riforma organica per il governo del territorio (Parlamento, Governo, Regioni, rappresentanti del sistema delle autonomie), favorendo la formazione di punti di vista condivisi e di una comune strategia complessiva.

Tra le proposte contenute nel disegno di legge: la suddivisione dei compiti tra governo ed enti locali nella gestione del territorio; l'affermazione del principio della “funzione pubblica” nella pianificazione urbana, affinché tutti gli interventi rispettino l'interesse generale; la restituzione alla collettività di una quota della rendita ricavata dalle nuove edificazioni; il contenimento dei nuovi utilizzi di suolo e la verifica che non comportino impatti ambientali negativi.

Si tratta di una “legge di principi”: non un testo tradizionalmente regolativo (secondo l'Inu, il legislatore deve tenere conto della complessità e vastità della materia e, quindi, non commettere l'errore di un dettato eccessivamente compressivo), ma neanche un documento meramente descrittivo, che individui i problemi senza indicare come risolverli. In occasione del convegno del 13 maggio prossimo a FORUM PA 2009, le riflessioni avviate nei mesi scorsi e i punti contenuti nella proposta di legge dell'Inu saranno naturalmente rilette anche alla luce delle ultime iniziative del governo in materia di edilizia privata; materia che, inevitabilmente, finisce con l'intersecarsi e il sovrapporsi a quella più generale del governo del territorio. A questo proposito, parlando del “Piano casa” l'Inu ha espresso (in una nota del 2 aprile scorso) la sua soddisfazione per l'accordo raggiunto tra governo e Regioni. “Nel complesso – ha detto il presidente dell'Inu, Federico Oliva – la vicenda del piano casa si è conclusa in maniera positiva, visto che sono stati eliminati i pericoli più gravi che la prima versione del progetto avrebbe comportato ed è stato restituito alle Regioni quelle che alle Regioni spetta, ovvero le responsabilità legislative sull'edilizia e il governo del territorio”.

Verso una nuova stagione dell'urbanistica riformista

*Michele Talia**

L'appassionata e talvolta convulsa discussione che si è sviluppata nelle ultime settimane intorno alle proposte governative in materia di edilizia sta producendo un effetto inatteso e probabilmente positivo: quello cioè di evidenziare la necessità di associare sempre più strettamente la discussione sulla riforma del governo del territorio – a cui l'Istituto Nazionale di Urbanistica ha indubbiamente offerto in questi anni un importante contributo di idee e di proposte – al dibattito sulle politiche pubbliche con cui è necessario far fronte ai molti e perversi effetti della crisi economica sugli equilibri insediativi del nostro Paese. Il cortocircuito che tende a stabilirsi tra il disegno complessivo di una legge di principi da tempo in discussione in Parlamento e gli aspetti sostantivi connessi alla discussione sulle scelte della pubblica amministrazione ha il merito, se non altro, di attenuare il rischio di un eccesso di astrazione e di formalismo nei rapporti tra le istituzioni e i cittadini. A fronte di una cultura giuridica nazionale tradizionalmente affetta da una regolazione sovrabbondante e spesso inconcludente, l'ossessione normativa degli urbanisti assume infatti una rilevanza affatto peculiare, che si propone come uno dei problemi della stessa disciplina, che minaccia costantemente di limitarne la popolarità e l'efficacia. Se si prende atto di questo “peccato originale”, e si adottano le opportune contromisure, anche la proposta di una riforma urbanistica nazionale in grado di ridurre la distanza tra il gruppo di testa delle Regioni che hanno profondamente innovato i propri ordinamenti e le altre che occupano ancora una posizione di retroguardia può arricchirsi di nuovi contenuti, magari facendo propria la battaglia per una semplificazione e razionalizzazione del quadro normativo.

Fino ad ora il frutto di una elaborazione di almeno un quindicennio è stato condensato in un articolato estremamente snello, nel quale è possibile cogliere gli obiettivi fondamentali della proposta dell'INU - tra cui anche alcuni traguardi ambiziosi, ma concreti quali il contenimento del consumo di suolo e il recupero di quote significative delle plusvalenze innescate dalle trasformazioni urbanistiche - ma credo sia possibile percorrere un ulteriore tratto di strada.

Almeno a prima vista la scelta di riprendere l'attività di proposta e di elaborazione già all'indomani della presentazione di un nuovo disegno di legge può apparire poco equilibrata, se non altro perchè sembrerebbe più naturale la decisione di acquisire un più ampio consenso sulle riflessioni appena presentate alla opinione pubblica. Eppure le valutazioni - tanto ingenerose quanto condivise - che da più parti sono state avanzate all'indomani della pubblicazione del cosiddetto "piano casa" non consentono di rimanere confinati ad un dibattito specialistico nel quale esiste già un significativo consenso sul sistema di pianificazione messo a punto dall'INU. Se si adotta questa prospettiva non è dunque sufficiente dimostrare che la separazione tra la pianificazione strutturale e la pianificazione operativa è ormai ampiamente condivisa, o che la predisposizione di strumenti quali la perequazione urbanistica e la fiscalità urbana possono rivelarsi decisive per l'innovazione del governo del territorio, ma si deve riuscire a convincere un pubblico sempre più ampio che il piano *reformato* è al tempo stesso in grado di ridurre in modo significativo i tempi e i costi delle scelte urbanistiche compiute dalla pubblica amministrazione. Nel tentare questo "ri-posizionamento" delle pratiche urbanistiche è necessario sviluppare contemporaneamente una comunicazione più efficace, che sia in grado di dimostrare ad esempio che le molte e indiscutibili criticità della città contemporanea sono ascrivibili solo in ultima analisi alla disciplina urbanistica - e che responsabilità non

meno rilevanti chiamano dunque in causa l'intero sistema delle imprese e l'insieme delle competenze tecniche presenti nel nostro Paese (tra cui figurano, oltre agli urbanisti, anche gli ingegneri, gli architetti, i geometri, ecc.). In positivo ne consegue che un assetto più armonico ed efficiente dei poteri di indirizzo, decisione e controllo può dare vita a processi decisionali tanto trasparenti e concertati, quanto tempestivi e non soggetti a continui e onerosi ripensamenti. In questo breve contributo non è certo possibile sviluppare una argomentazione che è ancora fondata su poche e non verificate intuizioni, ma non si può fare a meno di considerare con favore alcune linee di approfondimento, che puntano almeno in tre direzioni:

- da un lato esse tendono ad incorporare i processi valutativi all'interno delle procedure che concorrono alla redazione degli strumenti urbanistici, accentuandone il contributo alla elaborazione progettuale e facendo in modo che la trasparenza degli atti amministrativi riguardi l'intero percorso della formazione delle decisioni;
- dall'altro è sempre più importante fare in modo che la riduzione dei tempi necessari ai diversi soggetti per esprimersi sulle scelte messe a punto dalle amministrazioni locali riesca a trovare un fondamentale supporto nell'istituto della co-pianificazione, e non nella ulteriore applicazione della formula, al tempo stesso de-responsabilizzante e de-legittimante, del silenzio-assenso;
- in ultimo facendo in modo che la previsione di tempi ragionevoli e certi per la manifestazione di una volontà esplicita e verificabile di contribuire a processi di partecipazione e negoziazione pubblico-privato consenta non solo di respingere la richiesta di automatismi indiscriminati nella implementazione delle politiche pubbliche (quali ad esempio gli incrementi volumetrici applicabili a tutto il patrimonio edilizio esistente, o l'indice unico territoriale esteso all'intera area urbanizzata, se non addirittura all'intero territorio comunale), ma anche di favorire la

ricerca di condizioni atte a consolidare e a migliorare un'ipotesi iniziale di progetto.

Coerentemente con l'impostazione che si vorrebbe adottare per far sì che la riforma del governo del territorio riesca a conseguire sinergicamente tanto l'obiettivo di una più marcata efficacia delle politiche pubbliche, quanto quello di una maggiore efficienza della gestione urbanistica, è necessario che l'evoluzione del quadro normativo possa contare sulla creazione di alcune condizioni favorevoli di sistema. Si pensi ad esempio alla possibilità di superare le difficoltà insite nella predisposizione dei quadri conoscitivi - che soprattutto nei comuni di minori dimensioni rischiano di assorbire una parte assai consistente delle risorse disponibili - affidandosi a dispositivi di "intelligenza collettiva" con cui mettere a punto un bagaglio di analisi settoriali e di conoscenze di scenario tali da ridurre la duplicazione delle informazioni e favorire la comparazione tra contesti insediativi denotati in molti casi da rilevanti affinità. Oltre all'esercizio di un ruolo di surrogata da parte di Regioni e Province nella predisposizione di questi apparati cognitivi, è possibile pensare alla creazione di "agenzie urbanistiche" consortili a cui attribuire il compito di elaborare analisi territoriali o specialistiche, o più opportunamente alla promozione di accordi tra comuni contermini e di piccola dimensione in vista della formazione di Piani Strutturali di area vasta. Ma si consideri anche la possibilità di contrarre i tempi, solitamente troppo lunghi, che sono attualmente necessari tanto per l'avvio e lo svolgimento delle conferenze di pianificazione nelle quali si procede alla verifica di compatibilità delle scelte urbanistiche, quanto per l'attivazione delle procedure per la valutazione integrata, con effetti sicuramente positivi anche per l'affermazione di un principio di responsabilità maggiormente condiviso che eviti inutili conflitti interistituzionali. Operando in questo modo sembra percorribile la strada di una sostanziale revisione delle regole che presiedono attualmente alla

espressione dei poteri nell'ambito del procedimento amministrativo, e che potrebbero condurre sempre più spesso al superamento dei poteri di veto finora esercitati, e dunque ad una sostanziale riscrittura delle regole di decisione e di quelle di dissenso. Nella *Conferenza di Pianificazione* tale percorso si propone l'obiettivo di realizzare la concertazione istituzionale attraverso l'integrazione di diverse competenze, con il fine di costruire un Quadro Conoscitivo condiviso del territorio e dei conseguenti limiti e condizioni per il suo sviluppo sostenibile, nonché di esprimere valutazioni preliminari in merito agli obiettivi e alle scelte di pianificazione prospettate nei documenti preliminari o nelle delibere programmatiche.

E se tale istituto si configura come una sorta di conferenza di servizi di natura istruttoria, volta cioè ad ampliare gli elementi informativi, le analisi e le valutazioni a disposizione dell'amministrazione precedente, è allora necessario che ad essa partecipino tutti gli enti territoriali interessati e competenti al rilascio dei pareri, delle intese e degli atti di assenso (Provincia, Comunità Montana, Comuni contermini, Asl, Arpa, ecc), nonché quei soggetti che traggono la loro legittimazione dalla capacità di tutelare gli interessi diffusi del territorio e delle comunità insediate. Nel concludere questa breve rassegna dei fattori che possono favorire un proficuo coordinamento tra l'innovazione legislativa e le politiche attive di governo del territorio non si può fare a meno di sottolineare l'importanza che una maggiore trasparenza dei processi che presiedono alla formazione delle decisioni e alla loro implementazione può avere per l'efficacia della funzione pubblica. Si tratta di un tema che attraversa l'intero decennio che ci siamo appena lasciati alle spalle, nel corso del quale la messa a punto di nuovi strumenti di pianificazione è sovente avvenuta in parallelo con la sperimentazione di nuove tecnologie di comunicazione, che hanno teso nella maggioranza dei casi a ridurre i costi di raccolta, di analisi e di presentazione delle informazioni. Superando risolutamente

una pratica consolidata di riservatezza - nella quale l'inutile complicazione delle procedure burocratiche veniva giustificata molto spesso con la necessità di evitare interventi speculativi di operatori informati anticipatamente sulle scelte della pubblica amministrazione - il piano riformato può (o meglio deve) essere predisposto all'interno di una "casa di vetro", con effetti benefici non solo per i cittadini, ma per la stessa qualità degli atti amministrativi, dal momento che i funzionari pubblici e i progettisti del piano, intervenendo come protagonisti nei processi partecipativi, hanno la possibilità di accedere ad una conoscenza diffusa che si rivela sovente preziosa nel correggere gli errori compiuti durante la predisposizione degli elaborati.

Se è vero che senza trasparenza non esiste responsabilità, e che senza un coinvolgimento attivo e consapevole delle comunità insediate si rischia di rinunciare fin dall'inizio a risorse fondamentali di conoscenza della realtà in cui si opera, allora le esperienze compiute in numerosi contesti insediativi in materia di pianificazione strategica possono rivelarsi preziose anche nella formazione di atti di governo più saldamente incardinati nel nostro quadro normativo, come ad esempio il piano strutturale o il piano operativo. Le popolazioni che hanno partecipato attivamente a *Forum tematici*, a *Focus group* o a *Laboratori di quartiere* hanno appreso che la conoscenza diffusa può essere un'arma formidabile con cui perseguire l'interesse pubblico, ma a condizione naturalmente che le informazioni vengano fornite tempestivamente, e che i dati relativi alle prestazioni che è possibile attendersi dalla realizzazione di un intervento di piano siano disponibili ben prima della decisione definitiva, o comunque in anticipo rispetto a quando l'avanzamento degli studi preliminari e delle procedure attuative rischierebbero di rendere politicamente inaccettabile una decisione che comportasse l'annullamento di un intervento programmato. Sembrerebbe a questo punto di poter concludere queste brevi riflessioni

richiamando l'importanza ormai assunta dai processi di apprendimento collettivo in una riforma del governo del territorio che affida il proprio successo tanto alla innovazione legislativa, quanto alla rimozione delle barriere cognitive che hanno finora impedito l'affermazione di un "discorso collettivo" sugli obiettivi di equità, di efficienza e di bellezza che possono essere assegnati alla città contemporanea.

* *Giunta Esecutiva Inu*

Forum PA 2009

Premio Sfide - Premio Patrimoni Immobiliari - Espositori

PREMIO SFIDE

DEMETRA - Impianto di cogenerazione e teleriscaldamento a biomassa nel comune di Asiago
Ravenna Kyoto Land : piano di azione per l'energia e lo sviluppo sostenibile della Provincia di Ravenna
Rifiuti zero
Piacenza Terra del Sole
Bio-Vallo
Il Piano di Azione per l'Efficienza Energetica
Piano Energetico Provinciale: guida
VOICE - Vegetable Oil Initiative for a Cleaner Environment
Cervia cresce nella qualità
La trasformazione dei liquami zootecnici in energia, progetto pilota di sistema per la Pianura Padana
Mini impianto idroelettrico "Para 1"
Ambiente, cultura e tempo libero: nell'anfiteatro della Cava di Coperchia
INNOW@TT
Piano energetico "TrentoxKyoto"
Piano Energetico Comunale
Ecobus 2009 - acqua e energia mettiamoci in luce
Realizzazione di Nuova Scuola Primaria di Ponzano Veneto
Regolamento contributi risparmio energetico 2009
APEA-teleriscaldamento-geotermia
Impianto biogas discarica
Pensiline per parcheggi con fotovoltaico
PURE - Promozione del fotovoltaico integrato in ambienti urbani attraverso centri di scambio dimostrativi e di training
"IO AMO SBT, IO RICICLO" Attivazione Nuovo sistema di raccolta differenziata e campagna informativa
Piano Energetico Ambientale Comunale
Asset Management -Public Light Management System

ENTE PROPONENTE

Provincia di Vicenza
Provincia di Ravenna
Ecologia e Ambiente S.p.A.
Amministrazione Provinciale di Piacenza
Comunità Montana Vallo di Diano
Provincia di Milano
Provincia di Vercelli
Provincia di Firenze
Comune di Cervia
Provincia di Mantova
Amga Energia srl. Comune di Verghereto
Comune di Pellezzano
CNIPA
Comune di Trento
Comune di Mirandola
Provincia di Oristano
Comune di Ponzano Veneto
Comune di Mirandola
Comune di Mirandola
AIMAG Spa
Comune di Pesaro
Provincia di Savona
Comune di San Benedetto del Tronto
Comune di Pesaro
Comune di Gubbio

PREMIO PATRIMONI IMMOBILIARI

L'esperienza dell'APSS di Trento nella prevenzione della Legionellosi
Sistema di telecontrollo della sostenibilità energetica del Patrimonio immobiliare
Riconversione Ex Istituto Psichiatrico Femminile di Codogno
La Componente "Energia" nella gestione integrata del patrimonio di un'AUSL provinciale
Avviso di asta pubblica per la vendita di un immobile di proprietà dell'AUSL Frosinone
Realizzazione ed avviamento del Centro espositivo e di Servizi della Camera di Commercio di Chieti
Teleriscaldamento-energia pulita per il territorio
Facility Management del Patrimonio Edilizio
Servizio Gestione Calore
Servizio Integrato Energia
Progetto Nuovo Galliera
Monitoraggio e controllo degli edifici appartenenti al patrimonio immobiliare dello Iacp - Progetto INTESA
Fondo Senior - Fondo Comune di Investimento Immobiliare di tipo chiuso
La gestione di immobili di edilizia residenziale pubblica ed il risparmio energetico.
Affidamento del Global Service per la gestione integrata e la manutenzione della rete stradale provinciale di competenza
Affidamento del Global Service per la gestione integrata e la manutenzione della rete stradale provinciale di competenza
Ottimizzare le risorse e tutelare l'ambiente la razionalizzazione delle sedi degli Uffici provinciali
Recupero del complesso dell'ex ospedale neuro psichiatrico di Treviso
Gestione in chiave energetica del patrimonio immobiliare dell'Università di Catania
Servizio per la conduzione, controllo e manutenzione degli impianti

ENTE PROPONENTE

Aps di Trento
APSS di Trento
ASL Provincia di Lodi
AUSL di Modena
Azienda Unità Sanitaria Locale Frosinone
CCIAA Chieti
Comune di Modena
Comune di Rimini
Comune di Rovereto
Consip Spa
Ente Ospedaliero - Ospedali Galliera
Iacp Napoli
Inpdap
Itea Spa - Istituto Trentino Edilizia Abitativa
Provincia di Reggio Calabria
Provincia di Reggio Calabria
Provincia di Torino
Provincia di Treviso
Università degli Studi di Catania
Università degli Studi di Salerno

ESPOSITORI

CCIAA di Chieti, CCIAA di Milano, CCIAA di Roma, Comune di Milano Comune di Napoli, Comune di Roma - Confservizi Lazio, Comune di Venezia, Comune di La Spezia (Golfo dei Poeti), Provincia di Milano, Provincia di Reggio Calabria, Provincia di Roma, Provincia di Belluno, Provincia di Vicenza, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Aitec, ENEL Sole, AGESI, Saga SpA

Forum PA 2009

Sfide



Provincia di Vicenza

PROGETTO DEMETRA

La Provincia di Vicenza ha progettato e realizzato un impianto di cogenerazione e teleriscaldamento a biomassa legnosa in prossimità di Asiago unico nel suo genere non solo in Italia ma anche in Europa. La centrale è stata costruita a fianco di una segheria, collegata alla centrale tramite un nastro trasportatore che servirà a trasportare gli scarti della lavorazione direttamente all'impianto, gli scarti serviranno ad alimentare le caldaie determinando così un risparmio economico ed ambientale rispetto all'uso di altri combustibili. L'energia termica proveniente dalla combustione delle biomasse produce acqua calda, che immessa in un sistema di tubazioni sotterranee (rete di teleriscaldamento), verrà distribuita all'utenza pubblica e privata. Ogni utenza allacciata preleva l'acqua calda dalla rete tramite una sottocentrale composta da uno scambiatore di calore. Nelle case quindi non sarà più necessario avere la tradizionale cal-

daia a metano e la famiglia quindi non dovrà più sostenere costi di manutenzione e vivrà più sicura. All'interno dell'impianto di teleriscaldamento è prevista l'installazione di due "caldaie", alimentate a biomassa, rispettivamente una ad acqua calda con potenza termica pari a 2,5 MW e una ad olio diatermico con potenza termica pari a 7 MW. Pertanto la potenza termica complessiva nominale installata per la parte generatori a biomassa legnosa è pari a circa 9,5 MW. Verrà inoltre installata una caldaia a metano di riserva o di soccorso della potenza di circa 9.000 kW. In un locale attiguo al locale caldaia verrà installato un cogeneratore (turbogeneratore ORC - Organic Rankine Cycle) per la produzione combinata di energia elettrica e calore. L'energia elettrica prodotta dal turbogeneratore ORC sarà immessa nella rete di distribuzione a media tensione di proprietà ENEL. La potenza elettrica prodotta netta sarà pari a 1100 kWe. Il fabbisogno di combustibile dell'impianto progettato viene stimato in ca. 44.000 m.st. di biomassa all'anno, pari a ca. 11.000 ton. L'estensione della rete sarà di circa. 13,8 km, compresi gli allacciamenti delle singole utenze. Si prevede allo stato finale di allacciare ca. 130 utenze. L'impianto progettato apporterà dei benefici alla qualità dell'aria e quindi una riduzione delle emissioni di anidride carbonica (effetto serra). La biomassa in generale e il legno in particolare rappresentano una fonte di energia primaria rinnovabile, in quanto il ciclo vegetativo naturale ne garantisce la crescita continua. La tecnologia attuale fornisce la possibilità di realizzare impianti che trasformano in energia la biomassa, contenendo le emissioni nocive in atmosfera a valori bassi. Il risultato complessivo è quello di sostituire circa 130 caldaie a metano o gasolio molte delle quali obsolete, con un unico focolare controllato e regolato con strumentazione moderna.



Forum PA 2009

Sfide



Comune di Pesaro

PENSILINE FOTOVOLTAICHE PER COPERTURA PARCHEGGIO PUBBLICO

Il Comune di Pesaro, Area Pianificazione Ambiente – Ufficio Energia, ha deciso di coprire il più grande parcheggio pubblico gratuito della città (22.872 mq) con pensiline dotate di pannelli fotovoltaici.

L'intervento è stato finalizzato a:

- dotare di ombreggiamento gli autoveicoli parcheggiati (1827 stalli)
- produrre energia da fonti rinnovabili
- diminuire la percezione di “non luogo” intrinseca in un parcheggio scambiatore di ampie dimensioni che dista 2 km dallo svincolo autostradale e 4 km dal centro cittadino
- ridurre il consumo di combustibili fossili con conseguente emissione di CO2
- realizzare un'azione dimostrativa di “buona pratica” dell'Amministrazione Comunale di forte impatto visivo

A causa dell'elevato investimento finanziario necessario a realizzare l'opera, il Comune di Pesaro aveva serie difficoltà a compiere l'investimento direttamente rispettando il “Patto di Stabilità” imposto agli enti locali.

Pertanto, la soluzione adottata è stata emanare (il 1/07/2008) un bando da parte del Comune dando l'area in concessione d'uso oneroso per la realizzazione di pensiline dotate di fotovoltaico.

L'investimento pertanto è stato fatto ricadere interamente sulla ditta vincitrice del bando (Blu Energy di Milano) che si può avvalere degli introiti provenienti dal Conto Energia e/o dalla vendita dell'energia prodotta.

La modalità adottata ha comportato i seguenti vantaggi:

- tutto il rischio e l'onere dell'investimento è a carico della ditta vincitrice
- il Comune, mettendo a disposizione l'area, percepisce un canone annuale di locazione (il cui importo è stato messo a bando come criterio di selezione e la ditta vincitrice ha proposto l'importo annuo di 50.000 euro)
- la progettazione ed esecuzione dei lavori è interamente a carico di una ditta specializzata nel settore che ha un interesse diretto a realizzare il miglior impianto possibile e a

mantenerlo nel miglior stato possibile per tutta la durata della concessione (25 anni)

Il 22/09/2008 è stato assegnato il bando su 4 concorrenti. Ben più sostenute sono state le richieste di sopralluogo da ogni parte d'Italia. La differenza tra ditte interessate/ditte partecipanti è da risiedere nell'entità dell'investimento a carico della ditta e nella peculiarità della realizzazione richiesta: il progetto non poteva contenere modifiche alla struttura degli stalli già segnati e alla relativa viabilità del parcheggio e nel computo di introiti per il recupero dell'investimento non potevano essere considerati introiti diversi dall'energia prodotta (es. trasformare i parcheggi in stalli a pagamento).

Il 17/02/09 è stato presentato il progetto definitivo dell'opera che consiste nella realizzazione di una struttura in grado di produrre annualmente circa 2.500 MWh/annue di energia proveniente dal sole che viene interamente immessa nella rete elettrica nazionale per una riduzione di CO2 in atmosfera di circa 1.783 Ton/anno.



Forum PA 2009

Sfide



Comunità Montana Vallo di Diano - Padula (SA)

BIOVALLO

BioVallo è un progetto della Comunità Montana Vallo di Diano. Nei 15 Comuni del Vallo di Diano sono state censite circa 70 cave dismesse che insistono in un territorio provinciale ove sono presenti oltre 500 ferite al paesaggio. La Regione Campania, nel recente Piano regionale per le attività estrattive ha previsto la possibilità di coltivare le cave abbandonate, in modo parziale e per un periodo di tempo limitato, previa approvazione di un adeguato progetto di riqualificazione e rinaturalizzazione. In pratica, si può utilizzare questa opportunità per mettere in sicurezza i pericolosi fronti di cava, mitigare l'impatto visivo e rimodellare i piazzali, recuperando preziosi spazi per il tempo libero, gli eventi sportivi e culturali, le attività turistiche ed imprenditoriali in armonia con la natura.

BioVallo si compone di un Masterplan e tredici progetti integrati dove le cave sono intese come il primo elemento di riscatto e costituiscono a tutti gli effetti una rete diffusa di laboratori per promuovere contestualmente le peculiarità del territorio e le opportunità imprenditoriali innovative del Vallo di Diano.

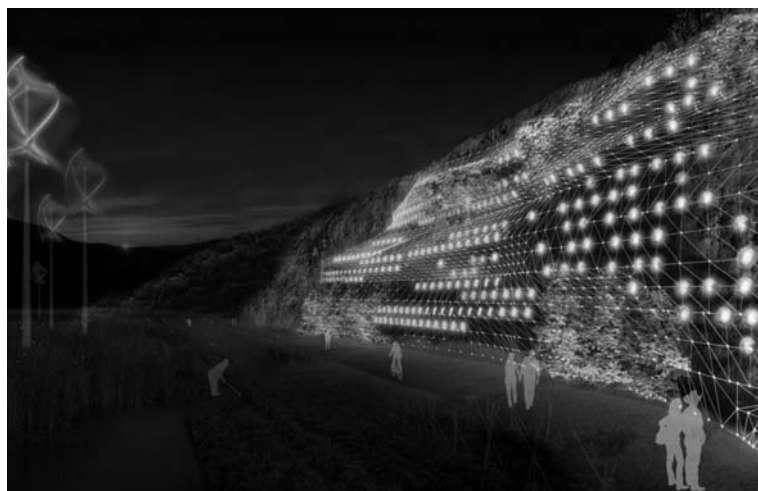
Gran Parte di questo innovativo Piano Strategico per il Vallo di Diano si potrà finanziare grazie al mercato dell'Anidride Carbonica per il suo efficace contributo alla riduzione di CO2. Il progetto sarà presentato all'UNFCCC (United Nations Framework Convention on Climate Change) che quantificherà l'esatto numero di CERs (Certified Emissions Reducion) che potranno essere utilizzati per rispettare il protocollo di Kyoto.

BioVallo crea una nuova "Economia Verde" a supporto della regione, della provincia e del Paese, limita la dispersione edilizia, tutela la biodiversità, l'agricoltura e la rete idrografica, incentiva la riconversione delle coltivazioni non redditizie, sviluppa la ricerca e la produzione di biomateriali, biocombustibili ed energia da fonti rinnovabili, rilancia le tradizioni storiche, ripensa il sistema della mobilità e recupera alcune opere incompiute.

Direzione: ing. Michele Rienzo

Coordinamento: dott.ssa Tiziana Medici

Masterplan, architettura e coordinamento gruppo di lavoro: Arch. Luigi Centola (Centola & Associati - Roma/Salerno) in collaborazione con: Ing. Aurelio Perez Martin (Savener - Siviglia SPA); Arch. Joao Ferreira Nunes (Proap - Lisbona POR)
www.biovallo.it; www.montvaldiano.it



Forum PA 2009

Sfide



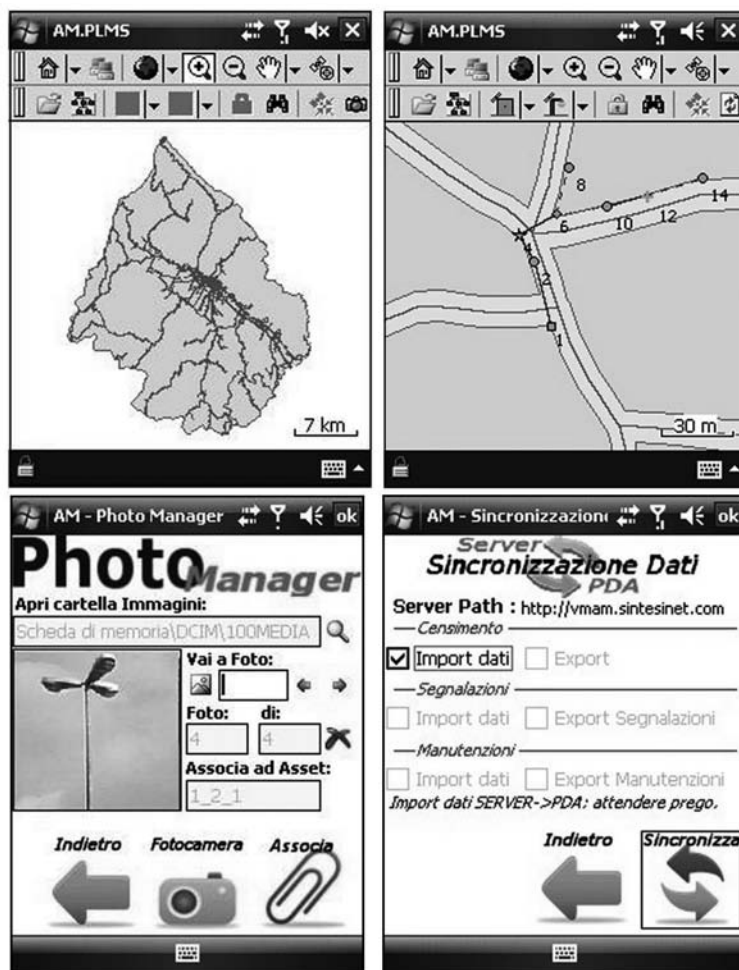
Comune di Gubbio

ASSET MANAGEMENT

La soluzione AM (Asset Management) è una suite di prodotti finalizzata al censimento ed alla gestione degli Asset distribuiti sul territorio relativi a reti tecnologiche e non, quali: pubblica illuminazione, sistema idrico, pubblicità cartellonistica, raccolta rifiuti urbani, segnaletica stradale. Nello specifico il modulo *AM.PLMS* (Public Lighting Management System) si occupa del censimento geo-referenziato degli Asset relativi all'impianto di pubblica illuminazione. Il prodotto *AM.PLMS* nasce come soluzione integrata composta da più moduli, quali: Censimento Asset, Gestione Asset, Gestione Manutenzione, Gestione Lavori, Gestione Economica, Segnalazioni Guasti, Guida Lavori, Indici di Efficienza. Aspetti di particolare interesse sono quelli che riguardano l'utilizzo di nuove tecnologie nella raccolta di dati sul campo, compatibili con le tecnologie più avanzate ad oggi disponibili quali TOMTOM, Google Earth. Grazie alla tecnologia ESRI ARCPad è stata implementata l'applicazione *AM.Mobile*, che consente all'operatore sul campo di raccogliere le coordinate geografiche dell'Asset (in modalità GPS o touch screen) ma soprattutto di definire le relazioni logiche e fisiche che intercorrono tra Asset nella stessa rete tecnologica (cabine elettriche, linee, cavi, punti luce, nodi di derivazione) e anche la possibilità di raccogliere tutte le informazioni dell'Asset (attributi, foto etc..) utili ad una più efficace gestione. L'operatore sul campo ha la possibilità di censire più reti tecnologiche contestualmente alla stessa applicazione *AM.Mobile*.

La gestione integrata ed efficace della pubblica illuminazione costituisce una delle priorità per gli enti locali e le aziende (utilities). I consumi e la manutenzione dell'illuminazione pubblica rappresentano una delle voci di spesa più rilevanti per gli enti, che si trovano a gestire il servizio senza il supporto di strumenti informatici adeguati. Ne consegue una scarsa diffusione delle informazioni e una stima non corretta della gestione e dei costi del servizio. Il prodotto *AM.PLMS* offre una soluzione a tale problema, introducendo tecnologie innovative che consentono di far fronte, nel migliore dei modi, alle esigenze tecniche ed economiche della gestione del servizio di pubblica illuminazione. Le funzionalità offerte sono: la mappatura degli oggetti della pubblica illuminazione o Asset (cabine elettriche, punti luce e nodi di derivazione),

l'ottimizzazione della gestione Asset, la riduzione dei costi di manutenzione, la pianificazione degli interventi manutentivi, il supporto ai processi decisionali. Il Core Business di *AM.PLMS* è fornire un servizio di gestione globale ed integrato, finalizzato alla massima efficienza energetica che significa anche risparmio economico, ma soprattutto la riduzione dell'impatto ambientale. Forti della nostra esperienza sul campo, come dimostrato nella collaborazione con l'Ente Comune di Gubbio, portiamo sempre un risparmio al cliente variabile in funzione del margine di miglioramento del sistema stesso. Mirare con costanza e determinazione all'ottenimento del massimo risparmio energetico possibile, in linea con le leggi vigenti in materia, fa coincidere i nostri obiettivi con le esigenze dei nostri clienti, quali: una significativa riduzione della spesa elettrica, individuazione degli Asset oggetto di manutenzione e pianificazione degli interventi di sostituzione da realizzare sulla rete elettrica, analisi preventiva dello stato della pubblica illuminazione, possibilità per l'ente di mappare la rete elettrica direttamente sul campo, disporre di una cartografia vettoriale standard del proprio impianto elettrico di pubblica illuminazione navigabile graficamente (WEB), fornire al cittadino una mappa via WEB per segnalare gli Asset in avaria. Ciò determina la percezione da parte dell'Ente e del cittadino di miglior efficienza nell'individuazione dei problemi e nella relativa risoluzione. Riteniamo che questa sia la migliore garanzia circa l'effettiva validità della nostra proposta.



Forum PA 2009

Sfide



Provincia di Oristano

ECOBUS 2009 "ACQUA E ENERGIA"

La Provincia di Oristano, avendo già aderito ad Agenda 21, indirizza la propria politica verso uno sviluppo sostenibile dell'ambiente ed in particolare promuove azioni tese all'educazione ambientale nelle scuole, partendo dalla considerazione che i bambini e i ragazzi, quali "futuri cittadini" devono acquisire, fin da piccoli, la mentalità di proteggere e custodire i beni ambientali che la natura ci da regalato. Già dal 2008, l'obiettivo è stato quello di promuovere l'uso razionale delle risorse ambientali, attraverso campagne di sensibilizzazione aventi come tema la differenziazione, il riciclaggio e la riduzione dei rifiuti, l'uso razionale dell'acqua e il risparmio energetico. L'obiettivo venne pienamente centrato con successo nel 2008 quando la Provincia allestì l'ECOBUS 2008 sulle tematiche della raccolta differenziata e del riciclaggio dei rifiuti e lo mandò nelle Scuole Elementari e Medie per sensibilizzare i ragazzi. Quasi 6 mila studenti della Provincia su 20.800, visitarono l'ECOBUS e, con inaspettato senso di disciplina, osservarono i pannelli tematici, ascoltarono una breve lezione e parteciparono attivamente alle discussioni sull'argomento

Sulla scia del successo dell'ECOBUS 2008 la Provincia ha proseguito progettando l'ECOBUS 2009 incentrato sulle tematiche di grande interesse ambientale quali: il risparmio idrico e



il risparmio energetico. Infatti, lo slogan dell'ECOBUS 2009 è "acqua e energia - mettiamoci in luce".

La scelta di inserire tra i temi quello dell'acqua non è casuale se si considera che il progetto ha inizio pochi giorni dopo la celebrazione della XVI giornata mondiale dell'acqua, proclamata ogni anno dall'Assemblea delle Nazioni Unite, perché la carenza di acqua è un'emergenza mondiale ed in alcune aree del pianeta rappresenta un problema di primaria importanza. L'iniziativa Ecobus 2009 prevede una parte dedicata al risparmio energetico e all'utilizzo delle fonti energetiche alternative elaborata in collaborazione con la SEA, "l'Agenzia per l'Energia Sostenibile" della Provincia di Oristano.

L'Ecobus 2008, è stato tra l'altro inserito fra le "buone pratiche" nel piano regionale dell'educazione ambientale.

L'obiettivo principale del progetto è quello di inculcare nei ragazzi alcuni concetti fondamentali:

- 1) la consapevolezza che le scelte e le azioni individuali e collettive comportano conseguenze non solo sul presente ma anche sul futuro
- 2) che l'assunzione di comportamenti corretti, cioè individuare e sperimentare strategie per un vivere sostenibile, porta a costruire in modo dinamico una propria relazione con l'ambiente.



Forum PA 2009

Sfide



Comune di Pellezzano (SA)

PROGRAMMA PRIMAVERA

Ambiente, cultura e tempo libero: programma primavera – estate nell’anfiteatro naturale ricavato dal risanamento della cava di Coperchia

Il progetto prevede l’ideazione e l’organizzazione di attività di manifestazioni, spettacoli, rappresentazioni teatrali e di prosa, nonché eventi, dibattiti ed incontri, attrezzando la oramai da lungo tempo dismessa Cava di Coperchia, al fine di favorire l’attrazione di flussi di visitatori e turisti, sia dalla vicina città capoluogo del Comune di Salerno e sia dei comuni della Valle dell’Irno. Attraverso manifestazioni culturali, storiche e tradizionali, nonché musicali e di presentazione sceniche e di reality, poter così funzionalizzare un ampio spazio all’aperto per l’aggregazione, la socializzazione e la comunicazione.

Un grande incubatore all’aperto, da doversi attrezzare, in modo elastico e modulare, riuscendo a trasformare, attraverso le diverse adattabilità delle attrezzature e strumentazioni, anche in infrastruttura immateriale con diversi e numerosi ambienti, da destinarsi anche ad ulteriori attività temporanee e socialmente utili all’azione di erogazione di servizi messi pubblici messi a disposizione del cittadino utente. Un intervento che possa così finalmente rendere esponenziale le dirette potenzialità di tale spazio aperto e fino ad oggi abbandonato, ma geologicamente strutturato come un anfiteatro naturale. Tale sito, un tempo posto lontano dal centro urbano, ma attualmente divenuto quale area completamente inglobata all’interno del perimetro di centro abitato della frazione Coperchia del Comune di Pellezzano.

Pertanto detto progetto oltre a funzionalizzare spazi ed ambienti naturali e particolarmente pertinenti, adeguandoli alle esigenze degli abitanti, in quanto risultano attualmente è del tutto isolati ed emarginati delle fruibilità cittadine. Il progetto che quindi, con la propria caratteristica di immaterialità, grazie all’obiettivo di organizzare manifestazione ed eventi, si presenterà fortemente strategico per rivitalizzare un luogo abbandonato ma che presenta tutte le condizioni piena e completa utilizzabilità funzionale ed operativa, a favore delle esigenze sia della vita quotidiana che nei momenti di aggregazione, in perfetta sincronia con la natura, l’ambiente e la stagionalità, i cui effetti non possono che giovare all’e-

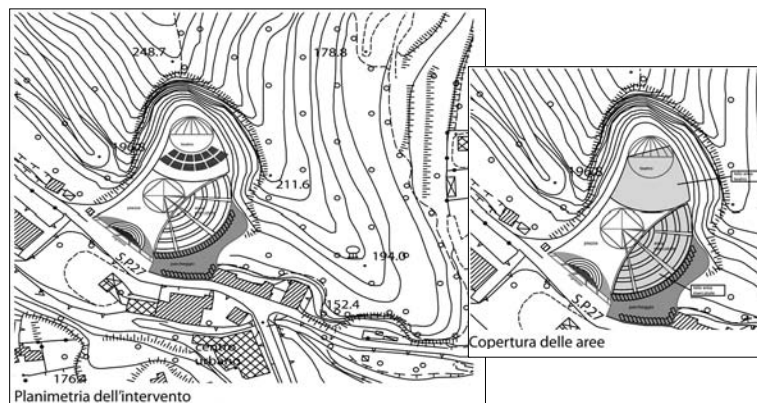


PARTICOLARE DEL TESSUTO FOTOVOLTAICO

PARTICOLARE DELLA COPERTURA DI LEGNO E TELO

saltazione del livello di benessere e di qualità di vita della persona. La valorizzazione delle risorse naturali, realizzazione di percorsi di rappresentazione ed eventi, anche attraverso itinerari e programmi di cultura e di moda, di stile e di socialità, in modo da presentarsi sempre più appetibile per le esigenze socio – culturale della città capoluogo di Salerno. Un progetto teso a rendere un’area territoriale completamente immersa nel verde, ma allo stesso tempo decisamente inserita nel contesto abitato e logisticamente ben collegata alla città di Salerno dalla intensissima urbanizzazione, andando a costituire uno dei più naturali e vicini palcoscenici naturale e culturali della Provincia di Salerno e della intera Valle dell’Irno, in moda da rifugiarsi in tempi brevi in un contesto rigenerativo, al fine di rinfrancarsi dalle fatiche e dai stressanti ritmi che impone la vita moderna.

La realizzazione di un sistema di eventi culturali e spettacoli legati alla cultura ed al folclore locale, con la trasformazione e commercializzazione delle produzioni agricole ed artigianali, con l’opportunità di costruire una forte immagine di vera “indennità territoriale”, contribuendo al potenziale per internazionalizzazione della Regione Campania, insieme alle altre regioni d’Italia. Una indennità ed un’immagine reale, vera e dalla trasparente concretezza, che a sua volta potrà rappresentare uno stile o meglio una qualificazione dei produttori locali, ristoratori ed operatori di accoglienza, sia attraverso la messa a sistema dell’ospitalità diffusa attraverso locande urbane e reti di masserie e sia con l’organizzazione di attività didattiche e di attrazione, al fine di poter così giungere alla finale realizzazione di un sistema di qualificazione territoriale e di accoglienza culturale, paesaggistica e sociale.



Planimetria dell’intervento

Copertura delle aree

Forum PA 2009

Patrimoni Immobiliari



Università degli Studi di Catania

GESTIONE IN CHIAVE ENERGETICA DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE DELL'UNIVERSITÀ DI CATANIA

L'Università degli Studi di Catania intende realizzare un sistema integrato di servizi energetici al fine di ottimizzare la gestione del patrimonio energetico attualmente in esercizio presso il patrimonio immobiliare dell'Ateneo, costituito da 78 edifici di proprietà o in locazione.

Il sistema integrato di servizi che l'Ateneo intende esternalizzare prevede

- a) lo svolgimento di tutte le attività inerenti l'esercizio e la conduzione tecnica insieme alla gestione amministrativa del "loop elettrico" attualmente in esercizio presso l'Ateneo. Con il termine "loop elettrico" si identificano tutti gli impianti elettrici di potenza di MT e BT e pertanto tutte le apparecchiature elettriche (compreso quello di controllo, di comando e la sensoristica) costituenti parte integrante dell'impianto necessario all'esercizio di tutte le utenze elettriche d'Ateneo.
- b) La manutenzione ordinaria e straordinaria
- c) La corresponsione degli oneri per le forniture di energia ed i servizi connessi alla società elettrica distributrice, previa voltura ovvero
- d) Il miglioramento dell'efficienza energetica e del regime di funzionamento di tutti gli impianti, apparecchiature e quanto altro contenuto nel "loop elettrico" in proprietà ed in conduzione dell'Ateneo e ciò anche tramite modifiche e/o sostituzioni di circuiti, apparecchiature, macchine, utilizzatori e quanto altro contenuto nel "loop elettrico" medesimo

Elementi di base dell'appalto del sistema integrato di servizi misto a forniture e lavori

Il contraente realizzerà la totalità degli interventi facendosi carico di tutte le spese d'investimento, compresi gli oneri per gli investimenti necessari alla realizzazione di tutti gli interventi finalizzati alla gestione energetica per tutto l'arco temporale dell'appalto. Al termine dell'appalto i beni realizzati resteranno acquisiti al patrimonio dell'ente concedente senza alcun onere di riscatto. Il contraente provvede alla progettazione, fornitura ed esecuzione dei lavori finalizzati ai risparmi di natura energetica e gestionale, sostenendo tutte le

spese d'investimento necessarie e recuperando tali spese (comprensive degli oneri finanziari) mediante un canone annuo (non superiore alla spesa storica per la bolletta energetica media annua sommata ai costi per la manutenzione ordinaria e straordinaria), alla cui corresponsione deve far fronte l'ente committente;

Il partner privato

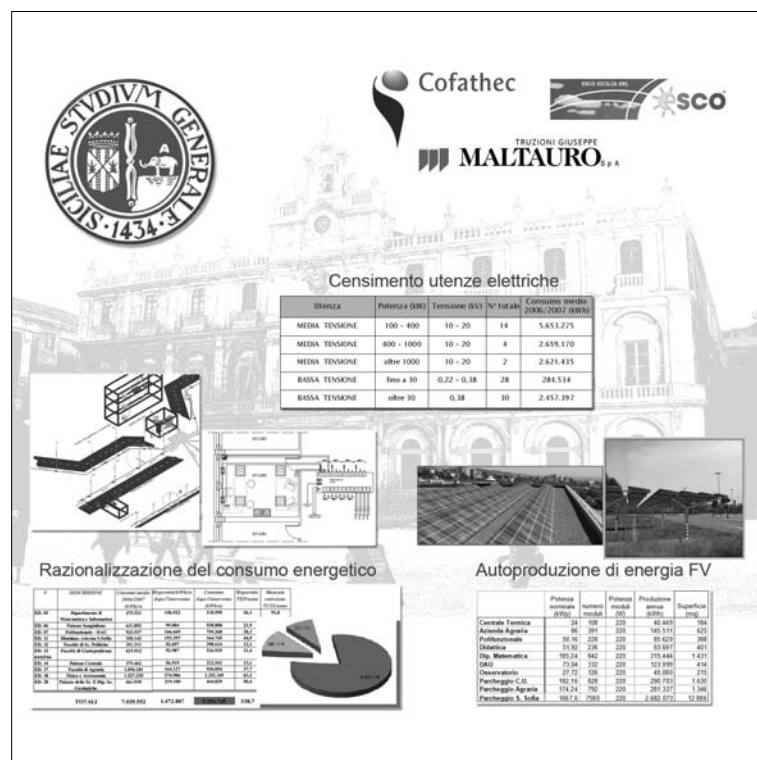
Associazione Temporanea di Imprese:

Cofathec Servizi S.p.A: qualificata come ESCO, ha esperienza nel campo:

- delle forniture dei vettori energetici;
- nella costruzione di centrali di produzione elettrica, termica e frigorifera (anche con l'impiego di fonti rinnovabili);
- nella gestione di multiservizi tecnologici in impianti di media grande complessità.
- conta circa 1.000 contratti di gestione energetica, per un totale di circa 10.000 impianti, distribuiti sul territorio italiano.

Giuseppe Maltauro S.p.A: specializzata nell'ambito delle costruzioni edili, vanta significativa esperienza nel campo delle realizzazioni di impianti fotovoltaici.

Esco Sicilia s.r.l.: specializzata nell'ambito energetico fornisce servizi di consulenza, Energy management, ingegneria e progettazione per impianti utilizzando fonti rinnovabili.



Forum PA 2009

Patrimoni Immobiliari



Camera di Commercio di Chieti

CENTRO ESPOSITIVO E DI SERVIZI DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI CHIETI

Un'occasione di sviluppo per l'area metropolitana Chieti-Pescara.

La Camera di Commercio di Chieti ha realizzato nell'area metropolitana di Chieti-Pescara, in Abruzzo, un centro espositivo e di servizi a supporto dello sviluppo economico ed imprenditoriale di tutto il comprensorio. Il Centro espositivo e di Servizi, di completa proprietà della Camera di Commercio, è un'opera di grande rilievo in cui l'amministrazione della Camera ha creduto sin dall'inizio contribuendo con forti risorse (un totale di 10 ml di euro) con l'obiettivo di dotare il territorio di una struttura polivalente dedicata alle manifestazioni promozionali e alle attività congressuali. **Cronologia del progetto.** Nel 1960 la Camera di Commercio di Chieti acquisì un'area nella zona di maggior sviluppo agricolo e poi industriale della Val Pescara, lungo il confine tra le province di Chieti e di Pescara, per la realizzazione di un Foro Boario, affidando al Comune di Chieti la gestione del centro. Furono realizzati uno stabile adibito a sala di contrattazione e le pensiline per la sosta del bestiame, su una superficie complessiva di 6 ettari. Con gli anni '70 l'attività del Foro Boario, per il declino del settore zootecnico e la forte industrializzazione dell'area, fu limitata alle tradizionali fiere di bestiame

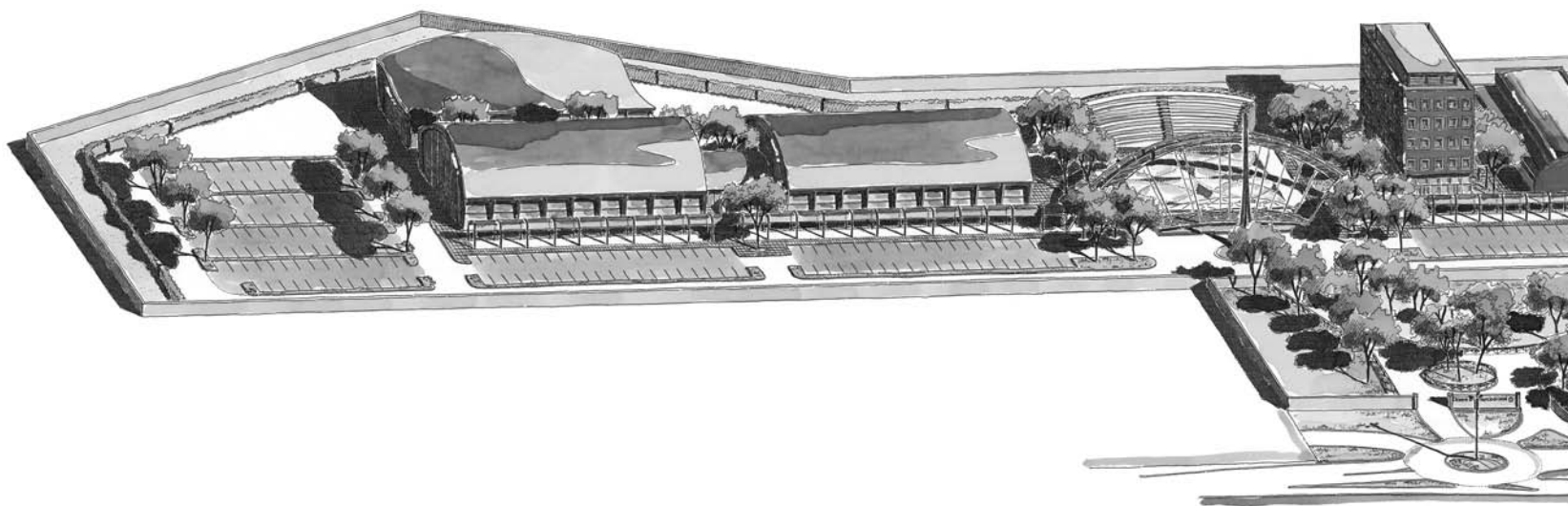
Tabella n. 1

Tipologia intervento	Costo
n. 3 spazi espositivi al coperto per complessivi mq 8.100	€ 3.285.000
n. 1 stabile sede della Camera di Commercio, con sale attrezzate per convegni e formazione	€ 2.300.000
n. 1 stabile per centro servizi, per mq. 485	€ 600.000
n. 1 teatro all'aperto per 400 posti a sedere ed opere annesse	€ 200.000
n. 1 parcheggio per 350 posti	€ 915.000
Opere di urbanizzazione, impianti, arredo verde, ecc.	€ 2.600.000

circoscritte al territorio comunale di Chieti. Alla fine degli anni '80 la dirigenza camerale puntò a risolvere l'annoso problema del reperimento di locali idonei ad un soddisfacente svolgimento delle funzioni dell'Ente e l'ipotesi di utilizzare allo scopo il complesso del foro boario, praticamente abbandonato per la cessazione di tutte le attività legate al mercato del bestiame, prese definitivamente piede. Nel 1999 si avvia il progetto per la nuova destinazione dell'edificio del Foro Boario da sala di contrattazione a nuova sede della Camera di Commercio di Chieti; il 2 maggio 2002 la Camera di Commercio è ufficialmente entrata nei nuovi locali con gli uffici aperti al pubblico. (Tabella n. 1)

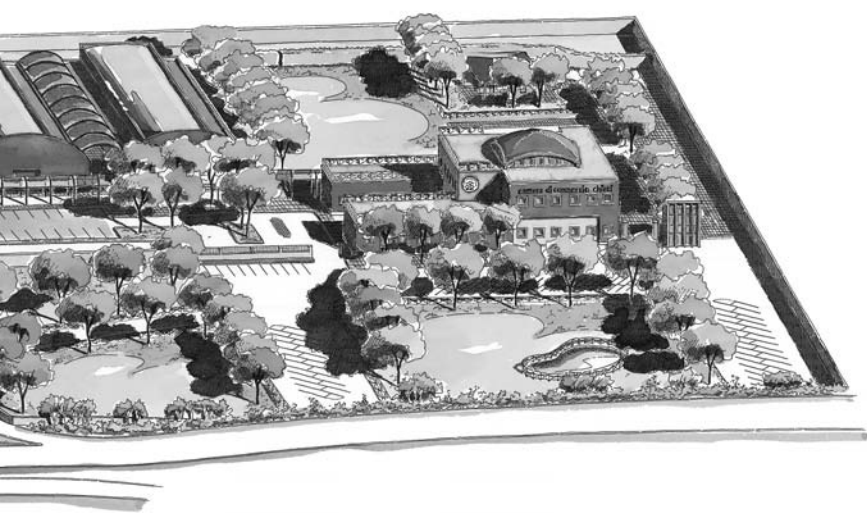
Per la realizzazione di parte di questa importante infrastruttura la Camera ha ottenuto dalla Regione Abruzzo un finanziamento di 2 milioni di Euro tramite l'intervento del Comune di Chieti che, quale soggetto legittimato a veicolare alla Camera il finanziamento regionale, ha presentato l'istanza al CIPE (delibera CIPE n. 20 del 20.09.2004), individuando la Camera quale soggetto attuatore di tale progetto. L'intervento si contraddistingue per tre caratteristiche:

- **Notevole risparmio di spesa.** L'ente occupava dagli anni '60 dei locali in affitto per l'esercizio delle funzioni amministrative proprie, il cui costo annuale, al 2002, era di 135 mila euro a cui si aggiungono 5 mila euro di manutenzione ordinaria dell'area del foro boario. Con la ristrutturazione dell'edificio principale del Foro Boario, avviata nel 1999 e terminata nel 2002 (del costo complessivo di 2,3 ml di euro) la Camera di Commercio, dal 2002 ad oggi ha praticamente ammortizzato le spese sostenute per la realizzazione di tale intervento.



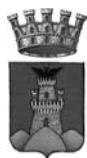
- **Tempi brevi di realizzazione.** La riqualificazione dell'area con la ristrutturazione dell'edificio all'epoca adibito a sala di contrattazione del Foro Boario si è realizzata in tre anni (1999-2002). Dal 2002 al 2008 il Centro Servizi è stato ultimato con l'allestimento di sale formazione e convegni dotati di attrezzature ad alta tecnologia già messe a disposizione della collettività e del mondo delle imprese. Dal 2002 al 2008 gli interventi sono stati incentrati sulla riqualificazione delle pensiline già dedicate al bestiame e trasformate in n. 2 padiglioni per il centro espositivo e sulla realizzazione ex novo di un ulteriore padiglione espositivo, la costruzione di un anfiteatro, di parcheggi, delle opere di urbanizzazione. Nel 2009 sono in corso di completamento gli ultimi interventi (parcheggi, arredo verde, archivio interrato, stabile centro servizi).

- **È un'opera di valorizzazione urbana e territoriale.** L'opera è a concreto servizio del polo produttivo di piccole e medie imprese della Valpescara, del polo universitario di Chieti-Pescara e del polo "Villaggio del Mediterraneo" costruito in occasione dei Giochi del Mediterraneo del 2009. L'ente camerale ha già intrapreso le procedure per l'affidamento della gestione operativa del Centro espositivo con la preliminare realizzazione di uno studio per l'avviamento del suddetto Centro. Dall'analisi delle variabili considerate nello studio sono state tratte alcune indicazioni significative per orientare la scelta delle possibili destinazioni d'uso: 1) le dimensioni e le caratteristiche tecniche lo rendono capace di posizionarsi come una struttura di servizio a carattere sovra-provinciale o regionale; 2) gli spazi disponibili si prestano ad una diversificazione degli impieghi; 3) le attività e i progetti da realizzare all'interno del Centro potrebbero essere orientati al sostegno di settori produttivi non ancora adeguatamente valorizzati (eccellenze produttive, artigianato e agroalimentare tipico).



Forum PA 2009

Espositori



Comune di La Spezia

NUOVO WATERFRONT URBANO

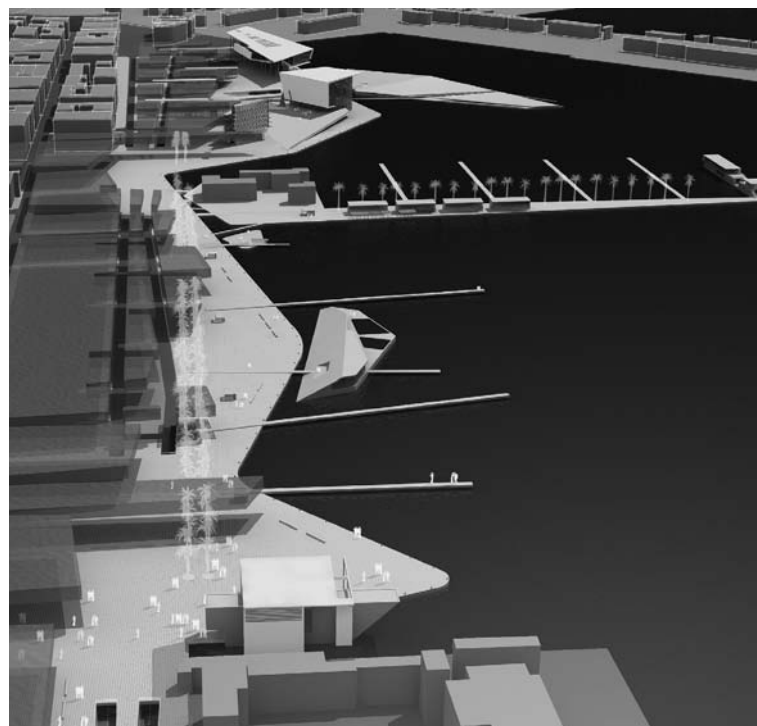
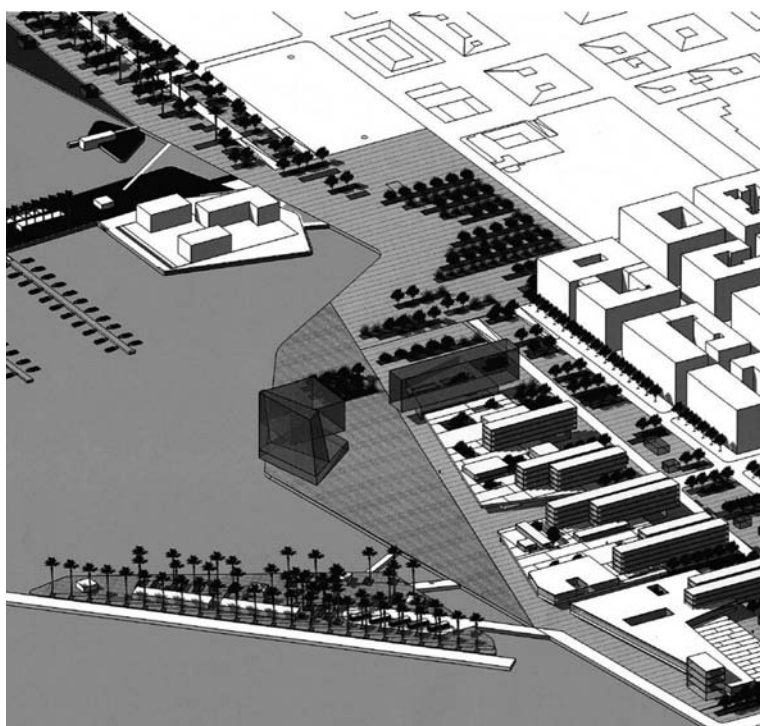
Il waterfront spezzino, che riguarda un'area di circa 15 ettari, è un intervento di dimensioni rilevanti destinato a cambiare il volto della città. E' stato emanato nel 2006 un concorso internazionale di idee a cui hanno partecipato 64 studi di architettura di fama internazionale e che è stato vinto dall'architetto spagnolo José Maria Tomas Llavador. L'intervento complessivo interessa un'area di 330.000 mq dei quali 40.000 saranno destinati ad aree verdi e dove si prevede di realizzare una nuova marina, due hotel, un'area commerciale, un centro congressi e un nuovo terminal crocieristico. È prevista la realizzazione di un "isola artificiale" tra Calata Paita e il Molo Garibaldi per un terminal delle navi da crociera che permetterà lo sbarco di 4.000 passeggeri al giorno.

Questo progetto potrà finalmente far decollare le ambizioni della città nel settore del turismo crocieristico, che già oggi, senza attracchi a terra, fa registrare buoni risultati con circa 86.000 turisti all'anno. Si prevede di realizzare nell'area due nuove marine, una all'interno dell'area di Calata Paita, per le

imbarcazioni grandi fino a 70 metri con la realizzazione di circa 200 posti barca e l'altra nella zona del Mirabello, più a est, per unità diportisti che di piccole dimensioni.

Il progetto prevede la realizzazione di un edificio polifunzionale in cui potranno essere ospitate funzioni residenziali, uffici, un centro medico oltre a palestre e una mediateca. Il progetto vincitore propone un complesso di strutture e attrezzature per la cultura, lo spettacolo e attività ludico-ricreative. Le strutture residenziali previste dal progetto riguardano una superficie di 7.500 mq.

L'area potrà essere urbanizzata e costruita a partire dalla fine del 2009.



una finestra su: Berlino

a cura di Marco Cremaschi

In tutte le città esistono luoghi che per un certo lasso di tempo rimangono in stato d'abbandono fino al momento in cui il proprietario ha i mezzi o la convinzione di convertirli in qualcosa di nuovo. C'è stato chi ha pensato di approfittare di questi spazi fintanto che fossero rimasti privi di utilizzo, tenendo a mente però che in futuro sarebbero stati reclamati dai legittimi proprietari. Con uso temporaneo si intende, quindi, un uso che nasce dalla consapevolezza di una vita limitata: uno stadio di passaggio tra la destinazione d'uso dismessa e quella futura.

È uno stato provvisorio che si materializza quando l'uso originario di un sito è stato superato, il suo progetto per il futuro è ancora indefinito, e lo spazio può essere utilizzato a condizioni convenienti. Grazie allo spazio disponibile e alla politica culturale, Berlino si è rivelata un terreno fertile per queste iniziative che contribuiscono ormai all'immagine complessiva della città.

Usi temporanei

*Gabriele Corbetta,
Benedetta Cremaschi*

Berlino, al confronto con altre metropoli europee di simili dimensioni, ha avuto a disposizione negli ultimi vent'anni molto spazio per l'evoluzione e il cambiamento. I confini della città coincidono con quelli del Land (la regione): l'area urbana è, quindi, molto estesa e l'abitato raggiunge i confini in modo disomogeneo, alternandosi a sacche di territorio ancora verde e poco urbanizzato. Per la sua storia particolare, la città si è inoltre sviluppata per nuclei: Berlino è una città policentrica, e non rispecchia né il modello della città ad alta densità, né quello della metropoli diffusa e omogenea su larga scala. L'estensione dell'area urbana è di circa 890 km², più di un terzo dei quali non costruita. La commistione tra costruito e non costruito è una peculiarità di Berlino che, entro i suoi confini, comprende una varietà di paesaggi non riconducibile alla mera definizione di città: grandi aree boschive come quelle della Grunewald, nuclei urbani d'impianto ottocentesco, zone commerciali costruite ex-novo negli ultimi decenni, complessi industriali lungo le rive della Sprea, grandi edifici residenziali dell'ex-Germania dell'est ed estese aree agricole.

La volontà di pianificare uno sviluppo sostenibile della città deve fare conto non solo con le grandi aree verdi che si vorrebbero conservate nel tempo,

ma anche con grandi spazi liberi di nascita recente e senza una destinazione d'uso definita. A differenza di altre metropoli, Berlino negli ultimi decenni ha visto un aumento delle superfici libere interne alla città a causa della coincidenza di diversi fattori entrati in gioco in concomitanza: innanzi tutto la caduta del muro ha lasciato libera una fascia di decine di metri che attraversa il centro cittadino, con conseguente sovvertimento di ciò che è "centro" e ciò che è "periferia"; a seguito della riunificazione della Germania si è verificato un rapido processo di de-industrializzazione che ha portato allo smantellamento dei più grandi complessi industriali d'Europa; a seguito dei progressi tecnologici è stata dismessa anche una fitta rete ferroviaria urbana ormai obsoleta. A tutti questi spazi lasciati liberi in uno stesso breve lasso di tempo, si aggiunge la mole di territorio rimasta vuota dopo le distruzioni della seconda guerra mondiale. Paradossalmente nell'ultimo decennio del Novecento la quantità di spazio disponibile è aumentata nel tempo, per cui la città ad oggi possiede, nel suo centro, spazi in avanzo pronti per nuove destinazioni, sia residenziali sia commerciali.

Le principali risorse spaziali disponibili all'interno della città provengono da tre fonti:

- *aree industriali dismesse*: più di 500 ettari attualmente disponibili derivanti solamente dai vecchi siti industriali, distribuiti attorno alla città e attorno



Mappa dei lotti non costruiti.

costruito, circa 1000 lotti per una superficie totale di 170 ettari collocati nel centro ottocentesco della città e nel suo immediato contorno sono attualmente in attesa di un nuovo utilizzo. Sono appezzamenti di dimensioni tra i 600 e i 900 m² che possono essere riutilizzati nel breve nel medio periodo e che per la maggior parte appartengono a privati.

Spazio conquistato

La disponibilità di spazio unita al clima creativo e giovane della città hanno portato a una crescente richiesta di spazi gratis o a prezzi abbordabili da parte di persone intenzionate a organizzare nuove attività sociali, spesso senza interessi economici.

Le tipologie d'uso temporaneo sono le più disparate: giardini comunitari, iniziative di carattere artistico come esposizioni o performance, iniziative di carattere sociale rivolte, per esempio, ai bambini, usi sportivi quali campi da beach-volley o piste di skateboard e anche iniziative culturali con lo scopo manifesto di riportare l'attenzione sugli spazi dimenticati dalla città. Vi sono poi anche progetti commerciali che si rivolgono, però, ad una nicchia di mercato, ad un pubblico di consumatori di prodotti e servizi culturali sempre nuovi; chi promuove queste attività anche puntando al profitto mette in conto di rinnovarsi o cambiare luogo frequentemente. Nella maggioranza dei casi sembra prevalere la volontà di realizzare un'idea, di mettere in piedi un progetto piuttosto che l'obiettivo di realizzare un'attività commerciale con un profitto.

Nascendo fondamentalmente da un problema di reperibilità degli spazi, l'uso temporaneo inizialmente coinvolge due attori: l'utilizzatore e il proprietario del sito, entrambi hanno un interesse per lo stesso oggetto, ma obiettivi diversi. Il proprietario cerca di aumentare il valore e di ridurre i costi di manutenzione di una proprietà che al momento non rende, l'utilizzatore vuole sfruttare lo spazio e contribuire alla sua rivitalizzazione:

- *utilizzatore*: chi individua uno spazio pronto ad ospitare una nuova attività,



Lotti non costruiti.

al centro cittadino, occupano aree di vasta estensione (decine di ettari ognuna), sono di proprietà principalmente pubblica con qualche eccezione. Date le grandi dimensioni e la difficoltà di venderli in blocco, questi siti rimangono facilmente abbandonati in attesa di una crescita di valore del terreno a seguito delle trasformazioni al contorno, possono essere riqualificati complessivamente solo nel lungo periodo.

- *aree infrastrutturali dismesse*: anche queste sono aree di grandi dimensioni, distribuite su tutto il territorio urbano, sono di proprietà pubblica o di grandi società immobiliari che hanno rilevato in blocco gli spazi dimessi. Alcuni esempi sono l'aeroporto di Tempelhof (356 ha) oggi oggetto di grandi progetti di recupero ma lasciato in stato d'abbandono per molti anni e la fascia vuota lasciata dal muro lungo le rive della Sprea (180 ha).

- *lotti non costruiti*: i massicci bombardamenti della seconda guerra mondiale hanno lasciato ancora oggi una grande quantità di buchi nel



Mappa delle aree infrastrutturali dismesse.



Aree infrastrutturali dismesse.

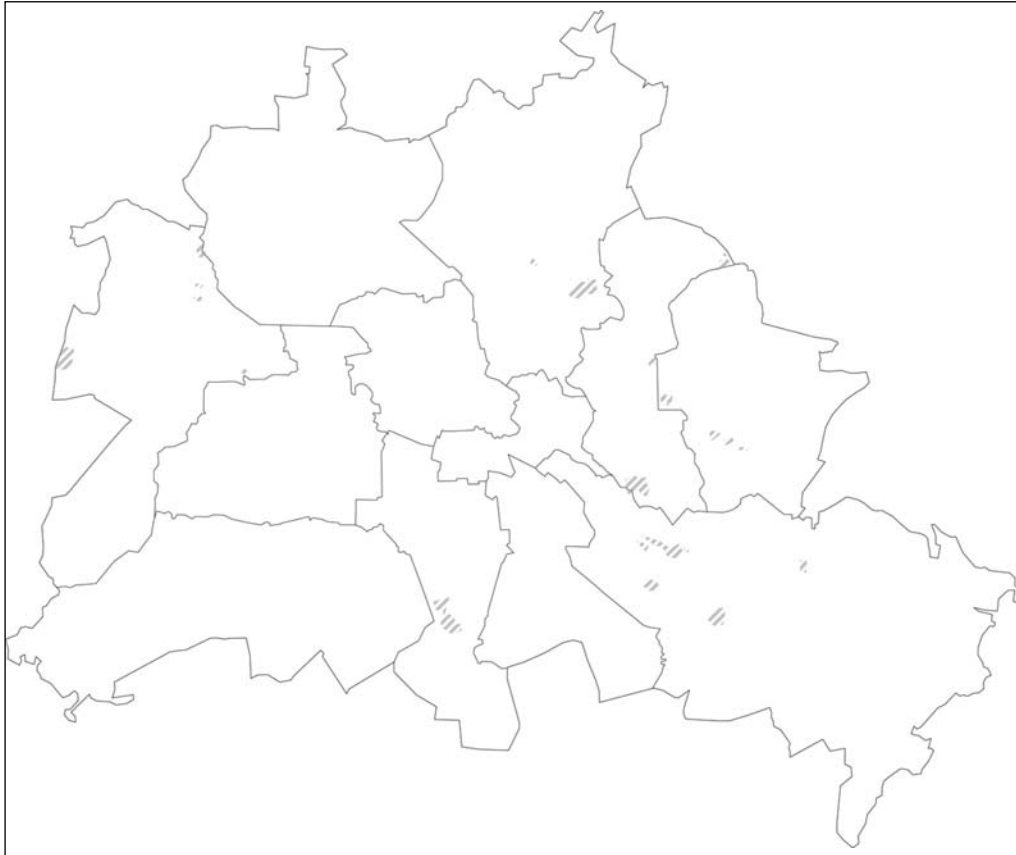
si fa carico dell'adeguamento del sito e della realizzazione del progetto. Si tratta solitamente di un piccolo gruppo di persone con un particolare interesse per il luogo scelto, o perché vi abitano accanto, o perché esso rappresenta lo spazio ideale per la realizzazione di un'idea comune. La possibilità di acquisire uno spazio da poter ridisegnare a proprio modo è una libertà che fa passare in secondo piano la mancanza di mezzi o di finanziamenti. Spesso chi organizza le attività temporanee ne è anche il primo consumatore, produttore e consumatore si fondono in una nuova figura che è stata chiamata *prosumer* (producer + consumer), questo sovrapporsi di figure fa sì che il coinvolgimento personale degli organizzatori sia molto alto.

- *proprietario*: ha un ruolo chiave nel permettere lo svolgimento dell'uso temporaneo, che non è attuabile senza un accordo contrattuale o almeno una tolleranza da parte del proprietario del sito. Alcuni proprietari temono di non riuscire più a liberarsi degli utilizzatori temporanei ma la maggioranza è

invece felice di trovare qualcuno che si faccia carico delle spese di manutenzione del sito. Sempre più spesso i proprietari riconoscono il beneficio di un uso temporaneo ben riuscito che tenga lontano il degrado e, se associato ad altri progetti, crei una nuova identità per il luogo, portandolo all'attenzione del pubblico. In questo modo si crea un nuovo interesse e il luogo da una situazione di marginalità torna a far parte della città vissuta. Anche le autorità locali sono coinvolte: da un lato l'amministrazione pubblica è essa stessa proprietaria di spazi urbani e cerca modi per ridurre i costi di manutenzione, dall'altro il suo ruolo è anche quello di mediare e organizzare gli interessi pubblici e gli spazi abbandonati rappresentano spesso una fonte di degrado e di vandalismo che può estendersi molto oltre il perimetro del sito in sé. Aiutare i progetti temporanei può evitare il degrado e anzi rigenerare un luogo integrandolo in un contesto urbano vivace. Inoltre a Berlino esistono una serie di agenzie private che mediano tra utilizzatori temporanei e spazi a carattere commerciale; il ruolo di queste agenzie consiste nel negoziare con i proprietari, stabilire nuovi contatti e reti o costruire strutture organizzative. Il loro ruolo è quello di avviare il processo di sviluppo, più che supervisionarlo sul lungo periodo.

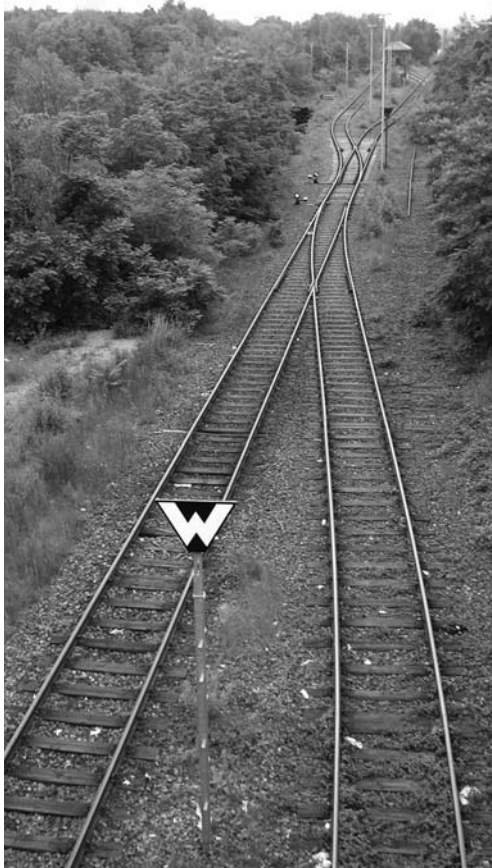
Possibile strumento di riqualificazione urbana

Gli usi temporanei sono anche diventati oggetto d'attenzione e di discussione nel campo della pianificazione urbana, si vede in essi uno strumento per testare dei piani di sviluppo urbano con poco dispendio: si realizza ad esempio un parco su un terreno inutilizzato e gli si dà un contratto a scadenza di dieci anni, passato questo periodo si stende un bilancio e si valuta se l'intervento è stato positivo per la zona e se può essere un modello da replicare altrove, in caso contrario si trova semplicemente un'altra destinazione d'uso per il terreno. In questo caso, se l'uso temporaneo diventa un esperimento di pianificazione, è



Mappa delle aree industriali dimesse.

della città, prendendo atto dell'importanza crescente del fenomeno, si è organizzata per sostenere alcune attività anche perché la grande gamma di attività temporanee a Berlino è diventata un forte fattore d'immagine ed economico. Le micro-economie di questi progetti collocati in zone della città strutturalmente deboli sono sotto l'interesse dell'amministrazione comunale e degli organi politici. Nelle zone instabili della città, dove i programmi classici di riqualificazione e sviluppo falliscono, si sono avuti buoni risultati sostenendo sistemi d'impiego alternativi. Le condizioni ideali per un panorama di attività alternative si trovano in zone centrali della città grazie a spazi disponibili, buoni collegamenti e una popolazione locale che frequenta e genera attività temporanee.



Aree industriali dimesse.

implicito il coinvolgimento della popolazione residente, fatto positivo ma che corre il rischio di degenerare se la realizzazione dell'esperimento è lasciata totalmente agli abitanti e l'amministrazione promotrice non svolge il proprio compito, sfruttando in un certo senso la buona volontà dei residenti. L'uso temporaneo ha in sé il potere di riqualificare una zona, non strettamente limitata al sito che occupa, e di riportare l'attenzione su degli spazi abbandonati: è chiaramente preferibile avere vicino a casa uno spazio animato e vissuto da molte persone, piuttosto che uno spazio vuoto, recintato e degradato. Gli usi temporanei hanno, perciò, il potere di far aumentare il valore di una zona anche in termini economici, questo è spesso, paradossalmente, per i promotori di usi temporanei uno svantaggio perché l'aumento di valore della zona in cui si trovano risveglia nuovi interessi economici che spesso implicano la fine dell'uso temporaneo e l'inizio di un'attività proficua per il proprietario del sito. L'amministrazione

Modelli d'evoluzione

Gabriele Corbetta e

Benedetta Cremaschi

L'evoluzione di un uso temporaneo può seguire percorsi molto diversi, può nascere in modo spontaneo o in modo pianificato, può consolidarsi nel tempo o creare le basi per qualcosa di diverso che lo seguirà. Anche i tipi di uso temporaneo sono svariati, a Berlino si possono trovare bar sulla spiaggia nati dove è stato demolito un edificio, orti urbani all'angolo tra due case, gallerie d'arte contemporanea all'aperto, skate park nella fabbrica dismessa e villaggi di carrozzoni sul suolo di un ex-scalo ferroviario.

Quelli che vi presentiamo qui sono due casi che hanno avuto pari successo ma un'evoluzione e uno scopo diametralmente opposto.

Autocostruzione e sport alternativi: Mellowpark

Mellowpark è un parco sportivo giovanile con una superficie di 18000 m² diventato da qualche anno il punto di riferimento per giovani skaters di ogni parte d'Europa.

L'area su cui sorge è un sito ex-industriale abbandonato e bonificato, situato in Friedrichshagener Stra.,e nel distretto di Köpenick, ad est rispetto al centro di Berlino. Köpenick è una zona periferica di carattere provinciale, poco dotata di strutture sociali e urbanistiche solide, ma nonostante la sua posizione a cavallo tra due realtà opposte come possono essere la città e la campagna, non ha mostrato i segni di depressione che hanno invece caratterizzato altre aree simili.

Conserva tutt'oggi l'impianto storico di cittadella fortificata ed è ben collegata al centro di Berlino, è carente invece di attrezzature pubbliche quali servizi al cittadino, verde pubblico, impianti sportivi, etc. Negli ultimi anni sta subendo un nuovo processo di edificazione, incentivato dalla crescente domanda d'alloggi d'alta qualità immersi nel verde.

In questo contesto provinciale è nato uno degli usi temporanei berlinesi di maggior successo e di più forte

richiamo: Mellowpark.

Nel 1990 l'industria che sorge sul sito dell'odierno Mellowpark viene privatizzata e dismessa. Mancano nuovi investitori per il riutilizzo industriale dell'area, peraltro l'unico permesso dal piano di sviluppo del quartiere di Köpenick, pertanto l'area resta abbandonata e viene in seguito riscattata dalla compagnia immobiliare TLG Immobilien che ha interessi nell'investire nella zona.

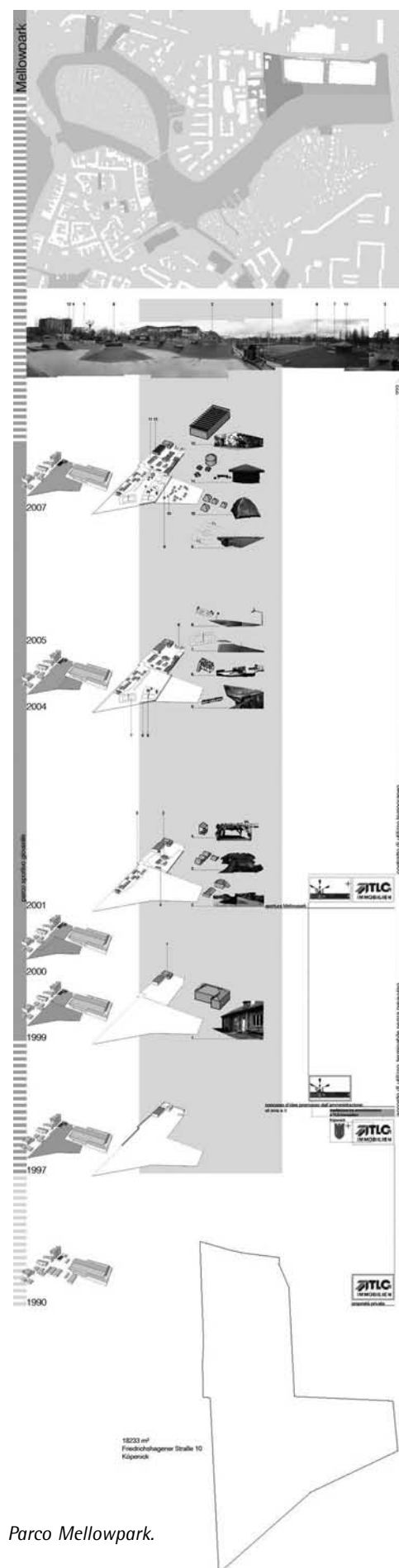
Non essendoci i fondi necessari, ma soprattutto le richieste per una nuova urbanizzazione del sito TLG decide di aspettare e nel 1997 mette a disposizione del distretto di Köpenick, tramite un accordo terminabile senza preavviso, l'utilizzo dell'area.

L'associazione giovanile locale All Eins riceve finanziamenti dal distretto di Köpenick per fondare un club giovanile (Jugendclub) che s'insedia sul sito dell'industria dismessa.

Nel 1999 Il comune di Berlino indice il concorso "100 idee per i giovani" in cui associazioni e privati cittadini sono invitati a proporre idee generiche per interventi rivolti alla popolazione giovanile della città. All Eins partecipa proponendo la costruzione nell'area dello Jugendclub di una pista per skateboard e BMX. L'idea viene premiata perché a Berlino manca uno spazio del genere e parzialmente finanziata: nel 2000 iniziano i lavori di costruzione delle prime rampe realizzate in sito dai volontari dell'associazione All Eins.

L'inaugurazione ufficiale si tiene nel 2001 a seguito di un nuovo contatto diretto fra promotori e proprietari: l'utilizzo è tutelato da un accordo d'utilizzo temporaneo. Il parco viene aperto ufficialmente con il nome di Mellowpark e al suo interno si possono trovare una pista per BMX e uno skatepark costruito interamente dai promotori.

Nel 2003 viene organizzato il primo grande evento internazionale: Mellowpark conquista sempre più sostenitori e utilizzatori, le sue strutture home-made sono famose in campo internazionale, tanto che per i membri di All Eins costruire rampe diventa una vera e propria occupazione. Nasce una collaborazione



Parco Mellowpark.

con diversi e anche famosi sponsor che concorrono a far sì che il parco, da attività spontanea e poco organizzata, si trasformi in un vero e proprio centro per gli sport alternativi. Nel 2005 viene aperta un'area per il campeggio e successivamente alcune stanze dello Jugendclub vengono adibite ad ostello per ospitare i visitatori che giungono al Mellowpark da tutta Europa. Intanto cresce il volume e il numero di attrezzature collaterali: il campo da basket, uno da beach volley, il parco giochi per i bambini, il campo da calcio e varie strutture spontanee.

Il 2007 segna una svolta infelice per Mellowpark: un cambiamento del piano regolatore converte la destinazione d'uso dell'area da industriale a residenziale. Il proprietario richiede lo spostamento del parco per poter edificare il terreno. Un'attività molto proficua dal punto di vista sociale si è rivelata un catalizzatore di nuovi interessi anche dal punto di vista della pianificazione della crescita della città.

Mellowpark, grazie alla fama e all'esperienza acquisite negli anni passati, può contare oggi su un vasto gruppo di sostenitori, utilizzatori e non, che ha già sollecitato l'amministrazione del distretto di Köpenick a trovare una nuova area per trasferirvi l'attività. Nel 2008 è previsto il trasferimento di Mellowpark su un nuovo sito, al momento non ancora individuato.

Il quartiere a misura di bambino: Ein Platz für Marie

Ein Platz für Marie è un parco attrezzato per bambini con una superficie di 4000 mq, ma non solo: oltre ad ospitare attrezzature libere per il gioco è sede di attività per lo sviluppo della creatività, dell'indipendenza, della cooperazione e, non ultimo, è un punto di ritrovo di quartiere.

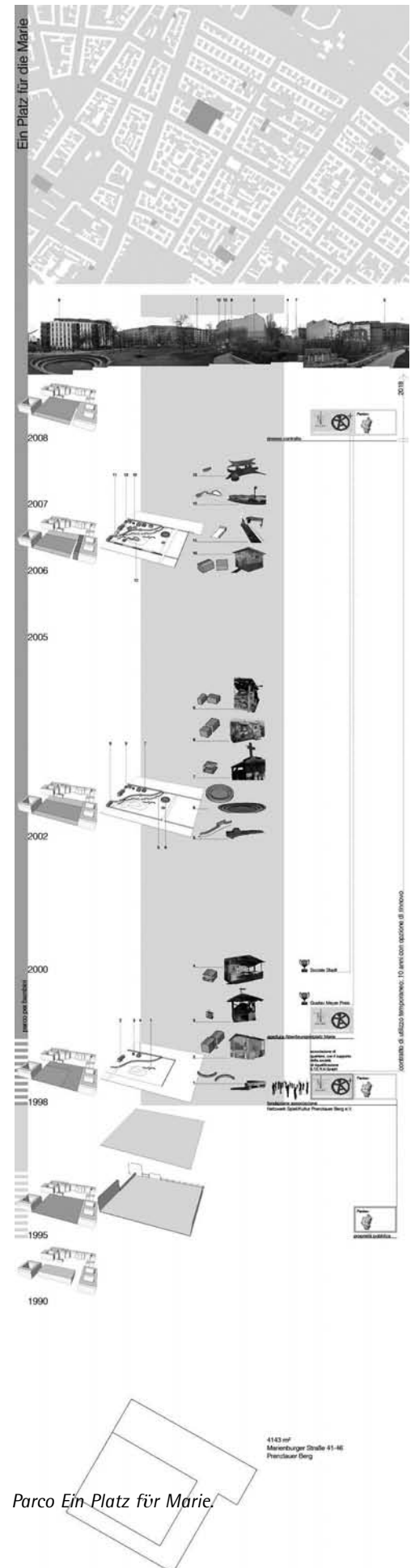
L'area su cui sorge è un lotto urbano in Marienburger Stra.,e, nel quartiere di Prenzlauerberg, nel distretto di Pankov, centro esterno di Berlino a ridosso dell'anello ferroviario. Prenzlauerberg è una zona residenziale centrale con una

popolazione molto giovane, attratta dal clima sociale e dalle iniziative artistiche associate ai numerosi punti di ritrovo e locali. Subito dopo la caduta del muro, Prenzlauerberg disagiato quartiere dell'Est, ha subito una vera e propria migrazione interna di popolazione grazie ai numerosi spazi a disposizione a buon prezzo e ai sempre più crescenti investimenti sul quartiere. Oggi a distanza di quasi due decenni la maggior parte di questi spazi è stata rioccupata, anche se sono ancora numerosi i lotti urbani lasciati vuoti pressoché inalterati fin dalla distruzione avvenuta nella seconda guerra mondiale.

Il quartiere, ottimamente integrato con il centro di Berlino, offre una vasta gamma di servizi pubblici di base ed è teatro di numerose iniziative per la riappropriazione dello spazio pubblico inutilizzato da parte dei cittadini.

Queste iniziative, nate spontaneamente, hanno saputo attirare su di sé l'attenzione dell'amministrazione che oggi le favorisce come strumento di riqualificazione urbana.

Un esempio tra i più efficaci è Ein Platz für Marie, iniziativa nata grazie all'associazione di quartiere Netzwerk Spiel/Kultur Prenzlauerberg con il supporto della società di riqualificazione S.T.E.R.N. GmbH. Nel 1995 sul sito di proprietà dello stato di Berlino che oggi è usato da Marie, viene demolita una caserma dei vigili del fuoco, costruzione dell'ex repubblica democratica tedesca, per far posto ad una nuova. Le previsioni da piano non vengono rispettate perché mancano i fondi necessari alla nuova edificazione, così il lotto rimane vuoto. Nel frattempo un gruppo di cittadini fonda un punto d'incontro giovanile Offene Jugendtreff che getta le basi per la costituzione di un'associazione di quartiere le cui idee che si concretizzano nel 1998 con un progetto per un nuovo parco pubblico. L'iniziativa Ein Platz für Marie vede ultimare i lavori di costruzione sul sito, con l'apertura ufficiale nel 1999: grazie anche alla collaborazione di uno studio di progettazione del paesaggio, i residenti si disegnano il proprio spazio dividendolo in un parco giochi



avventura e un parco giochi per i più piccoli. Il successo immediato richiama l'attenzione dell'amministrazione che, oltre a far convergere sul progetto numerosi fondi pubblici, autorizza ufficialmente i promotori con un contratto d'utilizzo temporaneo della durata di 10 anni con possibilità di rinnovo. Nei primi due anni di vita vengono assegnati ad Ein Platz für Marie due premi prestigiosi per le iniziative di pubblica utilità: nel 1999 il Gustav Meyer Preis e nel 2000 il Soziale Stadt Preis.

L'attività arriva al 2007 accumulando l'esperienza che permette la redazione di un nuovo progetto per il parco e porta alla realizzazione di nuove strutture di connessione con le attività vicine: Ein Platz für Marie oggi ha a disposizione una pista d'atletica e un campo da basket in comune con una vicina scuola, ha inoltre acquisito nuove attrezzature pubbliche quali campi da ping-pong e nuovi giochi per i bambini mentre il disegno del verde è stato modificato e migliorato. È stato recentemente concordato il prolungamento del contratto d'utilizzo temporaneo per altri 10 anni. Il metodo di riappropriazione e riqualificazione basato sulla sinergia tra amministrazione e cittadini che per Ein Platz für Marie ha funzionato in modo esemplare, viene oggi incoraggiato dalla pubblica amministrazione del distretto di Pankov. Nuovi giardini e punti d'incontro si stanno moltiplicando all'interno del quartiere: qualsiasi vuoto urbano che non sia stato occupato dalla pianificazione usuale della città è potenzialmente spazio pubblico utilizzabile per le idee dei cittadini che, potendo contare su esempi funzionanti, colmano i vuoti creando nuova socialità e nuovi rapporti di collaborazione per vivere attivamente la città.

Per un approfondimento

A.A.V.V., *Urban pioneers*, Jovis Verlag, Berlino 2007

HAYDIN F., TEMEL R., *Temporary urban spaces*, Birkhäuser, Basilea 2006

A+T In common, n°3 /2006

www.mellowpark.de

www.urbancatalyst.net

Un patto per il clima

Affinché le Alpi siano una regione modello per la protezione del clima

Per la loro posizione naturale, le Alpi sono particolarmente colpite dalle conseguenze del cambiamento climatico e anche se sono ancora ben lontane da una politica climatica sostenibile, un'inversione di tendenza è però possibile. La chiave per la mitigazione del riscaldamento della terra risiede nella nostra gestione dell'energia. Le Alpi possiedono tutte le potenzialità per riuscire ad affrontare le cause e le conseguenze del cambiamento climatico con strategie di sviluppo sostenibile. Pertanto le Alpi hanno la grande opportunità di diventare una regione modello per la protezione del clima.

Noi, organizzazioni, istituzioni e reti sottoscrittrici, che abbiamo la nostra sede nelle Alpi o che nel nostro lavoro ci occupiamo intensamente delle Alpi, richiediamo alle parti contraenti della Convenzione delle Alpi, di rendere le Alpi una regione modello per la protezione del clima. Il piano d'azione per il clima, che dovrà essere approvato dalla X Conferenza delle Alpi (Conferenza dei Ministri) nel 2009 in Francia, costituisce un'eccezionale opportunità in questo senso.

In particolare richiediamo strategie per la mitigazione del cambiamento climatico nei settori di energia, trasporti e turismo. Tra queste:

- Adattare le norme edili per l'applicazione, in tutto il territorio, dello standard di casa passiva per le nuove costruzioni, severe direttive energetiche nel risanamento delle costruzioni e incentivi economici per il risanamento degli edifici;
- Migliorare l'efficienza nella produzione di energia con la trasformazione o la modernizzazione di centrali idroelettriche già esistenti, con la contemporanea considerazione di misure ecologiche di accompagnamento;
- Elaborare, in un processo partecipativo, una visione energetica alpina per raggiungere un consenso sulla futura gestione sostenibile dell'energia nello spazio alpino;
- Reti di trasporti negli agglomerati e nelle regioni di pendolari dello spazio alpino;
- Introdurre un sistema di gestione alpina dei trasporti, per esempio in forma di una „Borsa dei Transiti Alpini“, per il trasferimento del traffico merci in transito dalla strada alla rotaia;
- Considerare in maniera adeguata le Alpi nell'emendamento della direttiva UE sui costi delle infrastrutture di trasporto per TIR. Con l'aumento del pedaggio, a seguito del calcolo di tutti i costi causati dal traffico pesante, si dovrà eliminare l'attuale distorsione della competitività, ridurre la quantità di merci trasportate e imporre lo spostamento delle merci su rotaia;
- Introdurre, in tutto lo spazio alpino, un limite di velocità per le auto private di 100 km/h sulle autostrade e di 80 km/h su strade extraurbane;
- Incentivare la costituzione di 100 pacchetti turistici vantaggiosi, che comprendano l'arrivo e la permanenza dei turisti senza mezzi di trasporto individuale;
- Elaborare criteri comuni per attività turistiche che tutelino il clima ed esaminare le leggi esistenti per gli incentivi: nessun incentivo al turismo senza protezione del clima!

Richiediamo, inoltre, strategie di adattamento per affrontare il cambiamento climatico, in particolare:

- Delimitare, in tutto il territorio, le zone esposte a rischi, riesaminando e adattando di conseguenza le zone edificabili, per impedire, in futuro, attività edilizie in aree esposte a rischi;
 - Creare una rete ecologica nelle Alpi per consentire la migrazione di animali e piante che, senza possibilità di migrare, si estinguerebbero a causa del cambiamento climatico.
 - Accogliere nei programmi forestali nazionali una scelta di specie forestali idonee al sito e promuovere la trasformazione delle monoculture di abete rosso in foreste consone alla natura;
 - Certificare tutte le foreste nello spazio alpino secondo le norme di un sistema di certificazione riconosciuto e determinare severi criteri comuni per una certificazione riconosciuta in tutto il territorio alpino;
 - Elaborare inventari di innevamento per regioni e comuni che diano informazioni sul consumo di acqua ed energia e che fungano da base per la sostenibilità di altri impianti di innevamento.
- Rinunciare, inoltre, a sovvenzionare i cannoni per la neve;
- Rinunciare alla costruzione di nuove infrastrutture su ghiacciai e aree paesaggistiche intatte;
 - Elaborare una strategia alpina per una gestione sostenibile delle acque e dei loro spazi vitali per impedire che l'aumento scoordinato dell'uso di energia idraulica danneggi natura e paesaggio.

Richiediamo inoltre altre attività nei settori dell'informazione, della formazione e della ricerca, quali:

- Una campagna alpina di informazione e sensibilizzazione da parte del Segretariato Permanente della Convenzione delle Alpi, in stretta collaborazione con le parti contraenti e le organizzazioni, osservatori ufficiali, sulle conoscenze esistenti circa gli effetti del cambiamento climatico, nonché sulle misure, possibili e necessarie, di attenuazione e adattamento;
- Un ricco concorso per una gestione esemplare del clima;
- Aumentare le attività del SOIA, il Sistema di osservazione e informazione delle Alpi della Convenzione delle Alpi, per armonizzare ed elaborare una visione generale sulla ricerca esistente nell'ambito del clima.

CIPRA Italia

Il destino dei Parchi

Annibale Formica*

Ho ripreso a sfogliare in queste settimane due libri di una decina di anni fa: *Un'economia per il bene comune* di H.E.Daly – J.B. Cobb Jr e *Ecosofia* di Arne Naess. L'uno spiega "il nuovo paradigma economico orientato verso la comunità, l'ambiente e un futuro ecologicamente sostenibile"; l'altro richiama i valori di "ecologia, società e stili di vita".

Rileggendoli alla luce della attuale crisi finanziaria, economica, sociale ed ambientale, a detta di tutti grave crisi di sistema, mi sono chiesto cosa ci sia, oggi, di nuovo che già non si sapesse, non si capisse, non si immaginasse e non si aspettasse.

Le Istituzioni, l'Onu, gli Usa, l'Ue, l'Italia, l'opinione pubblica mondiale, tutti a vario titolo e con diverse sensibilità, sono convinti che la recessione economica e le emergenze ambientali, a partire da quelle climatiche, debbano trovare soluzioni radicali e definitive nella ecologia, nelle energie rinnovabili, nella ricerca, nelle innovazioni tecnologiche, nello stimolo allo sviluppo durevole e alle compatibilità ambientali.

Per Zygmunt Bauman è arrivata l'ora di costruire il "Pianeta sociale" e, per superare la crisi di sistema in cui il mondo è piombato, bisogna arrestare al più presto il declino ambientale e la crescita del divario tra ricchi e poveri. L'Italia, secondo l'Ocse, è ai primi posti delle disuguaglianze sociali: i ricchi sempre più ricchi, i poveri sempre più poveri e una classe media quasi annullata.

Siamo rimasti vittime dei disvalori

dello spreco, del disordine, della mancanza di regole, dell'entropia. E invece di ravvederci stiamo spingendo, pericolosamente, verso scorciatoie, derive, misure semplificative, risolutive e definitive a danno delle "buone pratiche", delle virtù civili e di ogni senso di responsabilità, compresa quella verso la giustizia sociale e la democrazia.

In questi tormentati accadimenti odierni mi si riaffacciano i pensieri con i quali mi accompagnavo a ritorno dalla 2^a Conferenza Nazionale delle Aree Protette, svoltasi a Torino nell'ottobre del 2002: "una preoccupazione e una incertezza in più sul già incerto e preoccupante destino delle aree naturali protette, mentre la crisi italiana dell'automobile e gli oltre 8.000 posti di lavoro a rischio negli stabilimenti disseminati lungo tutta la penisola riempivano le prime pagine dei quotidiani". Malgrado soffrisse tempeste e naufragi economici e finanziari, Torino, in previsione delle Olimpiadi invernali del 2006, non perdeva la forza e la volontà di porre la sua sfida sulla "capacità di innovazione dei processi economici, sociali, programmatici, politici, sull'impatto ancora massiccio nei confronti del suo territorio, del suo paesaggio e della sua qualità della vita".

In quei giorni l'Accademia di Stoccolma assegnava il premio Nobel per l'economia a Smith e Kahneman per le loro ricerche *sui comportamenti nelle fasi di instabilità*; per i loro studi *sull'irrazionale e sull'incertezza*; per la

loro sperimentazione su un «mondo economico i cui esiti non corrispondono sempre alle intenzioni». Nel lavoro premiato emergevano il dubbio sulla «efficienza dei mercati», sulla «razionalità degli attori economici» e le reazioni psicologiche alle «condizioni di incertezza».

Nella depressione in cui l'economia reale ci sta trascinando si scopre tardivamente che le economie basate sulla crescita illimitata e dissipativa non reggono più. Le leggi della termodinamica e la dimensione finita della terra e delle risorse utilizzabili sono diventate limiti naturali invalicabili. Occorre una nuova e ben diversa impostazione per la definizione del rapporto uomo-ambiente e per la gestione della crisi quasi irreversibile di tale rapporto. Il contesto in cui la crisi finanziaria ed economica va in scena è di emergenze ambientali non più sostenibili.

Nel 2009 si terrà a Copenhagen la Conferenza Internazionale sui cambiamenti climatici. Le preoccupazioni per il cambiamento climatico, per il riscaldamento globale, per i ghiacciai che si sciolgono stanno diventando, finalmente, oggetto di pubblico dibattito.

Avanzano, inoltre, la passione per la terra e il bisogno di riconciliarsi con essa.

Nello scorso ottobre, a Torino, alla 3^a edizione di Terra Madre e alla 7^a edizione del Salone del Gusto si sono incontrati oltre settemila persone, seimila delle quali contadini di 153 diversi paesi del mondo. Si è

incontrata la “comunità mondiale del cibo” per promuovere le produzioni alimentari locali, rispettose dei metodi tradizionali ereditati dai padri. È sembrata una terza “rivoluzione industriale” pronta a partire dai contadini con il ritorno alla madre terra.

Intanto in Italia il decreto legge 112/2008 taglia i fondi destinati ai 23 parchi nazionali e il 1° luglio 2008, nell'audizione in Commissione Ambiente della Camera dei Deputati, il Ministro dell'Ambiente esorta a pensare a una gestione meno burocratica, più efficace ed efficiente degli enti parco, veri “poltronifici” anziché laboratori della conservazione attiva e dello sviluppo compatibile. Eppure i territori dei parchi, ribatte Enzo Valbonesi, sono i principali serbatoi di acqua potabile che alimentano i nostri acquedotti: “beni collettivi senza prezzo”, forniscono servizi essenziali in buona parte a vantaggio dei territori esterni ai loro confini. Il loro non funzionamento compromette il mantenimento dell'eccellenza ambientale, naturalistica e paesaggistica del nostro Paese. In un incontro a Montefalco il 21 luglio scorso, il Ministro dell'Ambiente annuncia una “rivisitazione totale” della gestione degli oltre 800 tra Parchi ed Aree protette in Italia e presenta la nomina del Segretario generale del Ministero dell'Ambiente, necessaria a “coordinare il lavoro dei direttori delle varie aree del ministero, definiti ‘marpioni della pubblica amministrazione’, che sono presenti da oltre 30 anni”.

L'attuale organizzazione degli enti parco nazionali, ferma restando la loro missione, deve essere riconsiderata per riquilibrarla e rafforzarla, evitando ad esempio effetti che incombono sui Piani per i parchi e sui Nullaosta (art.13 della legge-quadro 394/91) per l'entrata in vigore del nuovo Codice dei beni culturali.

Le vicende del Parco Nazionale del Pollino testimoniano le difficoltà in cui versano le aree protette in Italia e la più generale crisi delle politiche nazionali, regionali e locali, incapaci di esprimere un progetto strategico a favore della tutela e della

valorizzazione del patrimonio naturalistico-ambientale e della promozione umana. Le popolazioni locali del Pollino sono rimaste ostaggio di una burocrazia e di una politica che hanno minato alla radice la credibilità e l'ordinato e regolare funzionamento dell'Ente finito, in appena quattordici anni di vita, per patire nel 2001 e nel 2007 ben due commissariamenti senza che nulla sia cambiato.

Mancano, ancora oggi, il Piano per il Parco e il Regolamento del Parco, malgrado i 4 miliardi di lire investiti 14 anni fa per redigerli e i due citati commissariamenti, intervenuti essenzialmente per “sanzionare” questa mancanza.

È urgente, quindi, convocare la 3 “Conferenza Nazionale per le Aree Protette” e lavorare per considerare, finalmente, in modo unitario, integrato, globale i territori, le comunità insediate, le risorse naturali, paesaggistiche, umane e culturali, i valori, le opportunità e le modalità d'uso.

* Ingegnere.



Paesaggi della montagna umbra

A cura di Sandra Camicia

Nell'ambito del Progetto europeo LOTO (Landscape opportunities for territorial organization), la Regione Umbria coglie l'opportunità per approfondire ed individuare indirizzi di metodo e strumenti operativi attraverso cui governare le trasformazioni paesaggistiche, al fine di garantire la conservazione e valorizzazione dei caratteri identitari più rilevanti del territorio.

Particolarmente curato l'apparato iconografico di questo volume nel quale emerge il percorso tracciato dalle fotografie “monumento” di Guido Guidi.

Pagine 184, abstract in inglese
Illustrazioni a colori,
formato cm. 23,5 x 29,5
Prezzo di copertina €35

Sconto del 20% per i Soci INU

PER ORDINI E INFORMAZIONI:
INU EDIZIONI SRL
PIAZZA FARNESE 44 - 00186 ROMA
TEL 06/68195562, FAX 06/68214773
E-mail inuprom@inuedizioni.it

Il nuovo PRG per Napoli 1994 - 2004

Speciale doppia edizione

INU Edizioni Srl

Casa editrice fondata
dall'Istituto nazionale di urbanistica
nel 1995

Piazza Farnese, 44 - 00186 Roma - I

Tel.: [0039] 06 68195562 -- 68134341
Fax: [0039] 06 68214773
E-mail: inuprom@inuedizioni.it
Sito web: www.inu.it
Sito magazine: www.planum.net



Dal 2004 Napoli ha un nuovo Piano regolatore generale. Esito di un processo iniziato nell'ottobre 1994 con l'approvazione degli "Indirizzi generali per la pianificazione urbanistica": la tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio soprattutto tramite il restauro dei centri storici e la salvaguardia delle aree verdi; la trasformazione delle aree dismesse in nuovi insediamenti integrati; la riqualificazione delle periferie; il miglioramento della dotazione dei servizi nei quartieri; una moderna rete di mobilità su ferro.

Per ordinare e per informazioni:

- Telefono 06 68195562
- Fax a 06 68214773
- E-mail a inuprom@inuedizioni.it

Una doppia edizione per il PRG di Napoli

Il **COFANETTO** raccoglie tre tomi di documenti e una cartella contenente l'introduzione (con in allegato una tavola e un cd-rom) - €120

La **CARTELLA** contenente l'introduzione (in formato album), una tavola 1:25.000, un cd-rom - €30

Sconto 20%

Per i Soci INU e gli Enti:

Sconto 30%

• COFANETTO

- *Introduzione al piano*, formato album cm. 21 x 29, pagine 64, illustrazioni a colori, cd-rom, tavola 1:25.000

- *Indirizzi, Variante occidentale* pagine 116, illustrazioni b/n

- *Variante generale, Relazione* pagine 320, illustrazioni b/n
- *Variante generale, Norme* pagine 252, illustrazioni b/n

Prezzo scontato €96
Soci INU e Enti €84

• CARTELLA

- *Introduzione al piano*, Formato album cm. 21 x 29, pagine 64, illustrazioni a colori e b/n, cd-rom, tavola 1:25.000

Prezzo scontato €24
Soci INU e Enti €21



ASSOCIAZIONE NAZIONALE URBANISTI PIANIFICATORI TERRITORIALI E AMBIENTALI

Membro effettivo del Consiglio Europeo degli Urbanisti
www.urbanisti.it

a cura di Giuseppe De Luca

Pianificatore territoriale e urbanista: il valore legale del titolo di studio

Daniele Rallo

Due nuove sentenze del Tar Lazio e del Consiglio di Stato hanno dato ragione ai pianificatori territoriali e urbanisti sul valore legale del titolo di studio. Il contenzioso è nato da una interpretazione non corretta attuata da alcuni Ordini provinciali degli architetti (dal 2001 anche Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori). Alcuni loro iscritti, laureati in architettura, hanno richiesto l'iscrizione, all'interno dell'Albo, anche nei Settori specifici dedicati agli urbanisti, ai paesaggisti e ai conservatori. Tale possibilità è prevista dal DPR 328/01 che ha modificato l'Albo degli architetti ed ha introdotto i nuovi esami di Stato. I laureati in Architettura, nuovo e vecchio ordinamento, possono iscriversi agli altri Settori in cui è suddiviso l'Albo ma previo

superamento dello specifico esame.

Il DPR 328/01 prevede infatti (art. 17 e art. 18) che con la laurea della Classe 4S - Architettura e Ingegneria Edile (ora di nuovo riformata e riclassificata) e con quella triennale Classe 4, si possa essere ammessi a sostenere gli esami di Stato di tutti e quattro i Settori (Architettura, Pianificazione territoriale, Paesaggistica, Conservazione dei beni architettonici ed ambientali). Gli esami di Stato sono differenziati e articolati con prove diverse per ogni settore. Per gli architetti vi è come prima prova pratica «la progettazione di un'opera di edilizia civile». Per i pianificatori la prima prova scritta consiste nella «analisi tecnica dei fenomeni della città e del territorio o la valutazione di piani e programmi di trasformazione urbana,

territoriale ed ambientale». In coerenza con questa nuova suddivisione e con il percorso formativo di ogni singola laurea il DPR specifica che «i Settori istituiti nelle Sezioni degli Albi professionali corrispondono a circoscritte e individuate attività professionali» (art. 3, c. 1). Conseguentemente, ad ulteriore specificazione, si afferma che «gli iscritti in un Settore che (...) richiedano di essere iscritti in un diverso Settore della stessa Sezione, devono conseguire la relativa abilitazione a seguito di superamento di apposito esame di Stato» (art. 3, c. 4). Non convinti di tale prescrizione legislativa l'Ordine provinciale di Roma e il Consiglio Nazionale degli Architetti hanno chiesto una precisazione autentica direttamente al Ministero di Giustizia. Nella corrispondenza intercorsa il Ministero ha risposto definitivamente che sia per i laureati con il vecchio ordinamento sia per quelli del nuovo ordinamento è «prevista l'iscrizione dell'architetto esclusivamente nel Settore Architettura alla Sezione A del nuovo Albo, mentre l'iscrizione negli altri Settori è subordinata al superamento del relativo esame di Stato» (Ministero della Giustizia, 22.03.05, prot. 3/3836/05, firmato Direttore Generale, Francesco Mele e successiva 27.6.05 prot. 3/7148/05). Contro tale chiara ed esaustiva espressione l'Ordine della provincia di Roma ha ricorso al TAR del Lazio sostenendo la possibilità da parte degli

architetti della plurim-iscrizione senza ricorrere all'esame di Stato e chiedendo l'annullamento degli atti citati. L'Assurb, sempre attenta a sostenere i propri iscritti, è intervenuta in giudizio con atto ad opponendum con una sostanziale e sostanziosa memoria degli avv. Igor Janes e del prof. Roberto Nania, a sua volta richiedendo il rigetto dell'istanza.

Il TAR Lazio (Sentenza n. 667/2006) si è espresso dando completamente ragione agli urbanisti e di conseguenza ai paesaggisti e ai conservatori. La conclusione è stata che «il ricorso [presentato dagli architetti] è inammissibile» e che la norma, qualora fosse lesiva per diritti soggettivi, dovrebbe essere soggetta al giudice di competenza. Contro la sentenza del TAR l'Ordine di Roma ha ricorso al Consiglio di Stato riproponendo le proprie interpretazioni chiedendo in ultima istanza la «censura di illegittimità del DPR 328/01».

A sua volta il Consiglio di Stato ha posto fine alla questione (Sentenza n. 2676/2008) riaffermando quanto espresso dal Tar Lazio e respingendo il ricorso.

In conclusione per gli architetti, anche quelli laureati con il vecchio ordinamento, è possibile l'iscrizione al Settore diverso da Architetto però solo ed esclusivamente con il superamento del relativo esame di Stato. La sentenza non entra nel merito delle competenze professionali ma vale la pena richiamare quanto affermato in

precedenza sempre dal Consiglio di Stato laddove scrive: «una volta esclusa l'esistenza di una privativa professionale per la pianificazione urbanistica, si può ritenere del tutto conforme a canoni di buona amministrazione rivolgersi a quei soggetti come gli urbanisti i quali, ancorché non titolati in via esclusiva, posseggono la più idonea competenza tecnica e la maggiore esperienza in materia. Va peraltro incidentalmente rilevato che con la creazione del corso di laurea in urbanistica si sono create professionalità tecniche le quali dimostrano il possesso di cognizioni idonee a svolgere attività di pianificazione urbanistica, trattandosi di un corso di laurea particolarmente specialistico ed approfondito, che fornisce un bagaglio culturale precipuamente specialistico» (Sentenza 8 ottobre 1996 n. 1087).

RAFFAELE SIRICA

Ci ha lasciato Raffaele Sirica, Professore universitario, Presidente del consiglio nazionale degli Architetti, e fino a qualche mese fa presidente del Consiglio Unitario delle Professioni. Dalla fine degli anni 90, aveva trasformato un sonnacchioso Consiglio Nazionale degli Architetti, in un soggetto politico e culturale completamente nuovo. Raffaele ha condotto, in difesa degli architetti e del rilancio dell'architettura, nel nostro paese, una politica intelligente e a tutto campo, bipartisan, tessendo proposte, correggendo leggi, favorendo la ripresa della storia dell'architettura moderna, ferma, in Italia, agli anni '50. Il suo impegno nazionale con gli architetti è iniziato con un ricorso, da molti considerato temerario e risibile, alla commissione europea, contro un decreto del governo, che equiparava il progetto d'architettura alla mera fornitura di servizi e l'attività di progettazione ad una semplice attività commerciale. La storia finì con una delle tante procedure d'infrazione inflitte all'Italia. Quando, anche per queste battaglie che avevano per avversari grandi gruppi del mondo delle costruzioni, interessati a "regalare" progetti in cambio d'appalti, era difficile fare uscire le posizioni degli architetti sui giornali, si fece promotore della "Festa dell'Architettura"; per una settimana, utilizzando la diffusione e la forza della rete degli Ordini Provinciali, in cento città si sono svolti eventi (dai convegni, alle targhe sui monumenti d'architettura moderna, presentati, a volte con un megafono, dagli architetti ai cittadini). Da allora l'architettura è ricomparsa sui quotidiani, sui settimanali, sulle riviste femminili e di moda. Quando ci dicevano che in Europa non c'erano gli Ordini, che il progetto d'architettura era un servizio come le pulizie o le fotocopie, l'intuizione di Sirica ci ha portato a creare un organismo informale: il Forum delle politiche architettoniche. Lì s'incontrano periodicamente rappresentanti dei ministeri della cultura dei vari paesi europei, degli Ordini professionali, delle istituzioni culturali più importanti d'Europa e anche di rappresentanti d'associazioni imprenditoriali del settore delle costruzioni. Da questo Forum informale è scaturita la Direttiva europea per "la qualità architettonica", riferimento per le leggi sull'architettura e sui concorsi d'architettura dei Paesi europei. Poi ci sono state le battaglie per la difesa degli Ordini, quelle sulle Tariffe. In qualche caso si è vinto, altre volte si è mediato. Ma Raffaele era sostanzialmente un uomo che faceva politica, nel senso più nobile del termine, cioè il perseguimento d'obiettivi d'interesse collettivo, praticando un riformismo che trovava la base nella sua formazione socialista. Aveva compreso il peso politico elettorale degli Ordini, certo, e quest'intuizione l'aveva portato a riorganizzare in una rete più forte le professioni; ma questo progetto, nella sua pratica, non era meramente corporativo. Sirica aveva intuito il ruolo nella società contemporanea dei "lavoratori della conoscenza" e la necessità di riscoprire e promuovere una componente "etica" della professione, al di là delle semplici leggi del mercato. Era anche un uomo generoso, maniacalmente attento al fatto, che non si potesse sospettare il minimo interesse personale, nelle sue azioni. I suoi avversari, e n'aveva, ne avrebbero subito approfittato.

Personalmente ho collaborato e con lui e il CNA, in molte battaglie di iniziative. Con noi Urbanisti aveva buoni rapporti, anche se non mancavano distinguo su questioni specifiche. Ora ci attendeva una battaglia sulla nuova legge urbanistica da condurre insieme. Ci mancherà la sua intelligenza, la sua intuizione politica, la sua capacità di tessere alleanze. A noi, suoi amici, mancheranno la sua simpatia e i suoi sogni realizzabili.

Fabrizio Mangoni

Libri e altro

a cura di Ruben Baiocco

Beniamino D'Errico
*Città e sviluppo in Calabria
nell'era della globalizzazione*
Citta Calabria editore 2008

Dopo alcuni studi sulla città di Catanzaro, esce questo volume, più ampio ed impegnativo, sulle città della Calabria, e sulle loro condizioni, in una fase collocata tra globalizzazione e crisi, straordinariamente complessa e difficile da interpretare circa i processi urbani che ne possono derivare.

Tra le frequenti cadute retoriche ed i ricorrenti luoghi comuni della "pianificazione ufficiale", che attraversano l'intero scenario del Mezzogiorno, nella crisi ricorrente della Pubblica Amministrazione, questo studio si segnala per la consapevolezza dei problemi e per il fatto di mettere al centro delle riflessioni condotte i processi urbani effettivi, il ruolo che possono avere le città, le occasioni perdute e le opportunità del sistema urbano calabrese.

Quest'ultimo presenta con le sue città una forte tradizione, un notevole radicamento, e vicende sorprendenti anche solo nelle aspirazioni e nelle

tensioni alla modernità delle fasi postunitarie e novecentesche, insieme a criticità vistose, indotte anche da fenomeni che si tendono forse a sottovalutare, a cominciare dagli eventi sismici, ma non solo.

Reggio Calabria e l'area urbana dello stretto; Catanzaro arroccata nel suo isolamento ma insieme aperta alle tensioni metropolitane verso Lamezia; Cosenza e la conurbazione del Crati, nei complessi rapporti con Rende, ne escono raccontate in modo fresco, aggiornato e convincente.

Anche le politiche per la città e il territorio, a partire da una riflessione sui fatti e sui problemi, vengono lette efficacemente e con piena libertà intellettuale.

Viene avviata anche, di fatto, una riflessione impegnativa sul ruolo e sui travagli dei gruppi dirigenti che via via hanno tentato di guidare i processi urbani. Beniamino D'Errico, con questo suo volume "Città e sviluppo in Calabria nell'era della globalizzazione", propone dunque un approccio di tipo critico e comprensivo, a partire dalla storia urbana

ottonovecentesca delle città della Calabria. Non è poco, in una fase in cui lo sviluppo, pur necessario e utilissimo, di tecniche informatiche e la messa a fuoco di quadri conoscitivi analitici, tende a volte a far dimenticare quelle che sono e rimangono le più autentiche chiavi interpretative necessarie a sostenere efficaci processi di piano.

Tutto questo appare particolarmente significativo in una fase in cui, in Calabria come altrove, va prendendo corpo un nuovo ciclo di pianificazione urbana orientato dalla riforma urbanistica regionale.

Con D'Errico stiamo per avviare in Calabria un'esperienza comune di pianificazione; non dubito che il suo contributo, a partire da questi presupposti, potrà risultare utilissimo.

Giovanni Crocioni

Esempi di architettura,
n. 5/2008
Maurizio Morandi
*I materiali per il progetto
urbano*

Il repertorio delle nuove forme di intervento sulla città e sul territorio si è notevolmente ampliato negli ultimi decenni. Fra queste nuove pratiche un'attenzione particolare l'ha ricevuta il progetto urbano (PU), forma di intervento che più di altre ha tentato di ricomporre quell'improduttivo conflitto fra architettura e urbanistica che ha segnato soprattutto il secondo novecento. La rivista, curata da Maurizio Morandi insieme a Elisa Palazzo e Bruno Pilucca,

rispecchia correttamente la complessità del tema, trattandolo attraverso una varietà di contributi, per cultura di chi scrive e per diversità di punti di vista. Ci si domanda perché riassumere nel termine "progetto urbano" questa molteplicità di forme progettuali. In alternativa, ad esempio, ad altre denominazioni (il progetto d'area, il programma integrato, complesso, operativo, il progetto di territorio, la più generica progettazione urbanistica). Fino ad arrivare al progetto extraurbano, che Susanna Magnelli propone come parente stretto. Il lessico stesso testimonia quanto sia difficile trattare la complessità dei territori con modelli semplificati, sia per rappresentarla sia per operare su di essa. E' giusto che sia così. Tante nuove forme del progetto per tanti nuovi territori e nuove domande di trasformazione. Certo il rischio che si corre è quello di proporre una idea di PU come grande contenitore, campo indeterminato dove far confluire qualsiasi pratica che, a ragione o a torto, appaia innovativa. E induce a pensare che qualsiasi buona progettazione nella città diventi automaticamente PU, perdendo un poco, in questo modo, di efficacia maieutica. Forse semplicemente la crescente domanda di qualità urbana ha trovato risposte convincenti in alcuni esempi particolarmente riusciti di PU. Qui sta la ragione del suo successo e della sua diffusione, che lo porta a rappresentare idealmente qualsiasi buona progettazione urbanistica.

Il PU contemporaneo ha le sue radici negli anni sessanta in Europa e il suo campo di azione nel territorio già urbanizzato, nelle parti più dense della città esistente. Si è dimostrato come lo strumento più efficace per generare quei plusvalori immobiliari che hanno contribuito alla ricapitalizzazione del sistema economico, più redditizio dei classici interventi di espansione urbana. Le sue radici affondano quindi anche nella finanziarizzazione del mercato immobiliare (Caudo). Ma è indubbiamente notevole l'efficienza operativa che ha dimostrato nei casi delle grandi operazioni di riconversione urbana. La sfida che Morandi ci propone ora è quella trasferire questa pratica nella città continua, diffusa, dove "la città non c'è, o meglio non c'è come spazialità, pur essendoci come pratiche degli abitanti. Da queste pratiche il progetto deve partire per conoscere le potenzialità dei frammenti che compongono la città continua e costruire un sistema di relazioni capace di riconnetterli e integrarli". Portare il PU fuori della città, fra le città (Portas), ripensare la città continua nei suoi vuoti, trattando gli spazi aperti. Compreso quel paesaggio extraurbano sul quale la città esercita la sua egemonia. I materiali anche minimi con cui è costruita la città diffusa, i parcheggi, i sottopassaggi, lo spazio pedonale, i manufatti per la produzione, sono materiali del PU come progetto transcalare per eccellenza.

Fra questi materiali una importanza decisiva la assolvono le infrastrutture (vedi le città del tram o il Trasmilenio di Bogotá) e di conseguenza lo spazio pubblico, che torna ad essere elemento ordinatore, dopo che il razionalismo lo ha trasformato in residuo dei volumi dell'architettura. Perché è solo la struttura e la cura dello spazio pubblico che evita di fare della città un banale catalogo di begli oggetti, e può rappresentare la base della nuova urbanità di cui andiamo alla ricerca nella città diffusa. Anche le centralità possono diventare, nella città dispersa, sistemi di centralità parziali connesse da strade. Anche qui va osservato però come il rapporto fra spazi e usi, la progettazione "integrata" dei singoli materiali della città, non sia campo di riflessione esclusivo del progetto urbano contemporaneo, ma della buona progettazione urbanistica in generale. Questa eterogeneità di approcci non impedisce però di indicare in questo numero della rivista alcune caratteristiche generali che accomunano le diverse esperienze che si rifanno al PU e che le distinguono nella grande famiglia della progettazione urbana. Ne cito due. La prima riguarda l'approccio. La *identificazione del problema* (o della risorsa disponibile, o della opportunità) determina lo spazio e la natura del PU. Non abbiamo più spazi da progettare, non è più l'astratta pianificazione razionalista che elenca i luoghi da progettare, ma abbiamo problemi che occupano spazi.

La seconda riguarda il ruolo dell'aménageur (Masboungi). Il PU è un percorso spesso lungo, la regia ha un ruolo fondamentale per garantirne gli esiti e le necessarie rimodulazioni. L'attenzione si sposta sulla dimensione dinamica, sui flussi temporali. Il PU del resto nasce per rispondere al fattore tempo in modo innovativo, per non rimanere fermi fra i due poli inconciliabili del piano eterno e immodificabile e del grande progetto come architettura unica. Introduce il fattore tempo mantenendo la visione generale del piano e la concretezza del progetto (Portas dice "Le cose non si fanno tutte allo stesso tempo, ma soprattutto non si pensano allo stesso tempo"). Il PU dunque è un gioco fra strategia urbana e strategia socio economica (Masbuongi), così come fra piano e disegno (*plan-project*), fra le esigenze del progetto e la sua fattibilità, anche sociale (Porrino), è uno strumento per indagare e dare forma a nuove relazioni. Traccia i contenuti strutturali e le morfologie urbane e territoriali, ma poi la sua specificità rispetto alla buona progettazione urbanistica sta forse proprio nell'essere capace di immaginare e governare nel tempo un processo, una sequenza di trasformazioni (Farinella).

Roberto Pallottini

Nel prossimo numero:

Rigenerazione urbana in Toscana

Una Finestra su: Anversa

Urbanistica **DOSSIER**
109

Modelli di sviluppo di aree urbane di piccole dimensioni

SCUOLA ESTIVA 2008

a cura di Mauro Francini